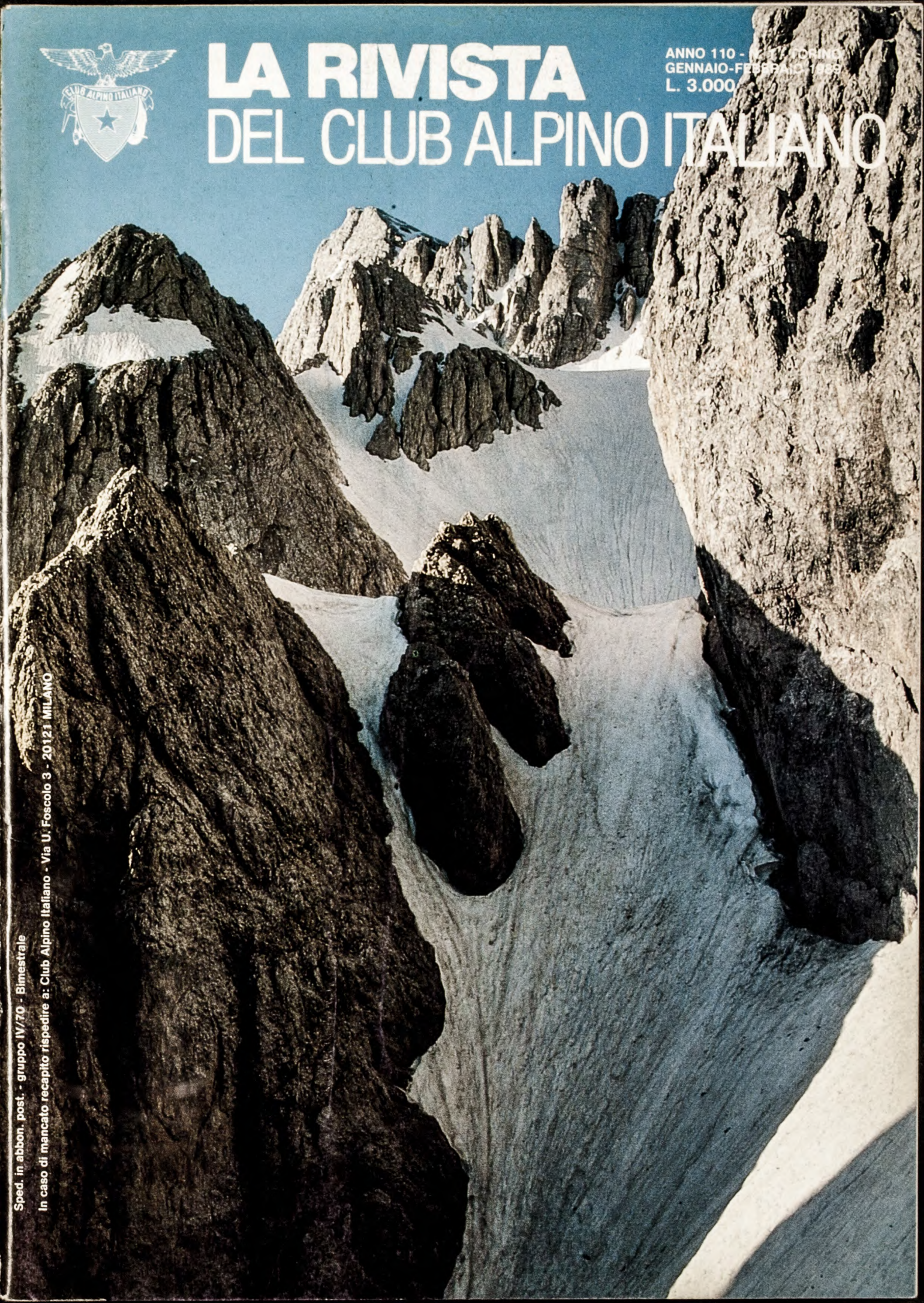




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 110 - FASCICOLO I
GENNAIO-FEBBRAIO 1999
L. 3.000



Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

TREZETA

VI PRESENTA

IL TFK



Tomaia in cordura + E.V.A.

Imbottiture a cellula chiusa

Scafo snodato in PU leggero

Suola Vibram con ammortizzature

Finestrella per flessione linguettone

Sede per il rampono

Lamina speciale per irrigidire la suola

Sottopiede della scarpetta interna

Calzino in Thinsulate

Suoletta antistruccioni in gomma

Foderata



HANS KAMMERLANDER vi spiega come è nato il TFK

"Ho spiegato ai tecnici della Trezeta che genere di problemi mi trovo ad affrontare quando vado in alta montagna e che tipo di scarpone volevo che mi facessero per soddisfare in pieno le mie esigenze. Ho detto loro che avevo bisogno di uno scarpone leggero e flessibile che consentisse all'articolazione del piede facilità e libertà di movimento, e al tempo stesso di uno scarpone che desse al mio piede il supporto di cui ho bisogno e pertanto che fosse rigido nella parte inferiore della suola.

Un'altra cosa che ho detto è quanto sia importante per me aderire alla parete della montagna più che posso, perché così non devo sforzare eccessivamente sulle gambe specialmente quando mi arrampico coi ramponi sul ghiaccio. La suola deve essere sottile perché quello è il modo giusto per sentire con precisione la roccia. Infine non c'è bisogno di dire quanto rassicurante sia la sensazione che si prova ad infilare i piedi in uno scarpone altamente termico, sapendo che elimina il rischio di congelarsi i piedi. Ho provato il modello di scarpone TFK 201 fabbricato secondo le mie istruzioni e devo dire che va molto bene. Credo che con questo scarpone si sia fatto un grosso passo in avanti per quel che riguarda le scarpe da alpinismo da media e alta quota".

H. K.



Mod. TFK 201



Mod. TFK 202

TREZETA

PREMIA LA TUA ESPERIENZA

CALZATURIFICIO TREZETA s.r.l.
Via E. Fermi - 31010 Casella d'Asolo (TV) - Italy
Tel. 0423/529473 - 52138 - Telex 410872 TREZ I



Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

- 7** LETTERE ALLA RIVISTA
- 12** LA NUOVA ALBA
Alessandro Giorgetta
- 14** LETTERE ALLA RIVISTA AMBIENTE
- 16** SCI ALPINISMO NELLE ALPI GIULIE
OCIDENTALI
Rudi Vittori
- 25** SCI ALPINISMO NEI MONTI DELLA
LAGA
Pierfrancesco Renzi
- 36** E LA NAVE VA...
Giuseppe Miotti
- 41** IL LAGO DEI ROSPI
Mario Soster
- 48** I SOGNI NELLO ZAINO
Italo Zandonella Callegher
- 60** HORACE BÉNÉDICT DE SAUSSURE
Laura Aliprandi Tassi
- 66** NEVE E VALANGHE VOGLIA DI CHIA-
REZZA
Filippo Di Salvatore
- 67** NUMERI TELEFONICI DEI BOLLETTINI
VALANGHE
a cura di Fritz Gansser
- 68** SPELEOLOGIA: A CHE SERVE?
Carlo Balbiano d'Aramengo
- 72** DA TEPLICE AD ANTIBES: DUE FESTI-
VALS
Aldo Audisio
- 76** CRONACA ALPINISTICA
a cura di Luciano Ghigo
- 79** LIBRI DI MONTAGNA
a cura di Fabio Masciadri
- 82** VARIE
- 86** COMUNICATI E VERBALI
- 87** RICORDIAMO



In copertina: il Ghiacciaio p nsile con il Monte Pop ra (foto Italo Zandonella)

Storie di sfide, conqu



iste e guanti Invicta.

Invicta è tra i primi produttori del Mondo per guanti da sci e zaini.



Track

Dal 1921 i prodotti Invicta fanno parte della storia dello sci e dell'alpinismo. Guanti e zaini, infatti, ne hanno seguito ed interpretato l'evoluzione fin dalle origini. Questa è la sfida Invicta, una autentica tradizione di prodotto. Oggi confermata dalle forniture a squadre agonistiche nazionali e dalle vittorie dei grandi campioni, come Franck Piccard, vincitore di due medaglie alle Olimpiadi di Calgary. Grandi team usano i



LE PRESTIGIOSE FORNITURE ALLE SQUADRE NAZIONALI E AD IMPORTANTI TEAMS MONDIALI					
FEDERAZIONE NAZIONALE DI SCI DI FRANCIA F.F.S. Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI SVIZZERA SKI POOL Protezioni - zaini	FEDERAZIONE SPAGNOLA SPORT INVERNALI Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE ITALIANA SPORT INVERNALI Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI JUGOSLAVA Protezioni - zaini	FEDERAZIONE DI SCI RUMENA Guanti - protezioni zaini - borse
FEDERAZIONE SCI CECOSLOVACCA Guanti - protezioni zaini - borse	PROGRAMMA NAZIONALE DI RICERCA E.N.E.A. SPEDIZIONE ITALIANA IN ANTARIDE ITALIA ANTARIDE Guanti - zaini - borse	SESTRIERES Sponsor Tecnico	FEDERAZIONE DI SCI POLACCA Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI CANADESE Protezioni - zaini	FEDERAZIONE DI SCI SUDORRA Guanti - protezioni zaini - borse
FEDERAZIONE DI SCI MONEGASCA Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI REPUBBLICA DI SAN MARINO Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI U.R.S.S. Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE ITALIANA VELA Guanti - protezioni		GUANTI CLUB OLYMPIQUE Guanti - protezioni zaini - borse

guanti da sci Invicta, la cui continua evoluzione risponde sempre alle nuove e selettive tecniche di gara. Ed ora Invicta ha ottenuto di più, costruendo i suoi affermati zaini, unificandone colori e tecniche costruttive, immagine ed affidabilità.

Questa è la conquista Invicta. Lo testimoniano le forniture di zaini ad importanti federazioni di sci, le stesse che hanno scelto anche i suoi guanti: la migliore garanzia per il cliente non professionista di articoli robusti, pratici, innovativi, la cui qualità è internazionalmente riconosciuta.

Gli sciatori più esigenti ed i campioni di sci di grandi squadre scelgono i migliori attrezzi sportivi.

Per questo Invicta è con loro.



Ultraglove

GORE-TEX®
INSERT



Cono

Legward

Invicta

Il giusto peso alla storia dell'uomo.

ALP

MARZO 1989

GLI **SHERPA**: UN POPOLO SFRUTTATO, MITIZZATO, OCCIDENTALIZZATO DALLE SPEDIZIONI DIRETTE IN **HIMALAYA**. UNA STORIA ORMAI LUNGA DECENNI, CHE SI AVVIA A RIPERCORRERE LE TAPPE DELL'ALPINISMO E DELLE GUIDE ALPINE EUROPEE.

APRILE 1989

CONTINUANO GLI ARTICOLI DI DANIELE RIBOLA SULLA **PSICOLOGIA DELL'ALPINISMO**; LA **VAL FORMAZZA**, STORICO TERRENO DELLO SCI ALPINISMO DI TRAVERSATA; IL **POZZO DELLA NEVE**, CHE IL 23 OTTOBRE 1988 È DIVENTATO IL SECONDO ABISSO ITALIANO.

OGNI MESE IN EDICOLA

a Tokyo ogni alpinista conosce zamberlan®

monte SENGIO ALTO piccole dolomiti



monte FUJIYAMA Giappone



Avant Garde Design

È preferito in Giappone per l'alta tecnologia e apprezzato in Italia per la sua tradizione: una tecnologia che si avvale di soles Bimescol/Vibram; di pellami conciati Hydrobloc; di fodere in Cambrelle e dello stabile e rivoluzionario sottopiede Multiflex/System



the Walker's Boot

Bernina

«VELAN FLEX» UOMO/DONNA

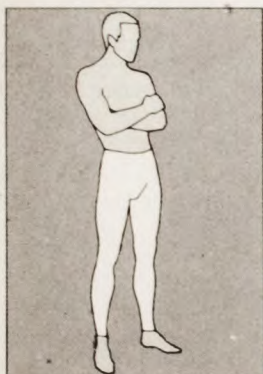
MAGLIERIA SPECIALE SU MISURA PER GLI
SPORTIVI DELLA MONTAGNA A PREZZO
STRETTAMENTE RISERVATO AI SOCI DEL C.A.I.



Art. 1003

CARATTERISTICHE:

tubolare - senza cuciture -
indeformabilità dimensionale -
completa *anallergicità*: all'interno
vi è solo puro cotone



Art. 30104

MODELLI UOMO:
mezza manica Art. Cod. 1003
manica lunga Art. Cod. 1009
calzamaglia Art. Cod. 30104

MODELLI DONNA:
mezza manica Art. Cod. 3021
spalla larga Art. Cod. 3019

PREZZO:
Lit. 28.000 cad. + IVA 9%

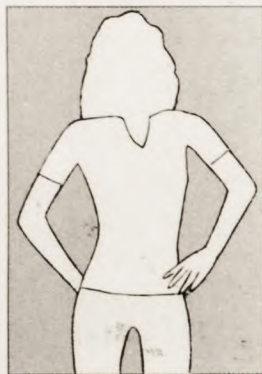
TAGLIE II - III - IV - V - VI

È la sintesi tra la maglia
cintura e la maglieria
anallergica e, la struttura della
maglia MEZZA MANICA,
lascia del tutto liberi i
movimenti a livello spalle.



Art. 3019

potere termico: purissima lana
all'esterno - contenimento:
cintura elastica tubolare solo
nella zona della vita
(addome e ventre)



Art. 3021

TAGLIE II - III - IV - V - VI

Vogliate spedirmi in contrassegno:
N° MAGLIE ART. 1003 a L. 28.000 cad. + I.V.A.
N° MAGLIE ART. 1009 a L. 28.000 cad. + I.V.A.
N° MAGLIE ART. 30104 a L. 28.000 cad. + I.V.A.
N° MAGLIE ART. 3021 a L. 28.000 cad. + I.V.A.
N° MAGLIE ART. 3019 a L. 28.000 cad. + I.V.A.

COGNOME NOME
VIA CITTA'
PROV. CAP. FIRMA
SPECIFICARE LE TAGLIE O MISURE RICHIESTE

Ritagliare e spedire a
MANIFATTURA BERNINA
VIA MAZZINI, 1 - 20114 DELEBIO (SO)
TEL. 0342/665206
ORDINATIVO MINIMO SEI PEZZI



THOMMEN
Sicuri perché
precisi
Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni nello stesso
strumento maneggevole
e pratico determinazione
delle altitudini e delle
tendenze meteorologiche
con grande
precisione!
L'accompagna-
tore ideale per
escursionisti,
alpinisti,
pescatori
sportivi
ecc.



IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

SEDE CENTRALE: NUOVE REALIZZAZIONI E PROGETTI

Il Centro Nazionale Polifunzionale del Passo Pordoi «B. Crepez» ha mosso i primi massi.

Il Centro Naz. «B. Crepez» ha dato avvio alla propria attività nel 1987 con interessanti iniziative, che sono poi proseguite nell'anno in corso. Con il fondamentale contributo della Reg. Veneto è stato possibile, avvalendosi delle pur limitate possibilità tuttora offerte dalla struttura già esistente, gestire Corsi e Convegni a carattere nazionale, inter-regionale e regionale. Dal Corso Nazionale della Comm. Nazionale Scientifica e T.A.M. sull'ambiente montano, all'interessante recente lavoro di ricerca medica, dai Corsi per istruttori di varie specializzazioni, al Soccorso Alpino, si è avuta una successione di attività di indubbio interesse, del tutto soddisfacenti sia per i partecipanti che per gli organizzatori. È pur vero che buona parte del fabbricato che ospiterà le attività del Centro Polifunzionale deve ancor essere costruito, un pò per il tergiversare della Sede Centrale, un pò per motivi di ordine burocratico correlati ad incertezze di confinazione tra territori comunali, con annessi strascichi di competenze amministrative. Tre anni or sono, al momento di partire, era logico ed umano attendersi che un'iniziativa qual'è quella della realizzazione dell'unico Centro Nazionale di Alpinismo in Italia, qualificante e di grande prestigio per il CAI, ma anche per le popolazioni contermini, fosse vista con l'interesse che merita da coloro cui compete il superamento dei problemi burocratici, pur importanti ma non certo insuperabili. Spiace dire che nulla è stato fatto in questo senso. E d'altra parte è risaputo che la terra bellunese, lungi dal brillare per vitalità amministrativa e politica, ci sottopone non di rado all'ilarità delle Province vicine. Ciò malgrado, non mancando buona volontà, caparbietà e coraggio, è stato possibile far muovere i primi passi a questo Centro, con risultati che lasciano presagire un suo brillante futuro, sempre che vi sia

davvero la volontà di coloro da cui dipende la sua esistenza, di veder completata l'opera.

Frattanto, nel corso dell'estate è stato aggiunto un altro mattone, ad opera della Comm. Regionale di Alpinismo, Materiali e Tecniche, che ha attrezzato la palestra di roccia, anche con quanto necessario per le prove dinamiche.

Per quanto riguarda la Comm. Centrale medica del C.A.I., che avrà al Pordoi una sede fissa di Studi di Medicina in Montagna, ha potuto utilizzare le prime sia pur modeste ma modernissime apparecchiature mediche, acquistate con il contributo Regionale. Essa ha iniziato quest'anno, ad operare al Centro Nazionale del Passo Pordoi, avviando un'iniziativa di studio e ricerca in collaborazione con la Divisione di Cardiologia dell'Università di Padova e con il Il Servizio di Anestesia e Rianimazione dell'Ospedale Civile di Treviso. I rapporti già esistenti tra la Commissione e questi Istituti e l'interesse della stessa per alcuni protocolli già avviati da questi gruppi hanno permesso l'avvio dell'iniziativa già da quest'anno, ma è sottinteso che il Centro è aperto ad altri gruppi od istituti interessati a collaborare con la Commissione Medica in studi di comune interesse.

L'attività si è sviluppata in due direzioni: da un lato lo studio della risposta cardiocircolatoria all'attività fisica a media quota nel coronaropatico per mezzo della registrazione continua dell'elettrocardiogramma per 24 ore con apparecchio «Holter»; dall'altra l'avvio di una indagine conoscitiva del destino nosologico degli infortunati in montagna attraverso la raccolta delle schede informative delle squadre del CNSA e di successive notizie cliniche nei vari centri cui afferivano gli infortunati.

A tale fine un cardiologo ed un anestesista rianimatore sono rimasti dal 18 luglio al 28 agosto di quest'anno al Passo Pordoi, dove, accanto all'attività di ricerca, hanno, in caso di necessità, prestato assistenza per piccoli problemi di primo soccorso.

L'iniziativa, presentata ufficialmente l'11 giugno a Passo Pordoi e publi-

cizzata attraverso la stampa locale del Veneto, ha avuto, per quest'anno, il risultato soprattutto di inquadrare le dimensioni e le possibilità di sviluppo, oltre a fornire precise indicazioni nell'organizzazione di entrambe le ricerche, sicure premesse per la prosecuzione del progetto.

Sono stati, infatti, visti complessivamente 130 pazienti. Di questi: 32 hanno presentato problemi di pronto soccorso medico o chirurgico; a 45 è stata controllata la pressione arteriosa omerale in clino ed ortostatismo; a 34 sono stati eseguiti visita cardiologica ed elettrocardiogramma; a 19, oltre alla visita ed all'elettrocardiogramma di base, è stato applicato l'apparecchio «Holter» per la registrazione continua per 24 ore dell'elettrocardiogramma. Questi ultimi erano tutti pazienti cardiopatici più uno sportivo sano; dei cardiopatici 8 avevano subito pregresso infarto miocardico, 3 erano affetti da probabile angor, 6 da aritmie, 1 da ipertensione arteriosa.

Contemporaneamente è stata avviata la raccolta delle schede d'intervento delle squadre del CNSA operanti nelle dolomiti Orientali, in collaborazione con il Delegato di zona.

Il successo dell'iniziativa è sicuramente anche dovuto all'entusiasmo e alla competenza dei giovani medici che vi hanno partecipato, a dimostrazione che il rapporto tra medicina e montagna è quanto mai attuale e di vivo interesse, facendo ben sperare nel futuro di questo neocostituito Centro Studi Medicina di Montagna del CAI al Passo Pordoi.

**Gabriele Arrigoni
Andrea Ponchia**
(Sez. di Belluno)

Per una Sede Centrale aquilone e parapendio di sicurezza

Quando al termine del Consiglio centrale di Varese l'accademico Guidobono Cavalchini sottolineava la sua personale e convinta adesione alla proposta per una sede centrale che fosse, sì, più funzionale per

Regione Veneto Dipartimento Foreste

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

bollettino nivometeorologico

tel. 0436 / 79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.



**verona
neve**

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

**LE PISTE PIU VICINE
ALLA PIANURA PADANA**

LO SCARDONE

NOTIZIARIO
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO

*Per una migliore compenetrazione, inse-
rite i Vostri messaggi pubblicitari anche
sul notiziario quindicinale del CAI.*



Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

LONGONI

SPORT

BARZANÒ (CO) - VIA GARIBALDI, 121 - TEL. (039) 95.73.22



i lavori di ufficio, ma anche predisposta per diventare palestra cittadina di attività dimostrative utili al controllo di sicurezza dei materiali, avevo provato una sincera soddisfazione.

L'idea in effetti era nata per caso, seguendo la sofferta esposizione del presidente generale convinto come pochi che una sede centrale nuova fosse un atto dovuto e doveroso, nei confronti del personale, nei confronti degli obiettivi che il nostro club ha l'impegno statutario di perseguire, nei confronti di una situazione che altrimenti avrebbe soffocato anche le buone volontà.

L'idea era germogliata sulla base di esperienze fatte in casa di club alpini affiliati all'UIAA; in particolare era stata l'esperienza fatta a Monaco di Baviera alcuni anni fa a far nascere la proposta segnalata al Consiglio e che il milanese Guidobono Cavalchini trovava giusta ed appropriata per la sua città.

L'idea, in fondo, era quella di abbinare ad una serie di uffici logisticamente funzionali anche una parte «indoor» dove si potessero organizzare corsi di avvicinamento all'arrampicata e alle varie branche culturali dell'alpinismo; ma soprattutto dove si potessero fare prove pratiche di resistenza e di bontà dei materiali utilizzati da chi va in montagna.

Il ricordo di Monaco, infatti, era anche legato a prove di resistenza di corde diverse e variopinte ma spezzate: una serie di campionari raccolti da casi di resistenza non provati ma tragicamente subiti.

Il progetto di pensare ad una sede centrale «mista» fra pratiche cartacee ed attività dimostrative soprattutto per la sicurezza dei materiali è prepotentemente riemerso nel corso dell'ultima assemblea UIAA, quando abbiamo intravisto ormai pronto il numero speciale del Bollettino che darà conto a tutto il mondo dei nuovi label UIAA, in parte anticipati da «Lo Scarpone» in un numero della scorsa estate.

È riemerso prepotentemente perché sono certo che in Italia la conoscenza della portata e del senso del grande, anche se oscuro, lavoro svolto dalla Commissione sicurezza UIAA è troppo limitata.

Quanto ha poi fatto Zanantoni in ambito UIAA e la nostra commissione tecniche e materiali in Italia è altrettanto misconosciuto.

Metterlo a fuoco diventa un imperativo per il prossimo futuro e una sede centrale nuova e predisposta per questo è un'occasione troppo ghiotta per farsela scappare.

Per questo l'idea è tornata prepotentemente a galla; per questo la

nostra rivista farà da adeguata sponda a questo progetto. Che è poi in linea con i tempi: le aspettative collegate all'ormai mitico '92 sono legate anche a una crescente richiesta di qualità, di certificazione, di sicurezza.

Nelle vetrine di altri Paesi europei le etichette che contraddistinguono i label UIAA occhieggiano e sono regolarmente guardate con più intensità che in Italia.

Il progetto di una sede centrale concepita così è riemerso in sede di assemblea UIAA perché a Banff è rientrata nei ranghi anche la FISL presieduta dal «nostro» Valentino: si è subito riposta più attenzione allo sci-alpinismo e tutti sanno che lo sviluppo esponenziale di quest'attività comporta ogni anno un'evoluzione e una sofisticazione dei materiali che non sempre sono accompagnati da indici di maggior sicurezza.

C'è poi un altro motivo per pensare ad una sede centrale, a Milano, aperta alle novità. Nelle delibere del Consiglio centrale di Champoluc c'è anche la volontà di andare ad individuare la possibilità di costituire «osservatori geologici» che potessero avere negli alpinisti alleati sicuri contro i dissesti franosi. Orbene, se si sperimentassero queste nuove forme di collaborazione fra pubblico e privato, una sede centrale-palestra, in centro a Milano, può diventare l'occasione buona per raccogliere esperienze e dimostrazioni utili a smuovere la comprensione degli interlocutori regionali. Le esperienze degli amici lombardi potrebbero poi costituire utili esempi per altre Delegazioni regionali CAI.

Fughe in avanti? Non direi proprio. Penso all'assemblea UIAA dell'anno scorso tenutasi per la prima volta in terra africana. In quell'occasione solo il CAI ha saputo indicare a tutti gli altri club alpini quanto aveva già operativamente fatto per assicurare tutte le spedizioni extraeuropee. La nostra sensibilità su alcuni temi - come quello della sicurezza - è certamente sviluppata e semmai va dotata di strumenti migliori.

Per questo mi piace pensare ad una nuova sede centrale gemella di quella del Club alpino tedesco; immersa in un pò di verde con una parte interna od anche esterna da dedicare a pratiche ed iniziative che aumentino la nostra «presa» e la nostra sicurezza.

Con un pò di azzurro, sopra; una sede centrale che ci aiuti a salire nella realizzazione dei nostri ideali e ci limiti i ruzzoloni e gli incidenti di percorso.

Che sia un pò aquilone ed un pò parapendio.

Roberto De Martin

CAI-AVS

desidero illustrare ai lettori della Rivista la situazione dell'ambiente alpinistico altoatesino-sudtirolese, in particolare quello bolzanino. Come ogni anno la sezione del CAI di Bolzano ha organizzato un corso roccia, il 28°, ma nonostante la città conti circa 100.000 abitanti e si trovi in ambiente alpino i posti offerti annualmente sono solo 20 e questo mi pare che non si concili con le diffusissime critiche rivolte a chi si avvicina all'arrampicata senza la debita preparazione ed istruzione. Naturalmente i posti vanno esauriti dopo due-tre giorni dall'apertura delle iscrizioni. Poiché sono rimasto escluso dal corso e non posso ancora permettermi di spendere le notevoli cifre che vengono richieste per corsi simili presso le varie scuole di arrampicata della zona e ciononostante desideravo ancora poter continuare a progredire nell'arrampicata, pur attenendomi alle regole di sicurezza, ho chiesto consiglio ad un istruttore della scuola di roccia, il quale mi ha innocentemente suggerito che in città anche l'Alpenverein Südtirol (AVS) organizza corsi di arrampicata.

Ecco che mi sono scontrato con un fatto assai più difficile da comprendere. Nel maggio 1988 mi sono recato presso la sede del AVS di Bolzano e (nota che tutti i rapporti con l'AVS si sono svolti in Hochdeutsch-tedesco) ho chiesto di divenirne socio. Immediatamente mi è stato fatto rilevare che avrei dovuto rivolgermi al CAI, perché ero «italiano». Dopo aver spiegato le mie necessità ho inoltrato la mia domanda d'iscrizione su apposito modulo prestampato dove si dichiara di aver preso visione, in particolare, degli articoli 1 e 2 dello statuto dell'AVS (l'articolo 1 recita testualmente «Der Verein führt den Namen «Alpenverein Südtirol» (AVS), hat seinen Sitz in Bozen und versteht sich als Verein der deutsch- und ladinischsprechenden Bergsteiger Südtirol»). Traduco liberamente: l'associazione porta il nome Alpenverein Südtirol (AVS), ha sede a Bolzano e si intende come associazione degli alpinisti sudtirolesi che *parlano* tedesco o ladino). A questo modulo la segreteria ha accolto, di propria iniziativa e senza che ne fossi a conoscenza, una nota dattiloscritta in cui illustra che ero di madrelingua italiana, parlavo tedesco ed avevo intenzione di frequentare il corso roccia. La settimana successiva, dopo la riunione del direttivo della sezione, la domanda mi è stata restituita con la richiesta di farla firmare a due Bürger malleverdori. Fortunatamente ho trovato senza difficoltà due ragazzi, i quali,

seppur sorpresi dalla cosa, hanno acconsentito a firmare in qualità di miei mallevadori ed ho ritornato la domanda all'AVS.

Nel frattempo dai giornali locali sono venuto a conoscenza del fatto che la Provincia Autonoma di Bolzano ha finanziato per il 1988, se non ricordo troppo male, il CAI per 120 milioni a l'AVS per 280 milioni.

La seconda settimana di giugno sono venuto a conoscenza della decisione della direzione della sezione bolzanina dell'AVS che rifiutava la mia domanda di iscrizione a seguito dell'articolo 1 dello statuto. Al manifestarsi della mia perplessità a riguardo della fondatezza della motivazione, la persona allo sportello a quel momento ha anche obiettato, nell'ordine: che il termine per le iscrizioni al corso roccia era ormai scaduto, che era stato raggiunto il numero massimo di iscrizioni e che quindi, comunque, non vi avrei trovato posto, che in ogni caso per poter iscriversi al corso roccia occorreva essere socio dell'AVS da almeno un anno e, alla mia decisione di voler iscrivermi in qualsiasi caso, mi è stato risposto che assolutamente l'articolo 1 dello statuto non lo permetteva.

Al termine di questa mia, mi preme far rilevare che mi sembra assurdo tutto questo comportamento, più da società segreta che non da società culturale-sportiva quale l'AVS si proclama, non mi pare troppo corretto che una simile associazione possa usufruire di finanziamenti da parte di enti pubblici ed infine, vorrei inoltre che si riflettesse sulla validità che potrà avere la stipulanda convenzione CAI-avS quando una delle due parti non ammette nemmeno l'iscrizione di soci dell'altra parte seguendo comportamenti a dir poco discriminatori.

Alessandro Nachira

Le prossime elezioni nella regione dell'Alto Adige (la lettera, e relativa risposta, sono state formulate prima delle elezioni del novembre scorso. N.D.R.) sconsigliano commenti alla pubblicazione di una lettera, che - come ogni altra - non costituisce oggetto di nostra redazione e la cui responsabilità risale a chi la scrive e sottoscrive. Noi del Club Alpino Italiano siamo contro ogni discriminazione nei confronti di cittadini allogliotti, ma è ovvio che la non discriminazione e le parità di diritti e di doveri debbono valere ancora nei confronti di tutti i cittadini italiani, in primis di quanti parlano la lingua italiana.

vibici

L'Alpinista Johnson inquinato

L'idea dell'accostamento mi è nata dopo il fattaccio dell'ultima olimpiade e ricordando quanto avevo letto su DOLOMITI 200, il Supplemento speciale in regalo ai lettori del quotidiano Alto Adige che esce a Bolzano sul quale, fra le tante cose belle, strideva un certo articoletto arrogante e contraddittorio.

Mi sono ricordato che dovevo una risposta. Più che al Johnson di turno, forse potrà servire ad evitare la tentazione di inventarne altri.

L'uomo, da sempre, avverte il bisogno di creare dei miti. Forse perché gli è sempre più difficile staccare lo sguardo proprio e unicamente dalla sua umanità. Così è abbastanza facile lasciarsi inebriare dai venditori di parole. Lo possiamo verificare ogni giorno. Anche l'olimpiade appena conclusa, assieme a eventi meravigliosi, ci ha fatto sborniare di retorica. Anche l'alpinismo, che è una delle tante attività umane, subisce il contagio.

Penso che sia più che giusto che ognuno abbia il diritto di dire, di scrivere, di esprimere delle opinioni. Il diritto e il bisogno di cercare. Basta che ci sia una onestà di fondo. Perché ho imparato che bisogna guardarsi solo dagli ignoranti.

Uno scrive che l'alpinismo è uno sport, voglio dire solo uno sport, principalmente uno sport; è padronissimo di farlo anche se non condivide l'affermazione. Le altrui convinzioni vanno rispettate, reciprocamente rispettate, anche se ognuna può essere discutibile.

Fin qui rimangono nella norma, nella correttezza. Però se mi tocca di leggere, seppure espresso in maniera adombrata, che uno che non la pensa allo stesso modo e la cui pratica dell'alpinismo non sia mossa dalle stesse motivazioni viene tacciato di ipocrisia, allora la cosa cambia aspetto. Evidentemente, chechè se ne dica, entrano in campo le simpatie e le antipatie che la pratica insegna essere reciproche.

Questa non è una risposta da un milione di dollari. È una semplice constatazione che mi ha toccato personalmente e mi ha infastidito come quando un insetto ti ronza attorno.

L'alpinista, grande o piccolo che sia, ma sempre limitato comunque, con la sua azione aggiunge il suo gradino sulla scala della conoscenza. Ma per farlo deve salire sui gradini che l'hanno preceduto. Così, come ogni praticante di qualsiasi altra specialità, egli sa che deve essere uomo prima che alpinista. Se non vuole rimanere solo un arrampicatore.

Qui bisogna spiegare il concetto di

ipocrisia. Qualcuno crede solo ai fatti e basta, senza sapere che essi sono il prodotto dei pensieri e dei sentimenti, tradotti a loro volta dalle parole. E proprio le parole sono la più grande conquista dell'homo sapiens, perché servono per comunicare. Sono il completamento perfetto dei gesti, per stabilire un rapporto. Allora, allo scopo preposto, più che consigliare un buon uso del dizionario, farò degli esempi veri. Il classico esempio del coltello piantato nella schiena: presentarsi a più riprese a casa di uno che ti crede amico e cerca di favorirti e poi scrivere male di lui. Per ambizione smodata, per narcisismo, per l'illusione di uscire ingrandito dal confronto a posteriori che tu solo hai cercato. Ancora: affermare di avere impiegato un certo numero di ore per compiere una prima, mentre in realtà quello dichiarato corrisponde solo alla seconda metà di quella salita. L'ansia di apparire ancora più bravo, ancora più veloce. Poi, dulcis in fundo, parlare di una mano tesa che rimane cementata nella memoria mentre stai continuando una polemica sorprendentemente iniziata senza motivo se non quello del primato in classifica. Sono tutti fatti concreti di ipocrisia, cioè falsità, cioè doppiatezza. Pur sforzandosi di perdonare, per essere perdonato, posso accettare qualunque tentativo di offesa, ma non quello di sentirmi tacciare di ipocrisia.

Così arriviamo all'inquinamento. L'esame di coscienza lo dobbiamo fare innanzitutto noi, uomini alpinisti. Renderci conto che il vero inquinamento è quello della mente e del cuore. È da lì che ne consegue tutto il resto. Eppure ognuno si intesta dice a dire «gli altri» invece di iniziare da se stesso, da me stesso. Montagna da salvare. Uomo da salvare. Anche e soprattutto per quelli che verranno.

Per non essere come altrettanti Johnson (ma forse lui è solo una vittima inconsapevole del business di settore), se si sceglie l'alpinismo come mezzo di promozione umana, se molto più semplicemente si vuole veramente andare avanti, bisogna imparare prima di tutto le più elementari regole del vivere civile rispettando anche quelli che non ci sono simpatici. Poiché evidentemente non basta mettere la tunica per essere profeta, è indispensabile pensare bene quando si intende dire qualcosa se non si vuole correre il rischio di tagliare.

Eppure, malgrado tutto, aborrisco solo il peccato, non il peccatore. L'unico scopo di queste righe è una proposta di riflessione. Per me e per quanti lo vorranno fare.

Armando Aste

Con questo numero della rivista s'inizia l'ultima annata degli anni '80. Poi, non ci sarà che una decade al 2000. Il volgere del millennio è, per la parte del mondo di cultura cristiana, un anniversario importante, ed è bene prepararsi per tempo. Di conseguenza: bilanci, aspettative, programmi... per la Grande Festa.

Gli anni '60, da un punto di vista socioeconomico hanno registrato in Italia un boom senza precedenti, il cui diffuso benessere ha anche preparato il terreno a quei fermenti che, già da

qualche tempo attivi oltre Oceano, approdati in Europa valicarono le Alpi nel fatidico '68.

Le migliorate condizioni sociali ed economiche determinarono anche nell'ambito dell'alpinismo una considerevole espansione del numero dei praticanti e del campo d'azione, con il conseguente esprimersi delle relative forze centrifughe rispetto alla concezione classica e istituzionale dell'alpinismo. Seppure in modo indiretto quelle forze furono ispirate dal '68 e si manifestarono appieno negli anni '70 in quell'evoluzione tecnica ed etica che si può sintetizzare nel cosiddetto Nuovo Mattino, con espressioni di

gioiosa liberazione e faticosa scoperta della propria identità.

Ma pure negli anni '70 sono venuti al pettine tutti i nodi di uno sfruttamento dissennato dell'ambiente cui neppure le Alpi sono rimaste estranee. Le tracce di tale uso, spesso improprio, difficilmente dissimulabili, hanno iniziato con l'emergere dapprima nei fondovalle, poi nei boschi e nei pascoli, quindi nelle acque e nei ghiacciai.

Negli anni '80 si è assistito al dilagare a macchia d'olio di tale fenomeno, di fronte al quale chi pratica la montagna nel senso più vasto dell'accezione, si è posto con tre diversi atteggiamenti: di adeguamento, di rinuncia, di reazione.

Tra i primi, quanti ritengono che l'alpinismo o l'arrampicata sia un bene



La Nuova Alba

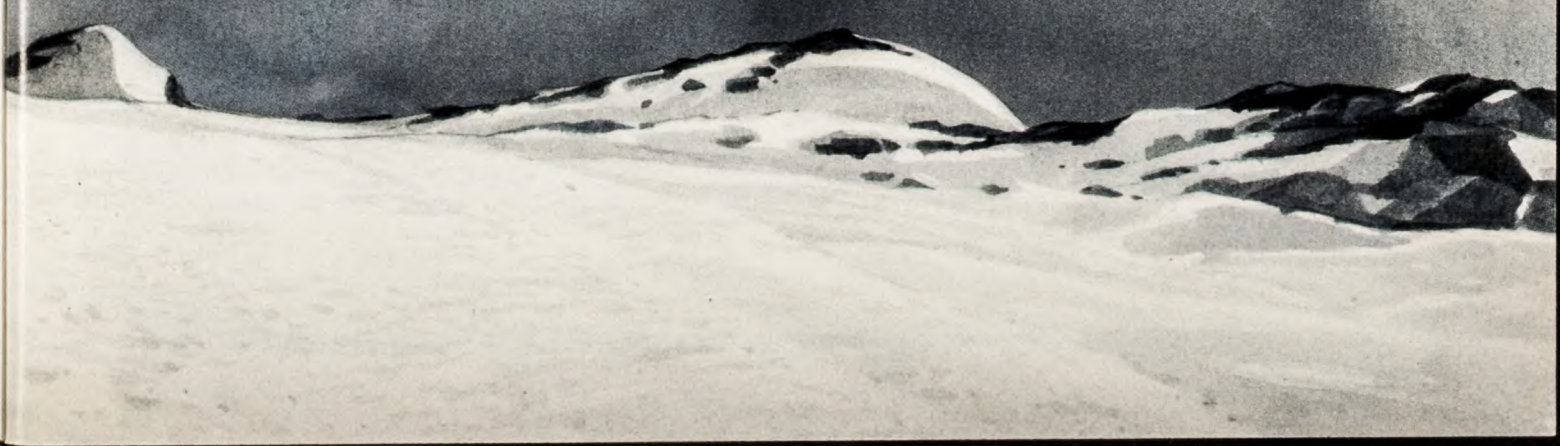
di consumo e di spettacolo, e di conseguenza anche un ambiente manomesso e artificializzato può essere un idoneo terreno di gioco; tra i secondi, quanti avendo sperimentato l'esperienza alpinistica fino agli anni '60, in un ambiente quindi ancora relativamente incontaminato, di fronte allo sfascio attuale provano un profondo senso di frustrazione e ripulsa, abbandonando di conseguenza il campo o praticando nella semiclandestinità degli angoli più remoti delle Alpi; tra gli ultimi, quanti si sono rimboccati le maniche, chi con l'impegno individuale di riportarsi a valle i propri rifiuti, chi con l'impegno sociale di

grosse battaglie per l'ambiente, tuttavia con l'obiettivo comune di riuscire a praticare nuovamente l'alpinismo su una montagna che possa essere definita così, tout court, senza il corollario «di spazzatura».

In questi nostri anni '80 si è assistito così, insieme al punto più elevato (ci auguriamo) dell'inquinamento e del brigantaggio ambientale, anche al nascere di iniziative che, seppure con i limiti e gli errori propri della sperimentazione, tendono a diffondere una nuova cultura della montagna, perseguendo in campo ambientale

un'inversione all'attuale tendenza. Dopo il Nuovo Mattino degli anni '70, forse stiamo vivendo una Nuova Alba in questo scorcio degli anni '80, una Nuova Alba che preluda lo splendore glorioso del sole nell'aria pura di un ambiente montano al quale è stata resa la sua dignità virginale. È il nostro augurio per la Grande Festa del 2000.

Alessandro Giorgetta





Parliamo di: Impianti di salita e piste per lo sci

Art. 5 - mezzi di salita artificiali
Ragionata opposizione a nuove opere a fune...

Art. 11 - Scoraggiare la proliferazione degli impianti e delle piste esistenti evitando fin dove è possibile, nuove iniziative...

(dal bidecalogo, documento programmatico per la tutela dell'ambiente montano approvato dall'Assemblea dei delegati di Brescia, (04/10/1981).

A consuntivo degli anni di applicazione del nostro documento programmatico non è che la nostra «... Ragionata opposizione ...» abbia «... scoraggiato la proliferazione degli impianti ...».

Forse era ineluttabile, ma avremmo potuto giocare qualche carta in più? Dire, urlare perchè la voce rimbalsasse lontano ed in alto, denunciare, citare in giudizio in modo convinto, coordinato e deciso; con questa «ragionata opposizione» si sarebbe potuto fermare qualche oscenità? Forse!

Questo lo sguardo al passato.

Vorremo, sapremo, potremo fare meglio in un futuro che si annuncia con segnali evidenti ed inquietanti sempre più chiari ed inquivocabili?

Un primo segnale ci viene offerto dalla biennale esposizione, ma è più corretto chiamarla Mostra-mercato, di Torino quest'anno battezzata «Tecnoment» che un articolo sulla Stampa (24/09) ci presenta come «Il futuro della Montagna».

È un'occasione succosa vuoi per la «merce» proposta al mercato da Tecnoment vuoi per l'enfasi promozionale dell'articolo citato che non è una informazione bensì una vera e propria inserzione pubblicitaria per una montagna tutta cavi, piloni, tecnologia, strade, cemento, cingolati, motoslitte ed andar dicendo.

Dà amarezza ed inquietudine vedere il concatenarsi dei vari tasselli di un'azione a largo raggio, programmata con efficacia (non le mancano i mezzi per essere «efficace») dalla lobby dello sfruttamento dello spazio alpino.

Dà amarezza ma anche un senso di liberazione vedere finalmente cadere l'ipocrita velo di filantropica pas-

sione per i buoni villici con cui un'industria di pura speculazione ha per anni giustificato il suo occupare e colonizzare il terzo mondo montagnano. Infatti non se ne fa cenno. È un puro inno alla tecnologia.

Dà amarezza ma anche un senso di liberazione che le cose assumano ora la loro vera fisionomia, che possa essere evidente anche a chi si è sempre rifiutato di guardare, ostinatamente trincerato dietro un miope «buonsenso», arroccato nell'ignoranza di una non equidistante posizione di neutralità e non impegno; che sia evidente a chi esclusivamente e realmente giovi il programma e coordinato nuovo assalto alla montagna. Non certamente, se non in modo del tutto marginale, al mondo dei montanari.

Infatti quale comune o comunità montana seria può serenamente lasciarsi coinvolgere, se il problema vien posto in termini di corretta gestione aziendale complessiva e non in termini di sottogoverno maneggevole, in aleatorie attività che richiedono investimenti di miliardi e continue iniezioni di denaro fresco (denaro pubblico come vedremo più avanti) per far fronte ai debiti di capitale e di gestione?

Evidentemente l'unica preoccupazione ed obiettivo di Tecnoment è il fatturato di un'industria che guarda alla montagna solo perché ha bisogno di uno «stabilimento» in discesa da occupare, con le buone o per altre vie, per piazzarvi le sue macchine, da mutilare con le sue ruspe, da squilibrare con i suoi stupidi, ecologicamente blasfemi, cannoni da neve artificiale.

Qualunque obiezione deve essere tolta di mezzo perché marginale, inessenziale, ingombrante a fronte dell'obiettivo ultimo: le commesse legate agli impianti, alle ruspe, alle colate di cemento e di asfalto, ai «prodotti chimici che garantiscono la viabilità invernale» (è proprio scritto così; leggere per credere l'art. citato «Tecnoment il futuro della montagna») alle motoslitte, ai cingolati («un cingolato dotato degli accessori costa ormai più di 200 Milioni». Stesso articolo).

Con orgoglio ed enfasi promozionale si pubblicano cifre che il «buonsenso» dovrebbe giudicare necrolo-

gi; «... sono stati censiti nel mondo 28.000 impianti di risalita, di questi 10.000 si trovano sull'arco alpino» (stesso articolo). Credo non servano commenti comparativi o calcoli statistici per giudicare quanto sia vitale fermarne la «proliferazione».

Fin qui siamo a livello di una realtà che il «buonsenso» dovrebbe giudicare irresponsabile ma che è elemento intrinseco alle irresponsabili regole del gioco del mercato di puro consumo, l'articolo citato però, e questo è il secondo segnale, il più inquietante, parla anche di «... intelligenti leggi di finanziamenti regionali...» (ecco che compare la pronta assistenza del denaro pubblico, il tanto deprecato assistenzialismo), dove il termine «intelligenti» è molto sospetto se inserito in quel contesto.

Infatti sarebbe intelligente una legge quadro per la montagna che partisse da premesse di lungimirante programmazione circa l'uso del territorio, che tenesse conto *con equilibrio* di tutte le esigenze e stabilisse, senza possibilità di prevaricazioni lobbistiche, precise regole del gioco.

In tal caso però, penso che per gli epigoni di Tecnoment non sarebbe più «intelligente» ma fastidiosa, ingombrante, avara di prebende, limitativa del diritto di rapina, da rimuovere con le buone o per altre vie.

Infatti dov'è questa intelligenza se nello stesso articolo si afferma che l'effetto Tomba sta tornando a far vivere allo sci qualche momento felice.

La verità è che l'industria dello sci ha concluso il suo trend di crescita; a meno di improvvise follie collettive o ricorrere ad una legge che costringa ogni cittadino alla pratica dello sci di pista (perché nella logica Tecnoment i non pistaioli dovrebbero essere dichiarati fuori legge) il potenziale è quello che è, e quindi per rilanciare un'industria in crisi si inventano «momenti felici», si anabolizza «l'effetto Tomba» ma soprattutto... nascono... (o meglio si fanno nascere) intelligenti leggi di finanziamenti regionali.

Sono parole del giornalista (o meglio del comunicato stampa Tecnoment) o c'è una realtà molto più densa di significati e di implicazioni più precise e finalizzate a legalizzare ed a finanziare l'indebita appropriazione del territorio montagna?

L'articolo parla di «leggi regionali» pertanto l'azione lobbistica è ad ampio raggio e deve interessare molte regioni, io mi limiterò a commentare il testo di una legge di «Disciplina per la costruzione degli impianti funiviari in servizio pubblico per il trasporto di persone e delle piste per la pratica dello sci» che ha molte chances di entrare nell'aula del Consiglio della Regione Piemonte.

Anche in questo caso come nella oscena legge valdostana che «regola» l'elitismo si usa in modo del tutto improprio la parola disciplina poiché di tutto si tratta fuorché di una disciplina che non sia di totale deregulation e di incentivazione alla costruzione; anche in questo caso come nella citata legge valdostana all'art. 1 è scritto «... in armonia con le esigenze di tutela e corretto uso del territorio e dei beni naturalistici ed ambientali ...».

Nonostante le premesse non troverete nel testo una sola parola che:

- stabilisca un minimo di programmazione regionale e ponga la materia in relazione con i fantomatici piani paesistici.
- Indichi un qualche criterio che definisca destinazioni prioritarie (per es. nelle aree già degradate da una massiccia presenza di impianti e quindi non più recuperabili alla fruizione civile).
- Ponga condizioni per gli eventuali nuovi insediamenti.
- Stabilisca criteri e limiti per la progettazione, costruzione degli impianti e delle sciostrade inserite nel paesaggio.
- Ricordi e solleciti un minimo di documentata Valutazione di Impatto Ambientale.

Per carità! Basta un temino, «una relazione tecnica» che illustri le condizioni geomorfologiche, idrogeologiche e nivologiche locali, gli interventi di movimento terra, il taglio degli alberi (è meglio già darli per scontati nel testo di legge) la non valangosità della zona interessata».

Non si trova una parola che disciplini, che prevenga. Evidentemente l'effetto Valtellina ha sortito l'effetto opposto a quello pensato, i dissesti idrogeologici forse è meglio seminarli che prevenirli: rendono di più. Come a dire «chi rompe, guadagna». Non si trovano regole ma è chiara la sollecitazione, implicita nelle parole della legge, di dotarsi della «accessibilità viaria, della dotazione di strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere, di impianti turistici complementari». Il tutto è ovvio ispirato e promosso da «... intelligenti leggi regionali ...» volte ad intensificare la trasformazione di ciò che resta della montagna in un unico lunapark asfaltato e cementificato.

Per fortuna anche nella legge come nell'articolo da cui abbiamo preso le mosse non c'è il panegirico che annuncia, ennesimo gioco delle tre carte, trattarsi di importanti iniziative volte a trattenere i montanari.

Non si possono non ricordare le parole di Don Milani quando parlava di uno Stato sollecito ed abile a rintracciare i montanari fin nel più sperduto alpeggio per consegnare loro cartelle delle tasse o cartoline precetto ma muto, cieco e sordo di fronte ai loro veri problemi socio economici. Nulla di nuovo sotto il sole, anche qui se ne dimostra la marginalità, infatti se i montanari dovessero dar fastidio ed opporsi alla marcia delle ruspe ebbene vengono espropriati «per legge» dei loro terreni. Qualcuno osa opporsi al passare di una sciostrada ed al suo necessario ineluttabile rovinio? Perbacco a simile iattura. Meglio prevederlo e sancire a tutto tondo il diritto all'esproprio (non al semplice diritto di pista) poiché una sciostrada viene da ora considerata «Pubblica Utilità». Mostruoso, ma vero!

Nulla è trascurato per ridurre al minimo le difficoltà alla marcia dei cavi e delle ruspe. Allo scopo si è individuato nel Comune l'anello più facile (è una chiave di lettura legittima) che pertanto viene buttato in primo piano e lasciato solo, *unico soggetto su cui agire per ottenere la concessione*.

V.I.A., piani paesistici, analisi sulle densità compatibili, Legge Galasso, Vincolo idrogeologico? Dettagli da trascurare o da eliminare, se esistono. Estraggo dal pacchetto l'ultima bazzeola: il Vincolo idrogeologico. Oggi è vigente norma sovracomunale. Che fare? Molto semplice, una «... intelligente legge Regionale ...» che si intitola «Delega ai comuni del Vincolo idrogeologico». Non è una illazione, né tanto meno una semplice ipotesi, anche se permane un filo di speranza che non veda mai la luce.

Qui giunti non ci resta che sperare nella crescita di una vasta schiera di amministratori comunali dotati di grande discernimento, forza, determinazione anche se lasciati soli a fronteggiare gli allettamenti ma ancor più le pressioni e le sobillazioni di una lobby che fa di tutto per avere di fronte un solo ostacolo da superare, il più piccolo, il più esposto, il più ricattabile.

Non ci resta che... piangere e sperare che giunga in fretta il giorno in cui, comunità montane, sindaci ed amministratori sbatteranno la porta in faccia ai venditori di neve fasulla, non rinnoveranno concessioni, ordineranno demolizioni, forse ricompreranno ciò che la miopia politica ha loro espropriato «per pubblica utilità».

Negli U.S.A. qualcosa del genere è già successo. Resterà comunque la tristezza di chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti.

Ma torniamo a noi! È pensabile che la voce di 260.000 cittadini italiani che si riuniscono sotto l'aquila del CAI riescano con una «RAGIONEVOLE opposizione» ad evitare o minimizzare la proliferazione...? A contrastare un tal legiferare?

È possibile sollecitare il legislatore ad operare con responsabile lealtà verso l'intera collettività piuttosto che accettarsi esecutore di disegni di parte?

Il mondo moderno è uno scontro di lobby? Ebbene perché non sentire l'orgoglio di essere una lobby ricca soltanto di un genuino e deciso amore per la montagna, per una fetta di Italia e d'Europa.

Perché con orgoglio non accettare la sfida e urlare, denunciare combattere la nostra «Ragionevole opposizione» in campo aperto.

Sono certo, non saremo soli, e non avremo lasciato soli molti amministratori assediati!

Bruno Corna

*Presidente della Comm.
centrale per la tutela dell'ambiente
montano*

C'è chi si rimbocca le maniche...

Domenica 25 una quarantina di Soci del CAI di Conegliano e della sottosezione di S. Polo di Piave, hanno festeggiato la giornata ecologica facendo pulizia nei prati e nei sentieri di accesso e attorno al Rifugio Vazzoler sul Civetta.

Sono stati raccolti 40 sacchi di bottiglie, barattoli di ferro e di plastica, sacchetti di plastica, perfino un copertone di ciclomotore, tutto materiale lasciato da chi evidentemente non ha ancora imparato che insozzare con i propri rifiuti la montagna, è un oltraggio non solo alla comunità sociale, ma anche a se stessi.

Abbiamo voluto non solo fare un'opera di pulizia, ma anche dare un esempio a tutti quelli che sporcano le strade, i fiumi, i ruscelli, a coloro che per la strada buttano le carte, i pacchetti di sigarette vuoti, nei fossi scaricano i sacchetti di plastica le bottiglie di vetro e di plastica, i barattoli.

Abbiamo comunque notato, rispetto alle operazioni degli scorsi anni, un leggero miglioramento nelle quantità recuperate e quindi vi è forse da sperare per il futuro.

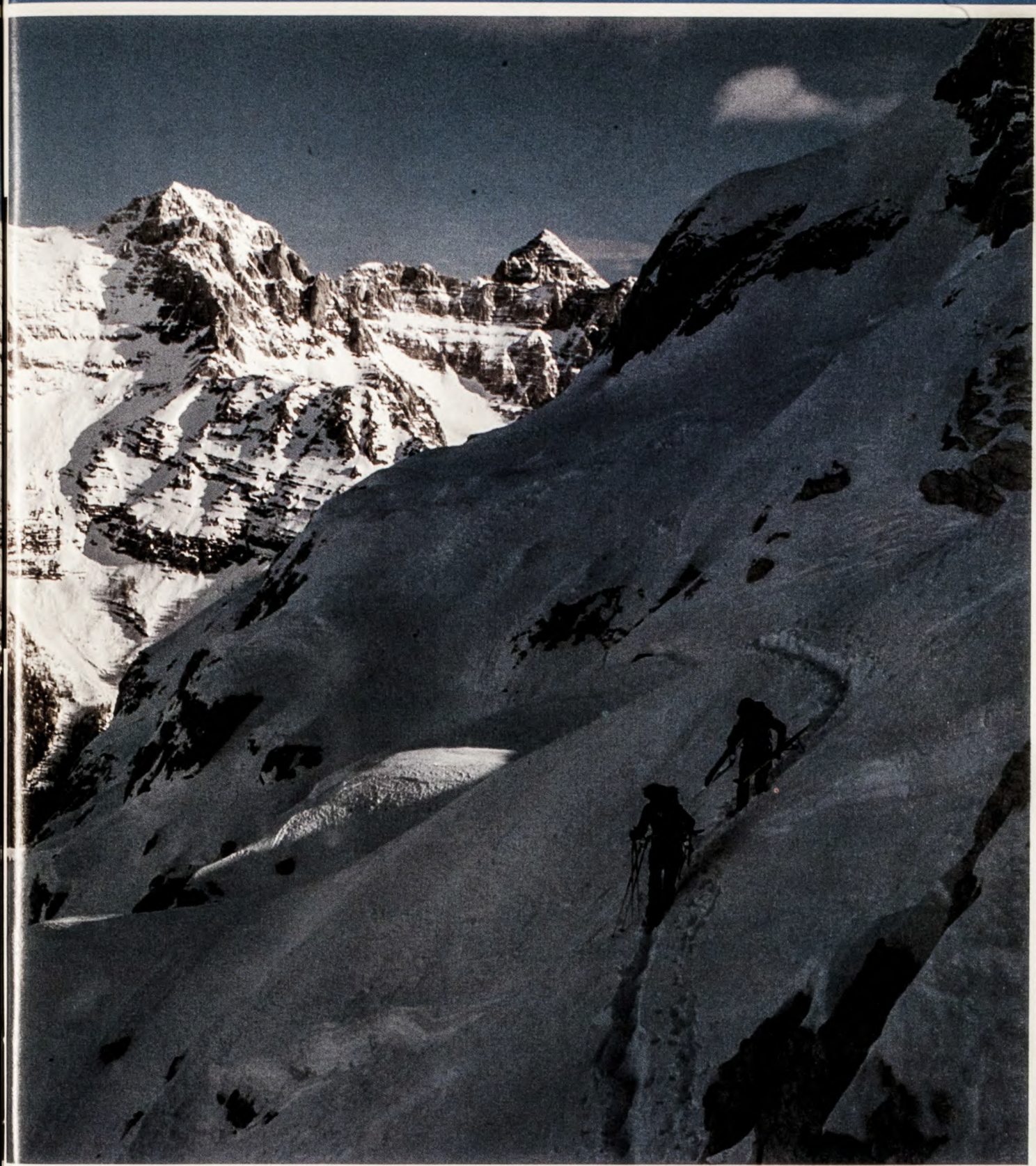
Francesco La Grassa

*Presidente
della Sez. di Conegliano*

*Continuando
il ciclo di articoli
sulle Alpi Giulie
Rudi Vittori
racconta
e illustra
il "suo"
sci alpinismo*



*Sci
alpinismo*



nelle

Alpi Giulie Occidentali

In apertura: verso Sella Prevala, con gli sci ai piedi e, su un ripido traverso, sci in spalla. Nello sfondo la piramide triangolare del Jôf Fuart.

— Vai avanti tu per un po', mi si è scollata la pelle di foca.

— Eh no bello, ho battuto pista fino a due minuti fa.

— Ma che problema c'è, tanto la neve è dura, non si sprofonda mica.

— Sì, ma intanto tu hai sempre le pelli scollate quando stai davanti, cosa usi, il Vinavil?

È via così per tutto il santo giorno, in uno splendido scenario di sole, a percorrere da soli, con questo vecchio amico un po' nevrotico, gli itinerari selvaggi di questo ambiente unico che sono le Alpi Giulie.

Non ci siamo mai alzati molto presto, era bello rimanere altri cinque minuti nel sacco piuma, e poi per che cosa alzarsi presto, la colazione non c'era, perché il fornello pesava troppo per tirarselo dietro ed il té portato nel termos doveva servire per la strada.

— Io bevo un po'!

— Eh no cavolo, è già la terza volta, e ne abbiamo ancora da fare in salita.

— Sì, ma con 'sto caldo.

— Sei tu che ti vesti sempre come per una spedizione polare, affari tuoi.

Ma poi arrivava la discesa, lunga, felice, in questa neve trasformata dal sole, a far lunghe diagonali nella speranza che la curva, alla fine, riesca meglio se presa in velocità.

Speranza immancabilmente delusa.

— Ma sei sempre col culo per terra?

— È che mi sbilancio dal ridere quando guardo te che curvi, sembri una foca monaca.

E poi c'era il bosco, l'ambiente fatato delle fiabe, di quando eravamo bambini. Ma nelle fiabe ci sono gli gnomi e i folletti, non le radici sotto alla neve.

— Cambiamo gli sci, i tuoi sono più corti e vorrei provarli.

...TEMPO...

— Ma dove ti sei andato a cacciare, è un'ora che ti aspetto... ma... i miei sci.

— Sai, devo aver preso una radice, o un mugo, comunque l'attacco ha subito solo un piccolo colpo, le viti son saltate subito.

Poi la resina bicomponente rubata nell'officina di papà metteva tutto a posto e la domenica dopo si era di nuovo a litigare su per qualche altro pendio, o forse nelle osterie della valle a bere il vino nuovo guardando sconsolati l'ac-

qua mista a ghiaccio che scendeva implacabile.

Non ho mai amato le gite in sci con tanta gente, ho volutamente evitato i corsi ufficiali, anche se questo ha penalizzato non poco la mia attività; ma ne sono felice lo stesso, per me non è importante ripercorrere itinerari famosi o difficili su qualche ghiacciaio. Non è importante collezionare i 4000 delle Alpi.

Per me lo scialpinismo è gioco, è vero gioco.

È scivolare su di un qualche pendio. Se poi su questo c'è la neve, o l'erba o anche la ghiaia, poco importa, l'importante è scivolare felici come un bimbo sul toboga.

Lontano dalla folla schiamazzante delle Haute Route, in un ambiente ancora intatto in cui poter incontrare, al di là di un cono di valanga, un gruppo di camosci che rimane tranquillo a guardarti, o la pernice nel suo splendido abito bianco, che non capisce cosa sia questo strano bipede con lunghe zampe scivolanti.

— E spegni quello stramaledetto Walckman, o mettili su le cuffiette.

— Non le ho portate... ehm... pesavano troppo. E litigare con un vecchio amico di salite in roccia e scivolare su neve.

Questo per me è la montagna in tutte le sue forme, d'inverno come d'estate, un ambiente naturale un po' selvaggio, da vivere in serenità lontano dal nostro mondo del lunedì.

Istruzioni per l'uso.

Sciare nelle Giulie significa, almeno per alcuni gruppi montuosi, essere prima alpinisti che sciatori; se da un lato è bello sciare senza gente attorno, dall'altro questo comporta notevoli rischi in caso di incidente e la sicurezza, il più delle volte, è affidata solo a noi stessi.

I percorsi descritti in questo articolo sono sempre evidenti e le note a margine, quindi, più che sufficienti.

Scialpinismo è avventura e conoscenza dei luoghi attraversati, e non si può certamente gustare appieno un panorama con la faccia ficcata perennemente tra le pagine di una guida.

Come raggiungere le valli.

Seguire l'autostrada che da Udine porta a Tarvisio, uscire al casello di Carnia ed imboccare la statale SS 13 per l'Austria.

Qui a destra: la traccia verso Sella Prevala e, qui sotto, giù dalla cornice.

Alla pagina seguente, da sin. a des. e dall'alto in basso: Traverso con sci in spalla; "l'ambiente non è poi così male"; Sella Prevala, a sinistra il Monte Leupa; Montasio e Jôf Fuart; la Conca Prevala.

La maggior parte delle gite qui indicate ha come base di partenza l'abitato di Sella Nevea (Rifugio e Alberghi) o le piazzole della strada che la collega a Cave di Predil, lungo la Val Rio del Lago.

Per raggiungere Sella Nevea imboccare la strada che dal paese di Chiusaforte attraversa il torrente Fella e si infila nella strettissima Val Raccolana.

Solamente per le gite alla forcella Nabois e al Canalone Huda Paliza, si continui per l'autostrada fino all'uscita di Valbruna e si raggiunga da qui la Val Saisera.

Rifugi.

Tutti gli itinerari qui descritti partono da luoghi in cui è possibile pernottare e attraversano zone servite da rifugi o bivacchi, chiusi però nella stazione invernale, che offrono in ogni caso un locale aperto e attrezzato.

L'unico rifugio gestito in questo periodo, comunque, è il Gilberti nel gruppo montuoso del Canin.

Nelle sere invernali, quando con molta probabilità sarete gli unici ospiti, dopo che la ressa schiamazzante dei turisti avrà divallato con l'ultima funivia, vi sembrerà di vivere in un tempo molto lontano, gusterete il clima dei vecchi rifugi che la maggior parte di noi ha co-



nosciuto solo dai libri scritti molto prima della nostra nascita.

Il cordiale Antonio di Lenardo, l'eterno custode di questo luogo, si siederà con voi. Educatamente cercate di anticiparlo, altrimenti sarà lui il primo ad offrire da bere, e se siete dei tipi che non hanno bisogno di dormire molto chiedetegli di raccontarvi qualcosa della sua Val di Resia e dell'idioma russo, retaggio di antiche invasioni barbariche, che lì ancora oggi si continua a parlare. Ma a questo punto le bottiglie possono essere più di una e non posso garantirvi nulla per l'indomani.

Bibliografia e cartografia.

Alpi Giulie — Gino Buscaini — Guida dei Monti d'Italia — C.A.I./T.C.

Alpi Giulie Occidentali — D. Marini M. Galli — S.A.G. Trieste.

I.G.M. — Carta d'Italia — 1:50.000, fogli: 033 Tarvisio, 050 M. Canin

Notizie utili:

Rif. Divisione Julia, Sella Nevea tel. 0433-54014.

Rif. Celso Gilberti, tel. 0433-54015.

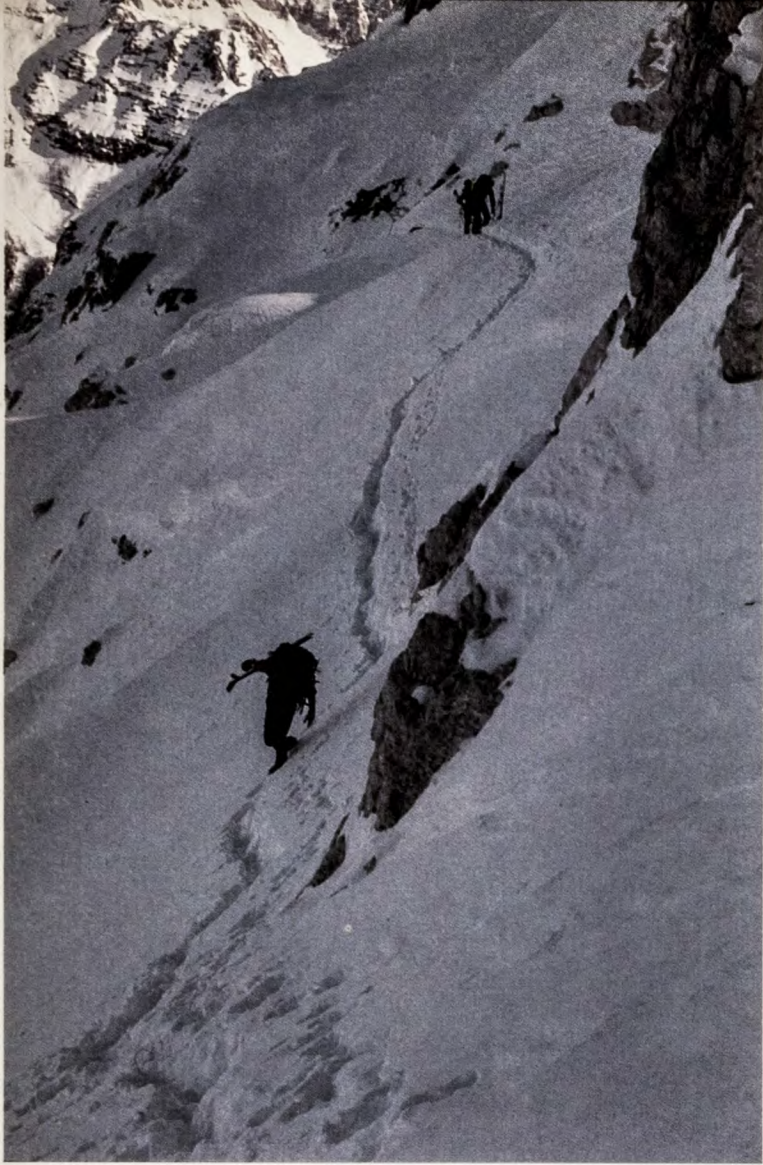
Azienda Autonoma Soggiorno — Tarvisio tel. 0428-2135/2972.

Soccorso Alpino — Stazione di Cave del Predil — tel. 0428-68055.

Servizio Valanghe tel. 040-61863.

(continua alle pagine seguenti)







ITINERARI.

Gruppo del Monte Canin.

1

Sella Bila Pec

Quota: 2005 m.

Base di partenza: Rif. Celso Gilberti in Conca Prevala (1850 m)

Tempo medio salita: 1/2-3/4 d'ora.

Relazione: È un percorso comune ai due itinerari seguenti, ma può essere anche fine a se stesso specialmente in pieno inverno come allenamento. Evidentissimo il percorso proprio di fronte alla porta d'uscita del Rifugio. Sulla Sella vi sono delle costruzioni militari risalenti alla prima guerra mondiale.

Periodo consigliato: febbraio-maggio.

Esposizione: est.

1A

Monte Canin.

Quota: 2587 m, sciabile fino a m 2300 ca.

Base di partenza: come it. prec.

Dislivello in salita: 740 m.

Dislivello in discesa: 500 m (scendendo per Sella Ursic).

Tempo medio di salita: 4-5 ore.

Esposizione discesa: est.

Difficoltà: MSA (la salita del Canin fino in vetta richiede capacità alpinistiche e attrezzatura da scalata invernale).

Relazione: Dalla Sella Bila Pec (it. prec.) portarsi verso sud, superare un canale molto ripido (togliere gli sci) e salire sulla evidente cresta che prosegue verso il M. Ursic. Proseguire sulla cresta, quasi sempre ventata, fino a trovarsi di fronte ad un torrione roccioso che prelude la Sella Ursic. Da questo punto proseguire verso destra in direzione del Canin (da qui, aggirando a sinistra il torrione si può facilmente raggiungere la Sella Ursic).

Si tratta di un percorso a mezza costa, con alcuni lievi saliscendi che conduce sul ghiacciaio. Raggiungere fino dove è possibile la base di un canale che scende dall'ntaglio tra Canin e Ursic. Da questo punto togliere gli sci e raggiungere la cresta direttamente seguendo il canale (crepaccia talvolta delicata).

Raggiunta la cresta seguirla a destra fino in vetta. La salita non è scialpinistica, ma la bellezza dell'ascensione e l'importanza della cima completano l'escursione.

Il ritorno è lo stesso fino a Sella Ursic e la discesa è in comune con il prossimo itinerario.



1B

Sella Ursic

Quota: 2280 m.

Base di partenza: come it. precedente.

Dislivello in salita: 480 m.

Dislivello in discesa: 500 m.

Tempo medio salita: 2 ore.

Esposizione discesa: est-nord-est.

Difficoltà: MSA.

Relazione: Dal Rifugio Gilberti scendere il sottostante campetto con Skilift fino a circa tre quarti, fino a che si è sotto alla parete della Cima Gilberti. Risalire il largo pendio in direzione sud proseguendo verso la cima, e dopo 200 metri circa deviare sulla destra in direzione della Sella Ursic che si presenta come un vero e proprio intaglio tra il monte Ursic a sud e un torrione staccato da esso. Dalla Sella si domina il panorama sul ghiacciaio e le pareti del Canin.

Discesa per lo stesso itinerario di salita. La discesa è splendida, si svolge in un'ampia conca senza problemi di orientamento e senza grosse difficoltà tecniche. Questo tracciato in discesa è consigliato anche per i due itinerari precedenti.

2

Sella Prevala.

Quota: 2067 m.

Dislivello: ± 300 m.

Tempo medio di salita: 1-2 ore.

Esposizione discesa: ovest.

Base di partenza: come it. precedente.

Periodo: è praticabile tutto l'anno.

Difficoltà: praticamente nessuna.

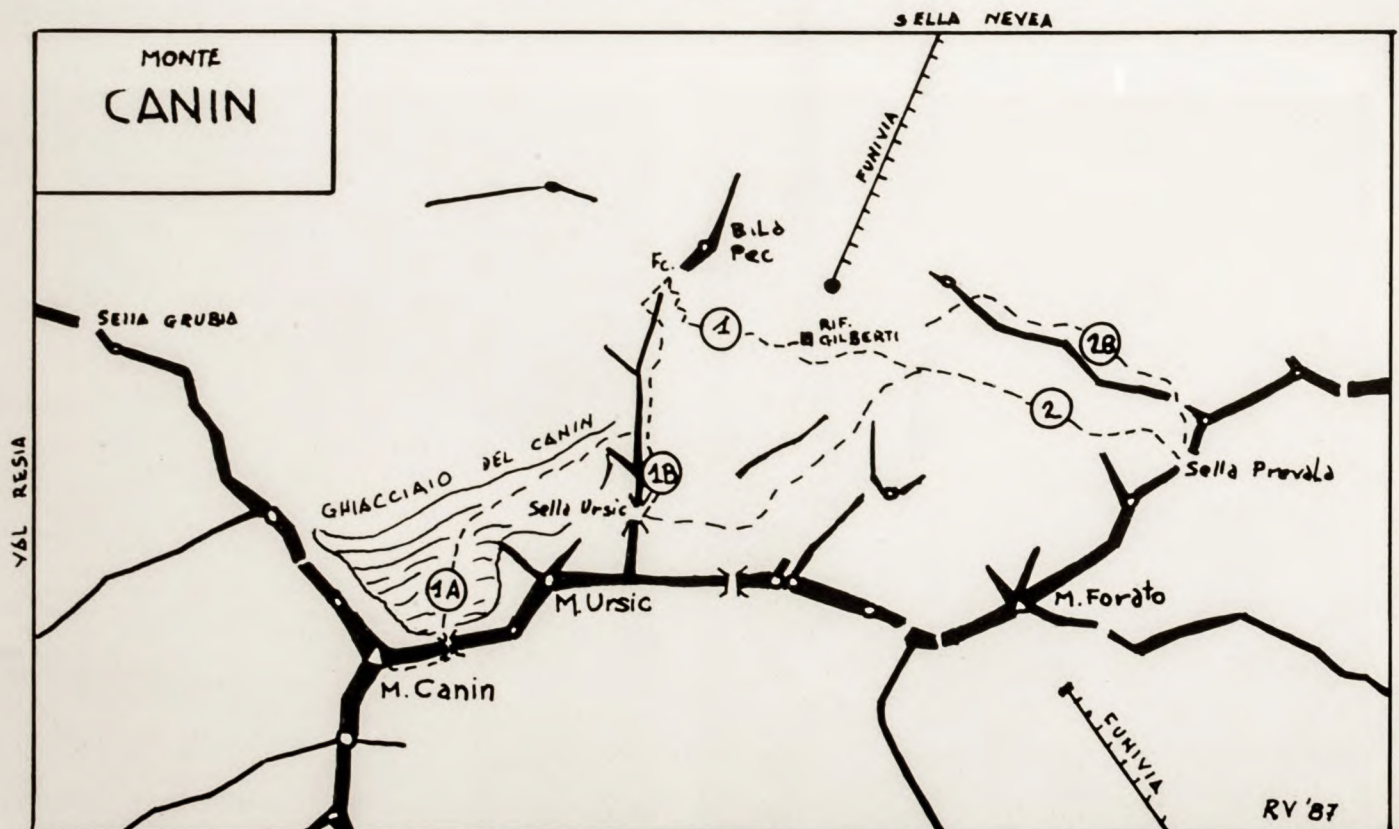
Relazione: Dal Rifugio Gilberti scendere il campetto sottostante che porta in Conca Prevala. Proseguire per alcune centinaia di metri lungo un tracciato di fondo, e proseguire per l'evidentissima e ampia conca che sale in direzione est. Sempre rimanendo al centro in breve e senza troppa fatica si giunge alla Sella Prevala, sempre molto ventata. L'unico inconveniente è che dal versante Jugoslavo della Sella l'accesso è reso possibile da un moderno impianto di risalita che porta ad alcune centinaia di metri da essa dietro ad una forcella, per cui il versante sloveno è abbastanza frequentato.

Per la discesa vi sono due possibilità. Una è quella di ridiscendere per lo stesso percorso fatto in salita, con sciata splendida in neve quasi buona. L'altra possibilità, più impegnativa è spiegata nel prossimo itinerario.

2A

Discesa alternativa da Sella Prevala.

Relazione: Dalla Sella salire le roccette del Monte Leupa verso nord (destra orografica) e guadagnare l'evidente cresta nevosa un centinaio di metri al di sopra della Sella. La cresta scende parallela al canale di salita, ma con inclinazioni diverse e con percorso più lungo. Arriva sempre in Conca Prevala all'altezza dell'altro skilift. In alcuni punti la discesa è impegnativa, ma è certamente più remunerativa della precedente.



Gruppo del Jôf Fuart.

3

Forcella Vallone.

Quota: 2180 m.

Base di partenza: Val Rio del Lago (900 m).

Appoggi: Rif. Brunner (1430 m) Bivacco Gorizia (1950 m).

Tempo medio salita: 4/6 ore.

Dislivello in salita: 1200 m.

Dislivello sciabile in discesa: ca. 600 m.

Difficoltà: MSA.

Esposizione discesa: est.

Relazione: Si tratta di un itinerario altamente remunerativo sia per la bellezza e relativa facilità del percorso che per l'interesse naturalistico. La prima parte dell'escursione si svolge in un bosco di conifere e di faggi, un secondo tratto in una «foresta» di mughi e il tratto finale in campo aperto. Data la scarsa frequentazione del luogo in inverno è molto facile incontrare e avvicinare animali difficili. Molte volte capita di incontrarsi con branchi interi di camosci, cosa molto rara in estate e in zone affollate.

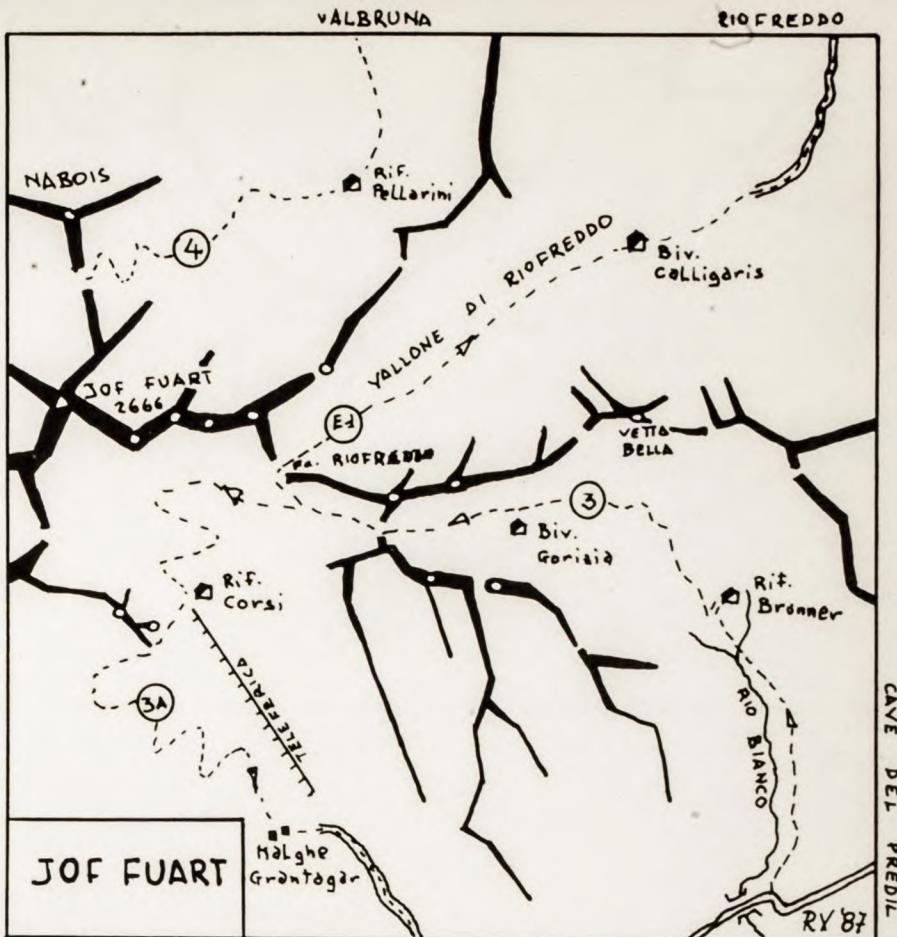
Dalla Val Rio del Lago, dopo sei chilometri e mezzo da Sella Nevea, al lato di un ponte sul Rio Bianco, a quota 990 m, si inoltra nel bosco il sentiero per il rifugio Brunner, raggiungibile in estate in 50 minuti. Seguire per intero il sentiero e raggiunto il rifugio, da qui si hanno due possibilità, se la neve è scarsa si può continuare lungo il sentiero estivo verso il bivacco Gorizia, altrimenti ci si sposta nel greto del torrente, un centinaio di metri sulla destra.

Proseguire verso il Pan di Zuccherò e una volta usciti dai mughi prendere l'aperto vallone sulla sinistra. Raggiunto il bivacco l'itinerario è evidentissimo, la Sella Vallone è proprio di fronte in direzione ovest.

Raggiunta la forcella si può scendere per il medesimo itinerario di salita oppure si può scendere nell'altro versante con l'itinerario seguente o, terza alternativa per i più pazzereffi, si può raggiungere la Forcella di Rio Freddo come spiegato nell'it. E1.

A sinistra: Sella Bila Pec. (it. 1).

Qui sotto: Sella Prevala (it. 2).



3A

Discesa alternativa da Sella Vallone.

Quota: 2180 m.

Dislivello in discesa: ovest/sud-ovest.

Difficoltà: BSA.

Relazione: Si tratta di un itinerario di discesa alternativo al precedente e un po' più impegnativo, oltre che più pericoloso.

Dalla Sella Vallone scendere in direzione ovest per alcune centinaia di metri fino a veder distintamente il Rifugio Corsi (1874 m) e senza un percorso obbligato raggiungerlo. Attenti a vari salti rocciosi abbastanza pericolosi e con neve instabile.

Dal rifugio si possono seguire due itinerari, uno, il più consigliato segue il sentiero estivo fino alle malghe Grantoggar attraversando verso ovest sotto all'Ago di Villacco e alla parete delle Gocce (attenzione alle slavine) poi seguendo la strada nel bosco fino alla Val Rio del Lago.

4

Sella Nabois.

Quota: 1970 m.

Base di partenza: Valbruna.

Appoggi: Rif. Pellarini (1500 m).

Tempo medio salita: 4/5 ore.

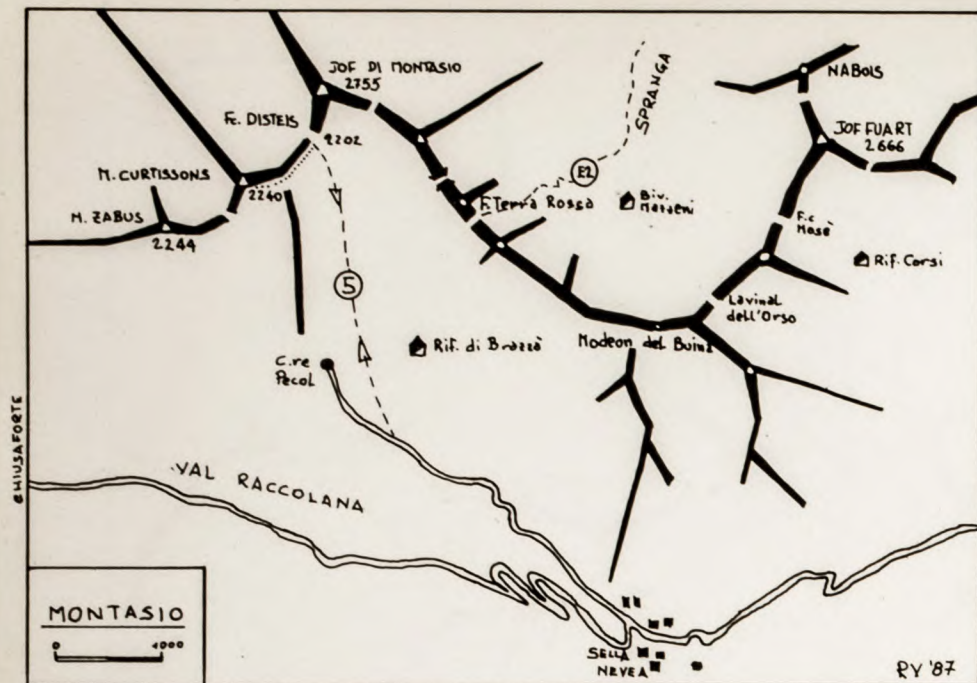
Dislivello sciabile: 600 m + 1300 m ca. nel bosco.

Difficoltà: MSA.

Relazione: Dalla Valbruna seguire il sentiero estivo per il Rifugio Pellarini. Per raggiungerlo seguire dal paese di Valbruna la strada che porta in Val Saisera e dopo circa 2 km imboccare una strada sulla sinistra (segnalata, ma di solito non percorribile) che si addentra nel bosco.

Un tratto di sentiero è molto ripido e costeggia una parete rocciosa, qui conviene togliere gli sci e proseguire a piedi. Usciti dal bosco il rifugio è ben visibile e facilmente raggiungibile. Da questo con un percorso molto ampio nella Carnizza di Rio Zapraha in direzione ovest si sale alla Sella.

La discesa è splendida con una esposizione a est. Si può agevolmente sciare fino al Pellarini e ai margini del bosco. In alcune stagioni, se la neve lo permette si può anche scendere fino a valle.



Gruppo dello Jôf di Montasio.

5

Forca Disteis.

Quota: 2201 m.

Base di partenza: Sella Nevea (1150 m).

Appoggi: Rif. Divisione Julia a Sella Nevea.

Dislivello: ± 1050 m ca.

Tempo medio di salita: 4 ore.

Periodo consigliato: da gennaio a aprile.

Difficoltà: MSA.

Relazione: Da Sella Nevea salire la strada che porta ai Piani del Montasio (non percorribile in inverno) fino alle Casere Pecol. Dai Piani salire i vasti pendii alla base del Jof di Montasio fino alla Forca, evidente, che si trova a sinistra del Montasio.

Da qui, lasciando gli sci, si può eventualmente salire la cima del monte Curtissons (2240 m), itinerario consigliato da un volumetto di gite scialpinistiche edito dai gruppi alpinistici delle tre zone di confine, Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia.

In discesa si ripercorre lo stesso itinerario di salita.

E per finire... un po' di brivido.

Concludo questa breve e senz'altro incompleta rassegna di itinerari (sono certo che ne troverete di migliori da soli) con due discese, per così dire, da brivido. Siamo in questo caso ai limiti dello sci estremo, anche se in questi ultimi tempi il fenomeno è stato un po' ridimensionato, e quindi la proposta è rivolta solo ai già vaccinati da scariche di adrenalina. Questa rassegna non si vuole certo proporre come manualetto per aspiranti suicidi, ma non si può certo negare l'esistenza di un fenomeno in largo sviluppo, e quindi se gli sciatori esistono perché non proporre anche gli itinerari?

E1

Forcella di Riofreddo.

Quota: 2180 m.

Dislivello in salita: 1300 m.

Dislivello in discesa: 1500 m.

Periodo: da febbraio ad aprile.

Difficoltà: OSA, primo tratto di canale 40°/50°.

Relazione: La Forcella di Riofreddo è raggiungibile dalla Sella Vallone (it. 3). Dalla Sella scende-

re per un centinaio di metri nel vallone che porta al Rif. Corsi, tenendosi addossati alle rocce della Cima del Vallone. Si sale a destra di uno spigolo per una cengia stretta e abbastanza inclinata ad una conca dove si incontrano alcuni canali. Prendere il primo canale a destra che porta direttamente alla forcella dopo circa 200 metri di dislivello. La discesa presenta un'inclinazione di circa 50° per il primo centinaio di metri, poi il percorso, pur mantenendo una certa pendenza diminuisce di difficoltà. Proseguire la discesa tenendosi sul versante destro, sotto alle pareti nord del Pinnacolo e della Cima Vallone. Proseguire poi la discesa seguendo il bellissimo vallone di Riofreddo fino all'omonimo abitato dal quale, con un po' di fantasia (leggi autostop), si ritorna alle automobili in Val Rio del Lago.

Il percorso è fattibile solamente con neve ottima e con condizioni eccellenti. Nel canale e anche per un certo tratto di percorso c'è pericolo di valanghe. In caso di ghiaccio si possono scendere a piedi i primi cento metri di canale.

E2

Forca di Terra Rossa - Canalone Huda Paliza.

Quota: 2330 m.

Dislivello: ± 1330 m. (800 m il canalone).

Difficoltà: OSA, pendenza media 40° tratti di 45°.

Relazione: Si dice che già molti anni fa, nel periodo tra le due guerre, i carinziani scesero questo canalone con gli sci; l'interesse, quindi, oltre che paesaggistico e sportivo, diviene anche storico.

L'Huda Paliza, sulla parete nord del Montasio, è il canalone di neve più lungo delle Alpi Giulie.

Per raggiungerlo percorrere la strada che dal paese di Valbruna porta in val Saisera (1004 m) fino a dove è percorribile, poi salire con gli sci seguendo le indicazioni del sentiero estivo per il bivacco Mazzeni.

Ad un certo punto del percorso il canalone diventa evidentermente ed è impossibile sbagliare. Prendere sulla destra, abbandonando a sinistra il sentiero estivo e una profonda gola e raggiungerlo direttamente.


Salite il canalone a piedi e poi, quando ve la sentite buttatevi giù senza problemi. La pendenza è sui 40°/45°. È innevato fino a giugno, ma le condizioni peggiorano con l'indurimento del manto nevoso e può addirittura affiorare il fondo dietritico.

Rudi Vittori

(Sezione di Gorizia)

Montasio e Forca Disteis (it. 5).





*Pierfrancesco
Renzi*

*ricordi di sci alpinismo
dai*

MONTI DELLA LAGA

In apertura: luci ed ombre nell'approccio primaverile a Cima Lepri (it. 13).

A destra, sopra: verso Cima Sud della Laghetta, sullo sfondo il M. di Mezzo (it. 4); sotto: mostruosità architettonica in vetta al M. Gorzano, in dispregio ad ogni rispetto dell'ambiente (it. 7).

■ Ricordi dalla cima del Monte Gorzano. Momenti di scialpinismo rivissuti nel breve spazio di tempo della sosta in vetta. A differenza di altre volte la Valle delle Cento Fonti mostra i segni di un inverno avaro di neve e della precoce primavera. Mi accompagna, alla sua prima esperienza, un ragazzo di quattordici anni che, salendo con la determinazione di un uomo maturo, mi fa capire come oggi sia iniziata un'altra avventura. È già dalla domenica successiva, premio per entrambi, ho avuto un nuovo compagno con il quale dividere il piacere di una entusiasmante traversata del Venaquaro.

Ed è già il domani di questa avventura infinita, ma torniamo al presente. Torniamo sulla vetta del Monte Gorzano da dove sono partiti i miei pensieri per ripercorrere questa storia scialpinistica cominciata qualche tempo addietro.

Con i suoi 2458 metri il Gorzano è la montagna più alta della catena. Altre tre cime gli si avvicinano e sono, guardando verso nord: Pizzo di Moscio (2411 m), Cima Lepri (2255 m), Pizzo di Sevo (2419 m), unite tutte da quel lungo crestone che nella terza tappa della traversata dell'Appennino, dal Gran Sasso ai Sibillini, avevamo percorso con un lungo saliscendi mai al disotto dei 2100 metri di quota.

Ancora importanti vette caratterizzano questa catena montuosa fatta di marne e di argille che si estende dalla Valle del Vomano, a sud, a quella del Tronto, a nord, fra due imponenti formazioni di calcare. La più meridionale è il Monte di Mezzo (2155 m), poi, oltre la Sella di Costa Sola, la Cima Sud della Laghetta (2270 m) e la Cima della Laghetta (2369 m) formano l'omonima cresta. Più a nord, dopo Pizzo di Sevo, la catena si abbassa verso la Macera della Morte (2073 m) e il Monte Comunitore (1695 m).

Ad ovest i pendii sono per lo più impervi, salvo il tratto settentrionale, ad est degradano verso le colline del teramano ricoprendosi di boschi alle quote più basse. Profondi fossi incidono i due versanti creando giochi d'acqua incantevoli e cascate di ghiaccio d'inverno.

Ce n'è per tutti: dall'escursionista al ghiacciatore, dallo sciatore alpinista allo sciatore di fondo escursionistico. Basta saper scegliere stagione e luoghi.

Ricordi dalla vetta del Monte Gorzano. E allora ripenso ancora alle folate di vento e nebbia che un anno fa ci avevano accompagnato per tutta la traversata. Vento e nebbia come in tante altre occasioni: quando il vento dopo aver spazzato le creste riempie i valloni per il piacere di sciare nella neve profonda. È giù, allora, a disegnare arabeschi dal Fosso Rubiata a quello delle Sette Fonti.

Ma più spesso il vento è di ostacolo alla progressione e alla discesa quando lavora incredibilmente il manto nevoso rendendolo crostoso o ondulato come un mare in tempesta.

La nebbia, invece, arriva improvvisa da est anche quando meno te lo aspetti in una giornata radiosa. Avvolge tutto, sfuma i contorni e, se non hai fatto la rotta e non sei munito di bussola, quei larghi crestoni privi di significativi punti di riferimento si trasformano in una trappola.

Dalla vetta sporgendomi con prudenza sul Fosso del Tordino vedo il rifugio Fiumata dove, in altra occasione, salendo da Padula ci siamo dovuti rintanare nella vana attesa che la notte portasse consiglio all'imperversare della bufera.

Vento e nebbia, una associazione che sovente ci ha fatto rinunciare alla meta, sono i pericoli oggettivi più frequenti, altrimenti gli aperti pendii consentono generalmente di percorrere in sicurezza anche nel periodo invernale gli itinerari più classici. Remoto è anche l'uso della piccozza e dei ramponi, specialmente in combinazione fra loro.

Ma non sempre c'è vento e nebbia. Abbiamo goduto anche di splendide giornate di sole quando, verso nord, ci si trova sul Pizzo di Sevo, e sembra di toccare il Monte Vettore, o verso sud, dal Monte Gorzano o ancor meglio dal Monte di Mezzo, il Gran Sasso si mostra così vicino da far desiderare i suoi favolosi itinerari scialpinistici.

Ed ecco il ricordo delle giornate radiose del marzo '86 quando con Lina dedicammo tre giorni a questi affascinanti monti percorrendoli nella solitudine più assoluta, godendo di momenti di silenzio contemplativo, rotti soltanto dal sommesso gorgoglio dell'acqua sotto la neve, dal fruscio delle pelli, dal sibilo dell'aria sferzata dal possente battito d'ala



dell'aquila levatasi in volo al nostro arrivo in vetta al Gorzano.

E lo stupore alla vista dello spettacolo deturpante e affascinante, mostruoso e architettonico al tempo stesso offerto dalla grande antenna ricoperta di ghiaccio, testimonianza umana in dispregio ad ogni legge della natura.

Testimonianza umana sgradevole, quella, come la costruenda palestra della neve che si incontra salendo dal Ceppo al Pizzo di Moscio. Testimonianze umane struggevoli, altre, quelle del mondo pastorale scomparso, fatte di stazzi affioranti dalla neve, di fontanili, di edicole, di campanili a vela, di case diroccate, di paesi spopolati, di benessere passato fuggito verso la città.

Testimonianze umane piacevoli, altre ancora, parlando con la gente del posto, sempre così cordiale a Frattoli, Cesacastina, Padula, San Martino di Acquasanta. Incontri fortuiti tra il passato e il presente, dell'uomo che lavora ancora il fazzoletto di terra con lo sciatore alpinista che, sceso dalla vetta, cerca ancora sensazioni stimolanti.

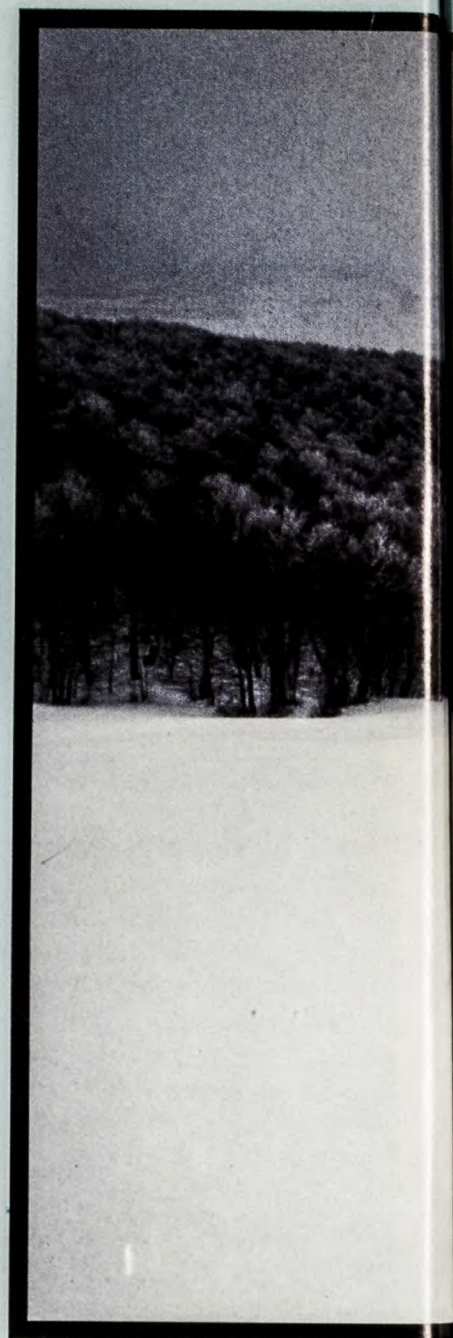
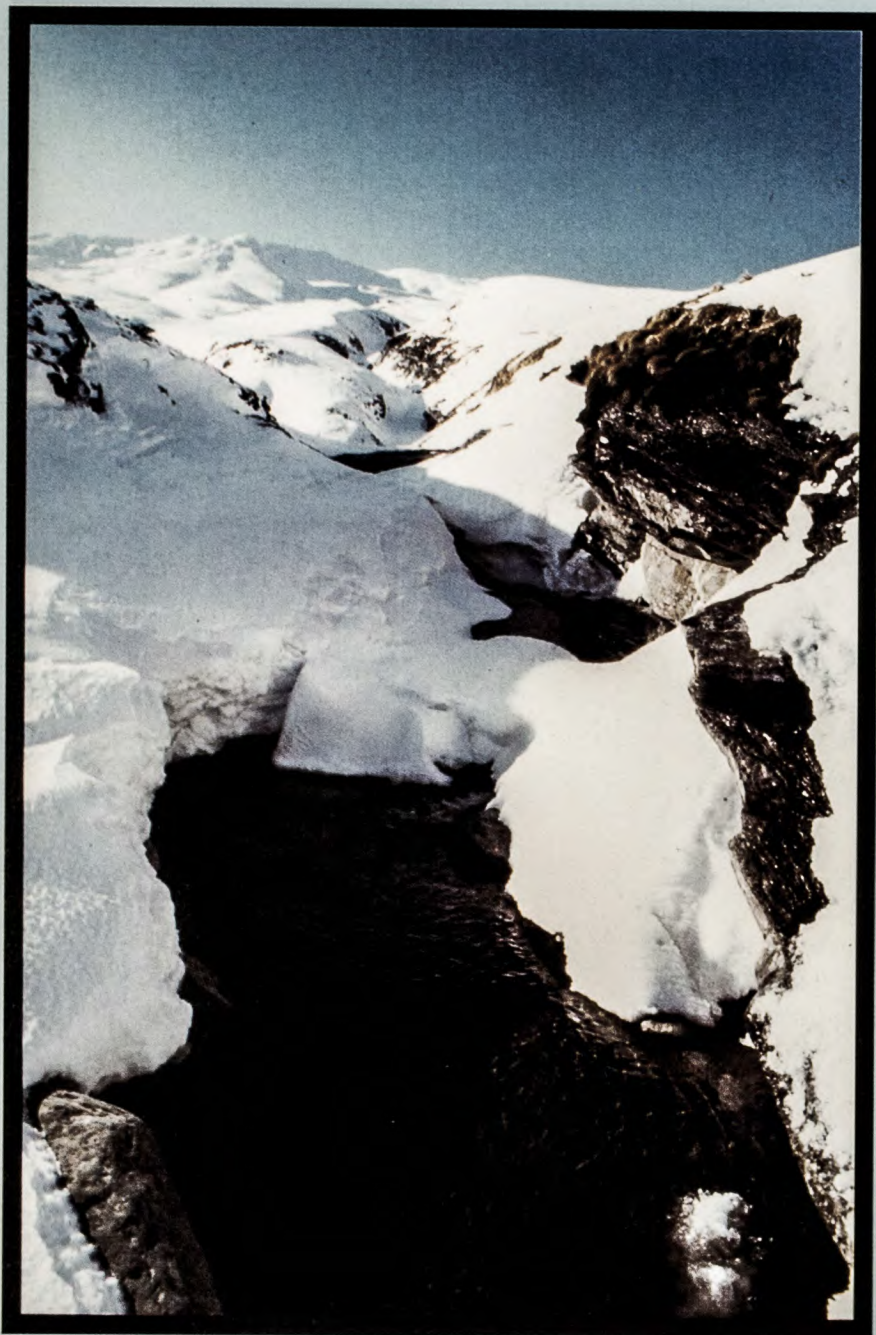
Ricordi di scialpinismo dalla vetta del Monte Gorzano. Ricordi di scialpinismo fatto in punta di piedi, qualche volta. Altre volte, invece, la nostra presenza su questi monti è stata più numerosa e chiassosa. Quasi allegra brigata alla ricerca di nuove mete o di una diversa interpretazione di quelle già conosciute. Non sdegnosa di fronte a un bicchiere di vino in casa Baldassarre mentre fuori nevicava e cadono le tenebre o a un piatto di tagliatelle ai funghi porcini alla trattoria del Pescatore sul Lago di Campotosto.

Ricordi. Momenti di scialpinismo fatto di amore, di amicizie, di avventura umana. Ricordi che sfumano come i colori pallidi del tramonto mentre scendiamo a Cesacastina avvolta ormai nell'ombra della sera, desiderando invano che la stagione scialpinistica possa continuare ancora per vivere altre esperienze su queste meravigliose montagne.

Pierfrancesco Renzi
(ISA - Sez. San Severino Marche)



(continua alle pagine seguenti)



In alto a sin.: salendo al M. Gorzano lungo la Valle delle Cento Fonti, alla fine di un inverno avaro di neve (it. 6). Qui sopra: la radura del Coppo tra i boschi salendo al M. di Mezzo (it. 5). A sin.: giochi d'acqua nella Valle delle Cento Fonti, salendo alla Cima della Laghetta (it. 5). A des.: scendendo dal M. Gorzano nella Valle delle Cento Fonti, con sullo sfondo il versante nord del Gran Sasso.



Indice degli itinerari

Settore meridionale

- 1 - Monte di Mezzo, 2155 m, dalla diga del Rio Fucino
- 2 - Monte di Mezzo, 2155 m, da Frattoli.
- 3 - Monte di Mezzo, 2155 m, da Cesacastina.

Settore centrale

- 4 - Cima Sud della Laghetta, 2270 m, da Cesacastina.
- 5 - Cima della Laghetta, 2369 m, da Cesacastina.
- 6 - Monte Gorzano, 2458 m, da Cesacastina (per la Valle delle Cento Fonti)
- 7 - Monte Gorzano, 2458 m, da Cesacastina.
- 8 - Monte Gorzano, 2458 m, da Padula.

Settore settentrionale

- 9 - Pizzo di Moscio, 2411 m, dal Ceppo.
- 10 - Cima Lepri, 2455 m, da San Martino di Acquasanta.
- 11 - Pizzo di Sevo, 2419 m, dalle Sette Fonti.
- 12 - Pizzo di Sevo, 2419 m, da Macchie Piane.
- 13 - Cima Lepri e Pizzo di Sevo da Macchie Piane.

Accessi.

All'itinerario n. 1 dal bivio della Cantoniera sulla SS 80 del Gran Sasso d'Italia prendere la SS 577 del Lago di Campotosto fino alla diga del Rio Fucino (km 13). Dalla SS 4 via Salaria prendere la SS 260 Picente per Amatrice e da questa la SS 577 per Campotosto fino alla diga (km 6 da questa località).

Agli itinerari n. 2-3-4-5-6-7 dalla località Aprati, sulla SS 80 del Gran Sasso d'Italia, alla quale si perviene sia da Teramo che dall'Aquila, prendere la strada provinciale per Cervaro ove si devia per Frattoli (km 10) o si prosegue per Cesacastina (km 9).

All'itinerario n. 8 dal bivio per Frondarola, sulla SS 80 del Gran Sasso d'Italia, prendere la provinciale per Valle San Giovanni, Pagliaroli e proseguire per Lame e Padula (km 30).

All'itinerario n. 9 dalla SS 4 via Salaria, prendere per Paggese e San Martino e proseguire per Morrice, Pietralta, Ceppo (km 29). Da Ascoli Piceno prendere per Valle Castellana, Paranesi, Ceppo (km 38). Da Teramo prendere per Torricella Sicura, Rocca Santa Maria, Ceppo (km 38). Dalla località Tordinia, sulla SS 80 del Gran Sasso d'Italia, prendere per Santo Stefano, Rocca Santa Maria, Ceppo (km 30).

All'itinerario n. 10 dalla SS 4 via Salaria, nei pressi di Acquasanta Terme, prendere la strada che sale a Paggese e continuare fino a San Martino (km 15). Dalla Valle Castellana per Paranesi che si raggiunge da Ascoli Piceno (km 20) e da Teramo (km 40).

Agli itinerari nn. 11-12-13 dalla SS 4 via Salaria, prendere la SS 260 Picente e, nei pressi di Amatrice, deviare per Sommati e Sant'Angelo.

1 - Monte di Mezzo 2155 m

Partenza dalla Diga del Rio Fucino, 1316 m.

Dislivello: 839 m.

Tempo di salita: ore 3,30-4.

Epoca: febbraio-marzo.

Difficoltà: MS.

Esposizione: est-sud-est.

Carte IGM f. 139 Campotosto I SE.

Appena ad ovest della diga del Rio Fucino, ove termina a lunga cresta che scende dal Colle del Vento, risalire brevemente una strada fino ad uno spiazzo continuando, poi, per il sentiero che, a sinistra, porta in un vallone. Attraversata un cava abbandonata prendere quota lungo il versante ovest fra cespugli di ginestre e di agrifoglio sulla labile traccia del sentiero che esce in cresta e proseguire fino alla quota 1589 m, ove s'impenna bruscamente.

Per la traccia della mulattiera che sale da ovest inoltrarsi nel bosco lungo il versante orientale fino alla grande radura del Coppo, a quota 1604 m, che si traversa da sud a nord. Dopo un'altra piccola radura e un breve tratto di bosco uscire alla base degli aperti e moderati pendii di Pechio Monicone.

Volgendo ad ovest, con ampio semicerchio, entrare alla quota 1812 m nel vallone inciso dal Fosso Rubiata e risalirlo con un lungo traverso,



passando sotto il Colle del Vento (2010 m).

Usciti sul pendio sommitale nei pressi della lunga cresta meridionale, seguirla d'appresso fino in vetta.

Discesa per lo stesso itinerario di salita. Se innevata, alla quota 1589 m, si può continuare per la mulattiera fino al Colle Arsiccio e scendere sulla statale lungo il Fosso Pacina.

2 - Monte di Mezzo 2155 m.

Partenza da Frattoli, 1122 m.

Dislivello: 1033 m.

Tempo di salita: ore 3,30-4.

Epoca: gennaio-marzo.

Difficoltà: MS.

Esposizione: est.

Carte IGM f. 140 Pietracamela IV SO, IGM f. 139

Campotosto I SE.

Da Frattoli continuare per la strada che esce a monte dell'abitato e, abbandonato di lì a poco il tracciato che si continua a intersecare, innalzarsi sui dolci pendii in direzione ovest-nord-ovest fino alla zona boscosa.

Seguire la strada ancora fino alla quota 1724 m del Piano Grande in un tratto dominato da grossi faggi isolati e, salendo sempre ad ovest, superare l'ultima fascia di bosco prima degli aperti pendii che in breve conducono alla poco marcata Montagnola (2014 m).

Da questa, ormai in vista del Monte di Mezzo, abbassarsi sulla cresta che, descrivendo un se-

Qui sotto: la Valle delle Cento Fonti, il Monte Gorzano e la Cresta della Laghetta visti salendo da Frattoli al Monte di Mezzo (it. 2).

micerchio da est ad ovest, in leggera ascesa, conduce alla vetta.

La discesa si svolge per l'itinerario di salita.

3 - Monte di Mezzo 2155 m.

Partenza da Cesacastina, 1141 m.

Dislivello: 1014 m.

Tempo di salita: ore 4-4,30.

Epoca: febbraio-metà aprile.

Difficoltà: BS.

Esposizione: est.

Carte IGM f. 139 Monte Gorzano I NE, f. 139 Campotosto I SE.

Da Cesacastina proseguire per Colle sulla strada che, fuori dell'abitato, dopo una antica fonte in arenaria e una edicola, ad un bivio, scende al Fosso dell'Acero.

Dopo aver superato anche il Fosso della Laghetta continuare sulla strada che risale l'opposto versante fino ad un serbatoio in muratura. Poco dopo nei pressi di un muretto in cemento cercare sulla destra il sentiero che, non sempre evidente, s'addentra nel bosco e seguirlo risalendo la Costa Sola.

Superate due radure uscire a quota 1480 m circa su una terza, chiusa ad ovest da ripidi pendii coperti da alti faggi.

Innalzarsi a sinistra nell'intricato sottobosco fino al pianoro sovrastante, poi ancora fra alti e radi faggi seguire la sommità di una dorsale per uscire dal bosco sulla destra del grande anfitea-

tro formato dalle creste del Monte di Mezzo. Volgendo a nord per pendii sempre più ripidi salire al Colle Senarica e, continuando lungo la dorsale, uscire in cresta alla quota 2132 m, a nord della vetta che si raggiunge in breve direttamente con gli sci. Discesa per lo stesso itinerario di salita o, se le condizioni della neve lo permettono, direttamente dalla vetta dentro il grande anfiteatro del versante est fino al bosco.

4 - Cima della Laghetta 2270 m.

Partenza da Cesacastina, 1141 m.

Dislivello: 1129 m.

Tempo di salita: ore 3,30-4.

Epoca: gennaio-metà aprile.

Difficoltà: MS.

Esposizione: est.

Carte IGM f. 139 Monte Gorzano I NE.

Da Cesacastina proseguire per Colle sulla strada che, fuori dell'abitato, dopo una antica fonte in arenaria ed una edicola, si biforca.

Lasciata sulla sinistra la strada che scende al Fosso dell'Acero, continuare in salita fino alle rovine della Chiesa di S.M. Maddalena per poi congiungersi con quella che proviene dalle Piane che si segue, dopo il ponte sul Fosso dell'Acero, fino al pianoro delle Cannare.

Lasciata la strada dirigersi, ora, ad ovest-nord-ovest, verso il bosco che si supera attraversando una evidente radura. Usciti, poi, su di un ampio dorso, fra radi alberi, piegare a sinistra seguendo sotto grandi faggi il tracciato del sentiero estivo che porta alla Sella della Costa Sola.

Diradatosi il bosco risalire gli aperti pendii di Jaccio Tondo puntando verso la lunga cresta sud, e, raggiuntala, seguirla fino alla poco evidente cima della Laghetta Sud, quotata soltanto sulla carta IGM.

Discesa, per l'itinerario di salita o per la Valle delle Cento Fonti, scegliendo le numerose possibilità offerte dai canali che solcano il versante orientale.

5 - Cima della Laghetta 2369 m.

Partenza da Cesacastina, 1141 m.

Dislivello: 1228 m.

Tempo di salita: ore 4-4,30.

Epoca: gennaio-metà aprile.

Difficoltà: BS.

Esposizione: est poi sud.

Carte IGM f. 139 Monte Gorzano I NE.

Da Cesacastina proseguire per Colle sulla strada che, fuori dell'abitato, dopo una antica fonte in arenaria ed una edicola, si biforca.

Lasciata sulla sinistra la strada che scende al Fosso dell'Acero, continuare in salita fino alle Rovine della Chiesa di S.M. Maddalena per poi congiungersi con quella che proviene dalle Piane.

Attraversato il ponte sul Fosso dell'Acero prendere a destra verso un rifugio (1352 m), poi, dietro questo, per un breve e ripido pendio, salire ad una radura.

Attraversarla diagonalmente fino al bosco ove, sulla traccia del sentiero estivo si riprende la strada che proviene dalle Cannare. Seguirla per un buon tratto in direzione nord, continuando, poi, sul sentiero fino ad una radura nei pressi di una cascata.

Risalire ora la valle mantenendosi dapprima nei pressi del Fosso dell'Acero, poi, usciti dal bosco, per aperti e dolci pendii.

Lasciato in alto sulla sinistra un rifugio in lamiera di proprietà dell'ENEL e ancora più in alto lo stazzo a quota 1698 m, attraversare il fosso che scende dalla Valle Sacristia e piegare decisamente verso ovest cercando la via migliore fra i numerosi canali che solcano il pendio.

Raggiunta la cresta a sud della cima, percorrerla fino in vetta direttamente con gli sci.

Discesa per lo stesso itinerario di salita o scegliendo altra via fra le numerose possibilità offerte dagli ampi pendii delle laccere.

6 - Monte Gorzano 2458 m per la Valle delle Cento Fonti.

Partenza da Cesacastina, 1141 m.

Dislivello: 1317 m.

Tempo di salita: ore 4-4,30.

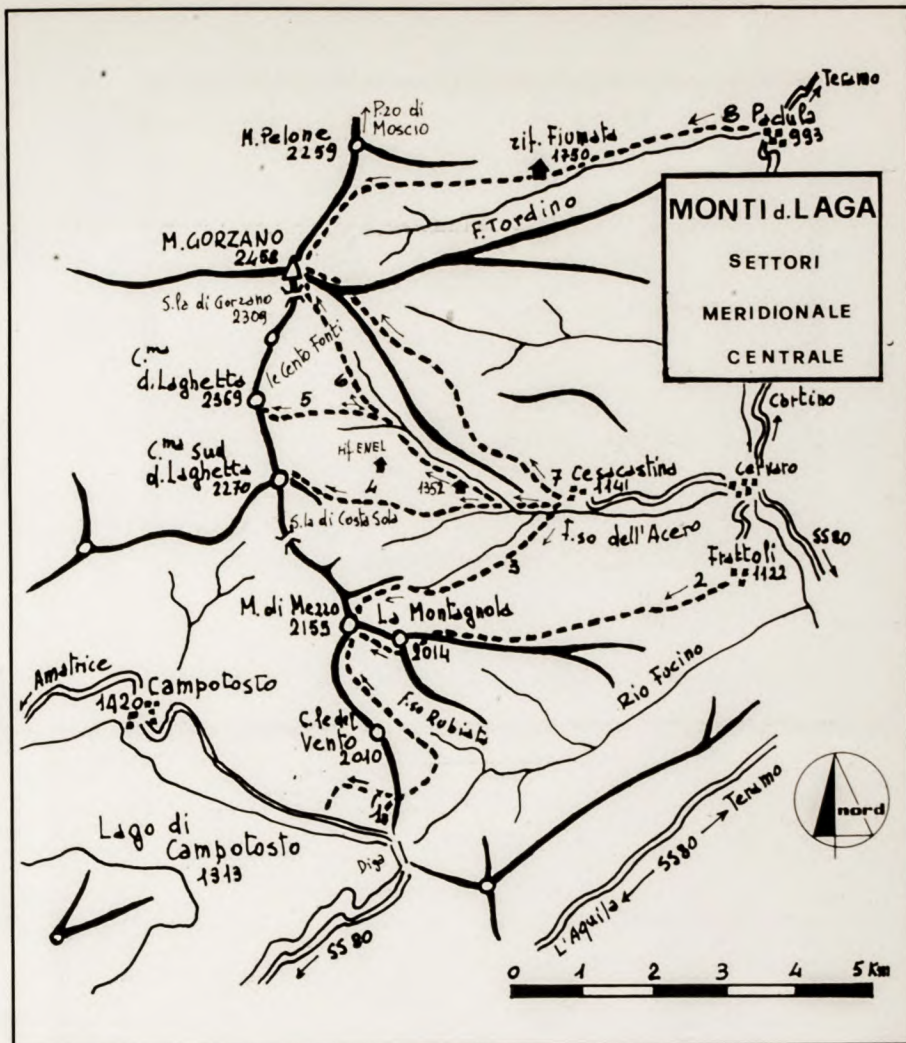
Epoca: gennaio-metà aprile.

Difficoltà: BS.

Esposizione: sud.

Carte IGM f. 139 Monte Gorzano I NE.

Da Cesacastina proseguire per Colle sulla stra-



da che, fuori dell'abitato, dopo una antica fonte in arenaria ed una edicola, si biforca.

Lasciata sulla sinistra la strada che scende al Fosso dell'Acero, continuare in salita fino alle rovine della Chiesa di S.M. Maddalena per poi congiungersi con quella che proviene dalle Piane.

Attraversato il ponte sul Fosso dell'Acero prendere a destra verso un rifugio (1352 m), poi, dietro questo, per un breve e ripido pendio, salire ad una radura.

Attraversarla diagonalmente fino al bosco ove, sulla traccia del sentiero estivo si riprende la strada che proviene dalle Cannare. Seguirla per un buon tratto in direzione nord, continuando, poi, sul sentiero fino ad una radura nei pressi di una cascata.

Risalire ora la valle mantenendosi dapprima nei pressi del Fosso dell'Acero, poi, usciti dal bosco, per aperti e moderati pendii.

Lasciato in alto sulla sinistra un rifugio in lamiera di proprietà dell'ENEL e ancora più in alto lo stazzo a quota 1698 m, attraversare il fosso che scende dalla Valle Sacristia e continuare verso nord sui moderati pendii delle laccere fino alla Sella di Monte Gorzano (2309 m). Volgendo a destra risalire la ripida cresta fino al pianoro sommitale e di qui in breve raggiungere la cima sormontata dall'enorme antenna. Discesa per lo stesso itinerario di salita.

7 - Monte Gorzano 2458 m.

Partenza da Cesacastina, 1141 m.

Dislivello: 1317 m.

Tempo di salita: ore 4-4,30.

Epoca: gennaio-metà aprile.

Difficoltà: MS.

Esposizione: sud-est.

Carte IGM f. 139 Monte Gorzano I NE.

Da Cesacastina seguire il ripido sentiero che, alle spalle del paese, porta alle Piane. Attraversato più volte il tracciato della strada, salire in direzione ovest-nord-ovest lungo i pendii dei

Vercereti fino al limite sinistro del bosco che si attraversa lambendo la Costa delle Troie, alti sulla Valle delle Cento Fonti.

Allontanatisi dalla cresta risalire monotonicamente gli aperti pendii passando per la quota 2239 m e da questa, ormai in vista della cima, proseguire fino in vetta al Monte Gorzano.

Discesa per lo stesso itinerario di salita. In alternativa, ma certamente più remunerativa, è la discesa per la Valle delle Cento Fonti nella quale ci si può calare direttamente con gli sci lungo la cresta sud-ovest.

8 - Monte Gorzano 2458 m.

Partenza da Cesacastina, 932 m.

Dislivello: 1526 m.

Tempo di salita: ore 6-6,30.

Epoca: febbraio-aprile.

Difficoltà: BS.

Esposizione: sud-est.

Carte IGM f. 140 Cortino IV NO, IGM f. 139 Monte Gorzano I NE.

Senza entrare nel paese salire verso Macchiatornella fino al ponte sul fiume Tordino. Prendere a destra la mulattiera che sale verso ovest fino ad un ponte in ferro sul Fosso della Cavata. Saliti sull'altra sponda attraversare una radura e riprendere la strada che sale fin sopra un poggio, nei pressi dei resti di una teleferica.

Proseguire per la Macchia della Fiumata ed infine, usciti dal bosco, dirigersi verso un rifugio dei pastori (1750 m circa). Innalzarsi sui dolci pendii della Fiumata verso la linea di cresta e, raggiuntala nei pressi della quota 2283 m, seguirla in direzione sud-sud-ovest, finché alla quota 2278 m s'impenna bruscamente fino ad uscire in vetta.

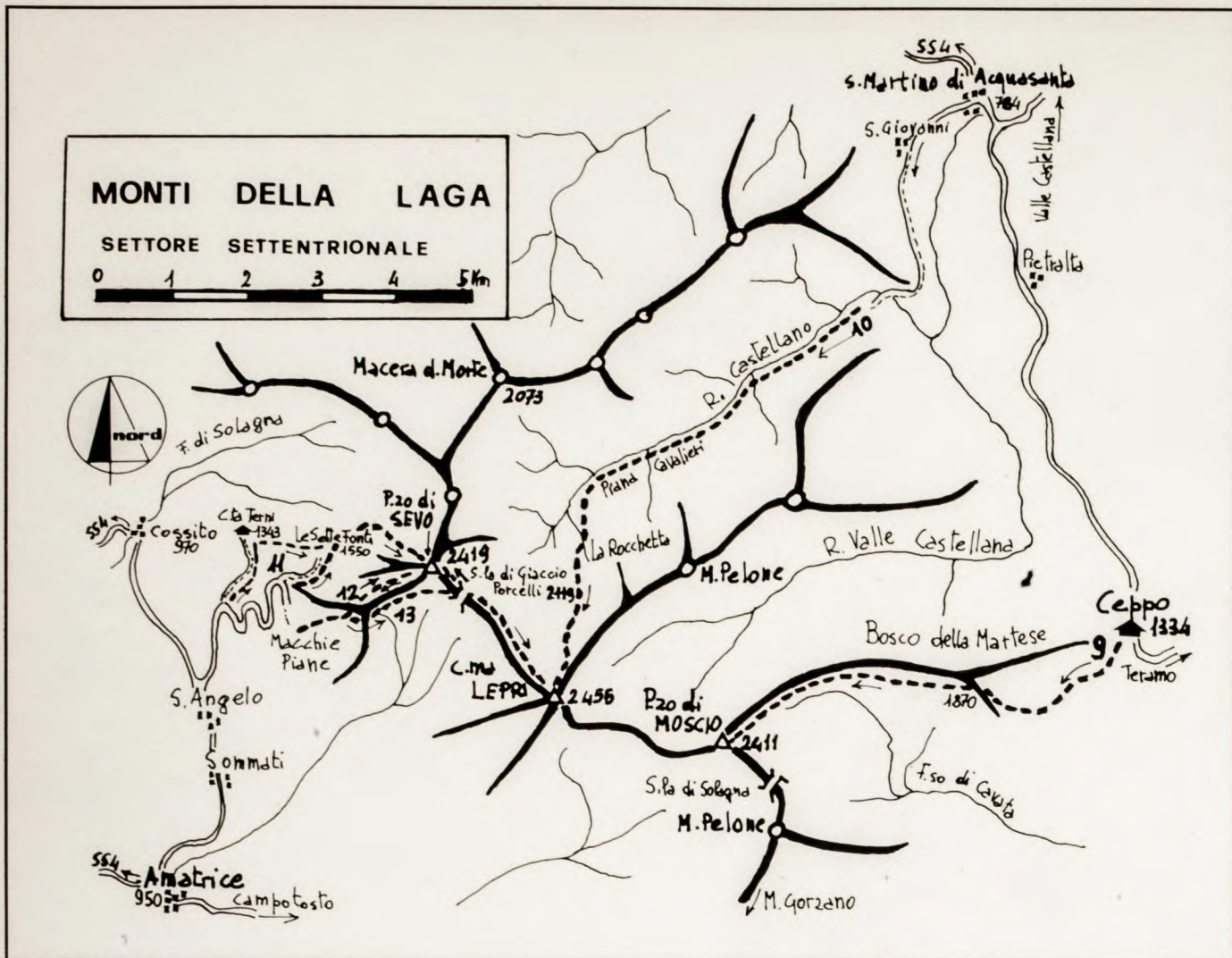
Discesa per lo stesso itinerario di salita, facendo attenzione nella prima parte, poi scegliendo le numerose possibilità offerte dagli aperti pendii della Fiumata.

È possibile interrompere l'itinerario pernottando al rifugio della Fiumata a quota 1750 m circa.



*In alto a sin.: incontri fortuiti lungo la strada lastricata che da Cossito sale alla chiesa di S. Egidio (it. 2).
Qui sopra: il vallone che porta al grande anfiteatro sul versante nord di Cima Lepri (it. 10). A sin.: il Rifugio della Fiumata nell'imperversare del maltempo (it. 8). A des.: dal Pizzo di Sevo, il Monte Vettore verso nord; sullo sfondo la linea azzurra del mare, oltre la pianura marchigiana.*





9 - Pizzo di Moscio 2411 m.

Partenza dalla località Ceppo, 1334 m.

Dislivello: 923 m.

Tempo di salita: ore 3-3,30.

Epoca: gennaio-metà aprile.

Difficoltà: MS.

Esposizione: est.

Carte IGM f. 133 Valle Castellana III SO, f. 140

Cortino IV NO, f. 139 Monte Gorzano I NE.

Dal piazzale antistante l'Albergo-Ristorante della località Ceppo prendere la strada asfaltata che, in direzione sud, conduce al monumento ai caduti. Proseguire fino al bivio con la strada di servizio dell'ENEL, poi su altra di recente costruzione, finché, individuato sulla destra il vecchio sentiero, inoltrarsi nel bosco che, esposto a nord, sovrasta il Fosso Castellano. Dopo un tornante continuare verso sud, in leg-

gera salita, e, nella zona denominata S. Egidio, uscire su di una ampia radura a circa 1650 m di quota.

Volgendo a nord-ovest, su terreno aperto, guadagnare il colle a nord-est della quota 1837 m, ormai in vista della piramide di Pizzo di Moscio. Percorrere l'ampia dorsale fino alla base del ripido cono finale, e, all'attacco, attraversare il pendio cercando di guadagnare quota verso la cresta sud-est per la quale agevolmente si perviene in vetta direttamente con gli sci. Discesa per l'itinerario di salita.

10 - Cima Lepri 2445 m.

Partenza da San Martino di Acquasanta, 784 m.

Dislivello: 1500 m circa dal Rio Castellano.

Tempo di salita: ore 5,30-6,00

Epoca: marzo-metà aprile.

Difficoltà: BS.

Esposizione: nord.

Carte IGM f. 132 Pietralta II SE, f. 139 Monte Gorzano I NE.

Da San Martino prendere la strada che, passando per San Giovanni, scende al Rio Castellano, e, attraversato il fiume, proseguire a piedi lungo la valle fino a Piana Cavalieri (1350 m), ove generalmente inizia la neve.

Dopo le opere di presa dell'ENEL innalzarsi sulla sinistra nel bosco e seguire il sentiero estivo che scende al fosso attraversandolo. Proseguire sulla dorsale, e, dopo un ripido pendio coperto da alti e radi faggi, uscire sul pianoro ai piedi delle balze rocciose della Rocchetta, alla quota 1646 m.

Attraversarlo in direzione sud, poi superato un dosso, per traccia di sentiero calarsi nell'inciso vallone compreso tra il Pianaccio e la ripida costa del Fabbrone fino ad uscire nell'anfiteatro che occupa il versante nord di Cima Lepri. Innalzarsi sulla sinistra oltre il punto quotato 2217 m, poi, per il largo crestone raggiungere da nord-est la poco marcata cima.

Discesa per l'itinerario di salita in circa ore 2,30.



Sotto a sinistra: il Fosso delle Cento Fonti scendendo dal Pizzo di Sevo (it. 11); a destra: dal Pizzo di Moscio la cresta che lo collega al M. Gorzano (it. 9).

11 - Pizzo di Sevo 2419 m.

Partenza dal bivio per le Sette Fonti, 1450 m.

Dislivello: 969 m.

Tempo di salita: ore 3-3,30.

Epoca: febbraio-metà aprile.

Difficoltà: BS.

Esposizione: ovest.

Carte IGM f. 132 Accumoli II SO, f. 132 Pietralta II SE.

Da Amatrice prendere la strada asfaltata che da Sant'Angelo (1009 m) porta al pianoro di Macchie Piane e, ad un tornante, a circa quota 1450 m, proseguire a sinistra sulla traccia della sterrata che sale alle opere di presa delle Sette Fonti (1550 m).

Descrivendo un semicerchio da nord verso est risalire i pendii delle Coste Lepri fin oltre la quota 1813 m.

Superato un breve ripido pendio, ormai sull'ampio crestone (2157 m), piegare verso sud e raggiungere facilmente la cima di Pizzo di Sevo. Discesa per l'itinerario di salita o, più direttamente, sfruttando il sistema di canali del Fosso delle Sette Fonti.

In alternativa, qualora la neve impedisse di salire verso Macchie Piane, fermarsi ad una curva alla quota di 1370 m circa e proseguire sulla strada dell'ENEL che, attraverso la Palara, porta alle opere di presa del Fosso della Solagna.

Alla casetta Terni (1343 m) salire alle Sette Fonti per il rado bosco lungo l'evidente traccia dell'acquedotto.

12 - Pizzo di Sevo 2419 m.

Partenza da Macchie Piane, 1550 m circa.

Dislivello: 869 m.

Tempo di salita: ore 3,00.

Epoca: febbraio-metà aprile.

Difficoltà: BS.

Esposizione: ovest.

Carte IGM f. 139 Amatrice I NO, f. 132 Accumoli II SO, f. 132 Pietralta II SE, f. 139 Monte Gorzano I NE.

Da Amatrice prendere la strada asfaltata che da Sant'Arcangelo (1009 m) porta al pianoro di Macchie Piane, arrivando fin dove la neve lo permette.

Salire per prati in direzione est, e, passando per le quote 1730 m 1083 m, portarsi sulla dorsale che delimita l'alto fosso delle Macchie, di fronte alle coste dei Quarti.

Giungere sotto il ripido pendio ovest di Pizzo di Sevo, e, salendo diagonalmente, uscire sulla cresta nord e da qui in breve in vetta.

Discesa per lo stesso itinerario di salita.

13 - Cima Lepri 2445 m - Pizzo di Sevo 2419 m.

Partenza da Macchie Piane, 1550 m circa.

Dislivello complessivo: 1055 m.

Tempo complessivo: ore 5-5,30.

Epoca: marzo-metà aprile.

Difficoltà: BS.

Esposizione: nord-ovest poi ovest.

Carte IGM f. 139 Amatrice I NO, f. 132 Accumoli

II SO, f. 132 Pietralta II SE, f. 139 Monte Gorzano I NE.

Da Amatrice prendere la strada asfaltata che da Sant'Angelo (1009 m) porta al pianoro di Macchie Piane (1550 m circa), arrivando fin dove la neve lo permette.

Salire per prati in direzione est fino alla quota 1730 m circa, poi, volgendo a destra sulla traccia del sentiero estivo giungere al Colle dell'Orto (1852 m), e, dopo aver attraversato l'inciso versante sud di Pizzo di Sevo, uscire sulla sella di Ghiaccio Porcelli (2119 m).

Da questa dirigersi a sud-est, e, avendo cura di scegliere il migliore percorso fra avvallamenti e dossi, lungo la cresta, raggiungere la poco evidente Cima Lepri.

Tornati alla sella salire per la ripida cresta sud-est in cima al Pizzo di Sevo, e, per il versante ovest, scendere a Macchie Piane.

Bibliografia.

- Appennino bianco - Edizioni Iter - S. Ardito e E. Ercolani

- Appennino Centrale - CAI TCI - C. Landi, Vittorio

- La Montagna n. 71/1985 «Quella Laga è terra di nessuno» di S. Ardito e M. Florio

- ALP n. 33/1988 «La Laga dei segreti» di A. Alesi, M. Calibani, A. Palermi

- LA RIVISTA n. 1/1988 «Scialpinismo nell'Appennino» di P. Renzi





E
L
A



G I U S E P P E
" P O P I "
M I O T T I





A M B I E N T E
U N A S C A C
C H I E R A
O V E
S I G I O C A
I L
N O S T R O
F U T U R O ?

MA
ME



VA

In apertura da sin. a des. e dall'alto in basso: Fienagione a Fumero; operazione Mountain Wilderness raccolta rifiuti ai piedi della parete sud della Marmolada (f. Miotti); il "Ghiacciaio del Gigante", nel gruppo del M. Bianco; camminando sul ghiacciaio, la Vedretta Scalino; particolare del "Ghiacciaio" della Marmolada; operazione Marmolada: calata nel canalone sotto la prima stazione della funivia, decorato da liquami di

■ Sono un tipo prudente e in genere diffido di tutte le novità, specie se mi vengono proposte da certe direzioni. La prima impressione che ricevetti dopo il convegno di Biella fu di sospetto e malessere. In quel momento ero diviso fra il credere a tutte quelle belle parole, oppure cassarle in blocco; troppi di coloro che parlavano erano stati in parte responsabili di quanto ora volevano combattere.

Mi veniva un pò da ridere anche perché non mi sembrava che fino a quel momento avessero mai preso una pubblica posizione nei confronti del rispetto ambientale. Mi sembrava che ben pochi di loro avessero scritto, si fossero esposti direttamente contro questo o quello scempio.

Il fatto poi che tutto avvenisse sotto l'egida del Club Alpino Accademico Italiano mi puzzava di marcio lontano un miglio. Avevo appena finito di sentirmi accusare proprio da alcuni accademici, perché sulla rivista Alp avevo preso una posizione contro la costruzione di un nuovo rifugio. Avevo ricevuto anche una lettera un pò mafiosa che mi consigliava di non fare più certe cose perché il CAI non si tocca. E adesso mi vedevo invitato a questo faraonico convegno internazionale proprio da chi mi aveva bersagliato.

Indubbiamente era anche il momento buono dal punto di vista politico per agire in direzione ambientalista. L'operazione era un veicolo promozionale ottimo visto i tempi, anzi, forse era un pò in ritardo.

Era però comprensibile e anche giusto che il CAI finalmente prendesse una posizione, anche molto spinta, fosse pure tramite una sua emanazione. Il convegno è stato un pò noioso, ma arricchito a volte da buoni spunti e colpi di scena, come la lettura della lettera di dissociazione di Walter Bonatti. Tanti grandi nomi dell'alpinismo parlarono bene, anche se per molti avevo le mie riserve, come ad esempio per Fonrouge: a che serve, mi chiedevo, abolire le corde fisse, quando ai piedi del Fitz Roy sta sorgendo un complesso residenziale costruito in totale spregio dell'ambiente circostante?

Ricordo che l'unico paragone che mi veniva in mente, chissà perché, era quello di un gruppo di macellai che cerca di non vendere più la

servizi igienici, giornali e riviste, rifiuti edili e industriali (f. Miotti. Ove non diversamente indicato f. archivio Mountain Wilderness), Baite Pontela in Val Rezzato.

Qui sotto: cabinovia e desertificazione per lo sci di discesa in Marmolada. A destra, al centro: Lago Fedaiia = diga + strada + cabinovia + bar + posteggio; in alto: lo stesso luogo prima della "valorizzazione".

carne. Forse era ed è un infelice riferimento, ma mi sembrava adattissimo in quel momento. Me ne andai da Biella con Andrea Savonitto «Il Gigante» e puntammo su Arnad per un'umida e fredda arrampicata, seguita da un'interessante sosta nella piola più vicina.

«Il propellente non mente»: sostenuti da questo moderno rifacimento di un celeberrimo motto latino, parlammo a lungo del convegno e dei suoi protagonisti trovando sempre nuovi motivi di critica, mentre le bottiglie si accumulavano sul tavolo.

Così finì quel novembre e da allora è passato un anno, un periodo ricco di novità, di grandi avventure, di buoni lavori e di conoscenze umane. Dodici mesi sono serviti per fare decantare il «problema» Mountain Wilderness, per fare una mia analisi personale, per trarre delle conclusioni.

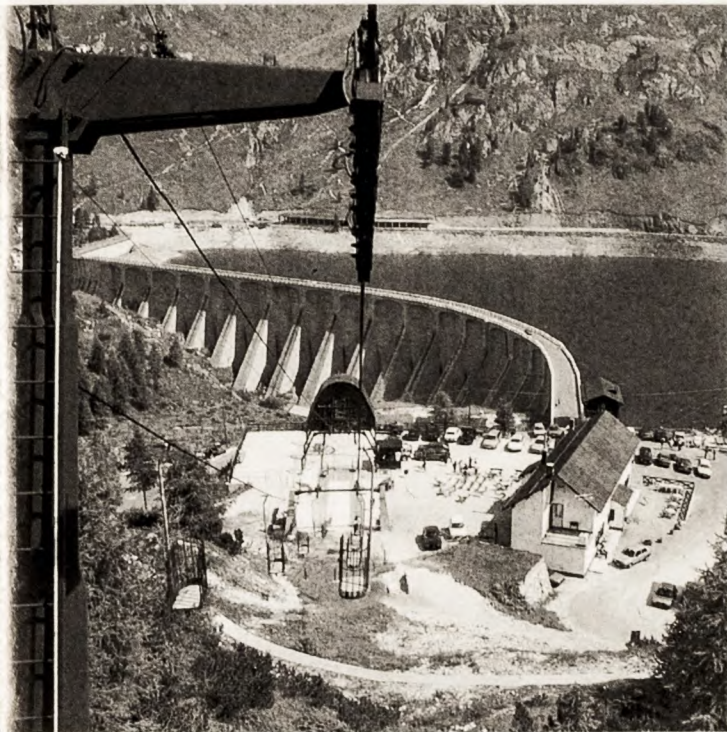
Per prima cosa, da buon «falsificazionista», ho cercato tutti gli elementi negativi che suffragassero le mie prime impressioni. È stato un lavoraccio perché si trattava di un'operazione logorante, quella di scervellarsi a trovare tutti i lati negativi di una cosa. Alla fine avevo ben pochi elementi e li dovevo inoltre mediare con il mio modo di pensare e di essere. Forse avevo criticato perché mi sentivo in qualche modo escluso — ma mi avevano invitato —, perché non potevo essere un protagonista — ma avrei potuto esserlo, bastava prendere parte al



gioco e non ritirarsi —, perché serbavo ancora del rancore verso chi mi aveva colpito e ora mi invitava — ma ogni evoluzione è basata sulla contraddizione e sul ricredersi ad ogni passo. Successivamente sono venuti i fatti, l'impegno diretto di chi aveva parlato a Biella. Sono state attuate le azioni, all'apparenza utopiche: l'assalto alla Funivia dei Ghiacciai, la ripulitura della Marmolada.

Forse solo allora ho cominciato a ricredermi, solo quando dei fatti concreti hanno fatto seguito alle parole. Ho poi potuto seguire da vicino le ultime fasi dell'Operazione Marmolada, ho avuto modo di verificare un impegno veramente grande da parte di chi ora dirige la barca di Mountain Wilderness, e ne sono stato favorevolmente colpito.

E solo dopo tutto ciò mi sono quasi completa-



mente convertito, oltre naturalmente all'essermi iscritto.

C'è in tutto questo movimento come un venticello leggero che riporta alle mie narici antichi aromi. C'è per la prima volta dopo anni uno spiritello di rivalsa e rivoluzione. C'è un'unione internazionale di intenti che non può essere falsa, perché allora falsa sarebbe tutta la mia vita.

Come possono essere falsi i Jim Bridwell, i Bonington, i Tejada Flores, gli idoli sui quali ho costruito il mio alpinismo e il mio rapporto con la montagna, discepoli a loro volta di Muir, Hemming, Chouinard?

A confermare questa mia impressione è venuto l'incontro dei Monti della Luna; se da un lato l'operazione di arresto del raid di fuoristra-

da che doveva passare di lì si è conclusa in un nulla di fatto (l'organizzazione aveva cambiato il programma originario per uno più facile e nel rispetto ambientale, rendendo inutile un intervento di Mountain Wilderness), erano lì, ancora una volta in prima linea. Proprio loro, ancora loro a «portare avanti la lotta»! Assieme c'erano tanti altri «nuovi» che condividevano certe teorie e soprattutto l'amore e il rispetto per la natura. E, andando ancora un pò più indietro, come dimenticare la soddisfazione di vedere l'elicottero portare via i rifiuti alla base della parete sud della Marmolada. Per la prima volta in Italia vedevo un elicottero portare a valle immondizie.

Certo Mountain Wilderness può suscitare perplessità e diffidenza tra gli alpinisti per molti motivi, soprattutto per una radicata mentalità piuttosto gretta e bigotta che inconsciamente noi alpinisti ci trasciniamo dentro.

Ho pensato ad alcune affermazioni fatte: «Cosa credono di fare quelli lì. Smantellare una funivia!», «Adesso vedono che ci si guadagna e allora fanno gli ambientalisti», «Lo fanno solo perché, falliti o finiti in alpinismo, non hanno altro mezzo per mettersi in luce», «Sono diventati schiavi del CAI», «È il solito fuoco di paglia», «Con tutti i problemi ambientali vanno proprio a scegliere la Funivia dei Ghiacciai», «I soliti sognatori che adesso vanno a raccogliere immondizia».

Mi sembra che a questi giudizi si possa solo rispondere con l'insegnamento della storia: perché nessun movimento politico o di pensiero, poi espressosi anche attivamente, è mai andato molto avanti senza un adeguato appoggio finanziario e comunque ha dovuto lottare, soprattutto all'inizio, con diffidenze di ogni tipo.



organismo perfetto, forse ha lacune e contraddizioni, ma chi non ne ha? Per la prima volta vedo le concrete possibilità di combattere attivamente contro le speculazioni, le cave, le cecità verso la natura, le violenze umane all'ambiente. Per la prima volta non mi sento solo nelle battaglie e poco mi interessa quali siano i mezzi e le persone che mi aiutano e che aiuto. Quello che importa è riuscire ad andare avanti su questa strada che secondo me è l'unica per ottenere dei risultati. Unirsi vuol dire anche partecipare alla navigazione e sono

Qui sotto: Cascina Bugatone in Val Rezzato.

Qui sopra: Mountain Wilderness, operazione Monte Bianco, in azione sul pilone sospeso.



Perché mai nessun problema si è risolto con le sterili critiche ma solo con l'impegno e anche con la revisione di ciò che non andava. Qualcuno ha saputo fare tesoro dei propri errori e cerca di evitare che si ripetano. Cerca di portare una voce di consiglio perché le montagne non siano solo un giocattolo da usare e da rompere. Mi sembra che queste persone che ammettono i loro «peccati» e che nello stesso tempo si battono per il rispetto dei monti non possano che meritare rispetto essi stessi. Forse Mountain Wilderness non è ancora un

Qui a sinistra: operazione Marmolada: il trasporto dei 150 sacchi di immondizie a Malga Ciapela, in azione l'elicottero dei Vigili del Fuoco di Trento (f. Miotti).

sicuro che gli «incerti nocchieri» non attendono altro che voci amiche si levino dal ponte per aiutarli a trovare le rotte.

Le polemiche sterili non servono che a rafforzare il nemico e se proprio Mountain Wilderness insospettisce certe persone che a parole sembra vogliano comunque agire, io le esorto a fare anche loro qualcosa di simile, a combattere, a esporsi!

Potrei iscrivermi anche alla loro associazione.

Giuseppe Miotti
(Sez. di Sondrio)



An aerial photograph of a lake nestled in a lush, green forested valley. The lake is dark and reflects the surrounding trees. In the background, a small town is visible in a valley, and further back, a range of rugged mountains stretches across the horizon under a clear sky. The overall scene is a beautiful natural landscape.

*Il Lago
dei
Rospi*

*Testo e foto
di
Mario Soster*

In apertura: il Lago di S. Agostino visto dal Monte Tucri in estate. Qui sotto: la sponda del lago.

Pagina accanto, sopra: la bella mulattiera per le Cavaglie; sotto: maschi di rospo che si contendono alcune femmine.

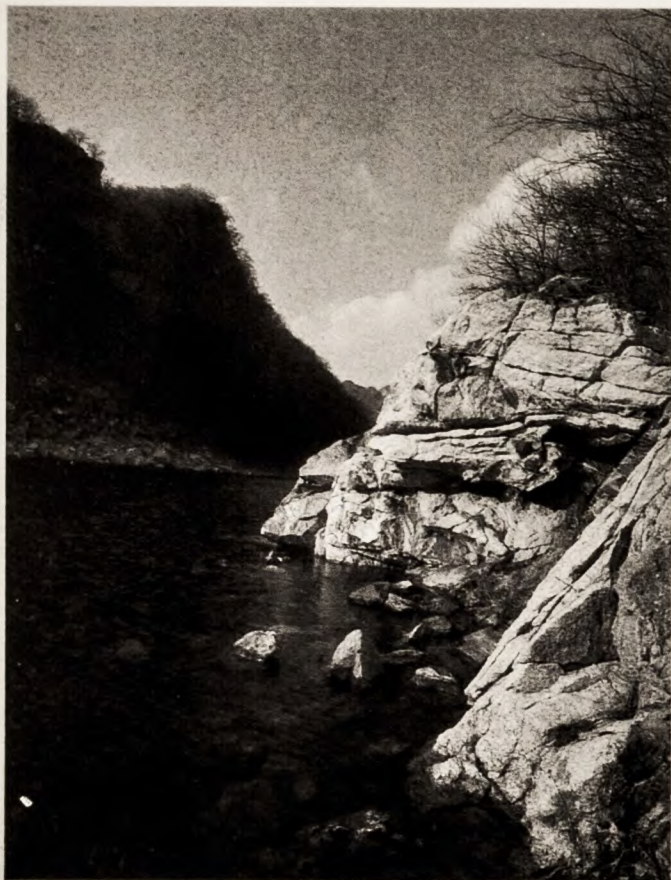
■ Il laghetto di S. Agostino è il lago naturale più meridionale della Valsesia. È situato a soli 500 metri di quota entro una valletta fossile a levante della strada statale della Valsesia tra Quarona e Roccapietra, attorniato da una catena di rilievi montuosi che dal Poggio Pianale (m 619), il Poggio Cerei (m 602), le Coste della Suggia e il Poggio Roncacci digrada presso l'abitato del Rione Vico di Quarona. A levante è dominato dalle propaggini occidentali del M. Carrue (m 981). A Sud, dirimpetto, si staglia la scoscesa parete del M. Tucri (m 791), montagna che vide il martirio della Beata Panacea e sulla quale si trovano due antiche chiesette dedicate una a S. Giovanni e l'altra alla stessa Beata Panacea. Siamo nella zona del granito della Valsesia, inserita tra la Formazione Kinzigitica e la Serie dei Laghi, intuibile dalla forma arrotondata dei rilievi presenti a «pan di zucchero» di origine tardo ercinea, databili tra la fine del Carbonifero e l'inizio del Permiano, cioè circa 200 milioni di anni fa. Lo specchio d'acqua è circondato da tutti i lati da macereti formati da una congerie di massi stac-

catisi dalle montagne circostanti per cataclismi avvenuti nelle ere su citate e successive.

Il lago consta di due conche, di cui quella settentrionale è quella normalmente e perennemente occupata dalle acque. La sua superficie è di circa un ettaro. In momenti di accentuata piovosità, corrispondenti alla primavera e all'autunno, anche la depressione meridionale viene colmata per l'apporto delle acque che escono dalla conca settentrionale e di quello di varie sorgenti che ivi confluiscano. In tale situazione si ha il congiungimento e la fusione dei due specchi d'acqua. Se poi le precipitazioni meteoriche sono di portata eccezionale, si arriva ad avere la massima estensione del lago che triplica la sua superficie, finché straripa a valle verso Quarona, allagando i prati circostanti il rione Vico. La profondità, che nelle fasi di magra è di soli tre metri nella conca settentrionale, raggiunge i valori massimi di 6-7 metri in corrispondenza del punto più basso della depressione meridionale.

Sul fondo dello specchio settentrionale, perennemente occupato dalle acque, si trova depositato uno spesso strato di fanghiglia melmosa, originatosi per decomposizione di materiali organici e humus caduti e trasportati dagli eventi meteorici e naturali. Il fondo della conca meridionale invece, è quasi totalmente inerbito, poiché l'alternanza dei periodi asciutti supera quelli di presenza delle acque. Inoltre in quest'ultimo vi è una maggiore e più ricca flora acquatica, della quale, primeggiano: salcerella, alisma, veronica beccabunga e menta acquatica. L'alimentazione idrica è data da numerosi piccoli ruscelli e sorgenti, localizzati intieramente sul versante del Monte Carrue: alcuni visibili per brevi tratti, ma che poi scompaiono, assorbiti dallo strato permeabile del terreno, formato da macigni e sfasciume.

L'emissario non è facilmente individuabile. È localizzato sul lato orientale del bacino, e quando è colmo, non è visibile. Si inabissa a lato della pietraia scendente dal M. Carrue a circa 50 metri dal limite meridionale. Rinasce 300 metri più a valle alla Bonda Tuppa (significa: canalone o valle angusti e scuri), nel punto detto del «Sasso di Acqua Corna» (significa: acqua che sgorga sotto un macigno), che la fantasia popolare vuole sia stato sede di ritrovo, nelle notti di plenilunio, di streghe e folletti.





Vicende storiche

Sul colle occidentale del lago, tra i poggi Pianale e Cerei, si notano ancor oggi le rovine di una fortificazione: si tratta dei resti del Castello d'Arian che si presume risalgano al secolo XIV e, nonostante il nome, la sua costruzione e il suo insediamento non è attribuibile agli eretici cristiani chiamati Ariani, ma bensì ad altri eretici, però medioevali: forse gazzari o dolciniani. Sono visibili ancora alcune mura perimetrali e altre di locali interni e della cisterna dell'acqua piovana. Verso il lago, doveva scendere un condotto murario coperto che portava ad un pozzo situato nei pressi della sponda occidentale, i cui resti sono anch'essi tutt'oggi visibili, dal quale veniva prelevata e sollevata l'acqua con qualche marchingegno per i fabbisogni di quella comunità. La leggenda racconta che nel fondo del pozzo, ormai quasi ostruito da terriccio e detriti, vi fosse sepolta una botte piena d'oro e qualche persona anziana di Roccapietra afferma che vi sono stati in passato dei vani tentativi di recupero. Si intravedono anche i resti di una strada, che tagliata sul costone orientale del Poggio Pianale, scendeva a valle a Roccapietra: la «strada delle Carrocce».

Don Erminio Ragozza, nel suo libro: «Gente dell'antica Valsesia», suppone che gli abitanti di quell'antico castello fossero Arimanni, notabili terrieri stanziatisi lassù nell'XI secolo. Nel

corso dei secoli trascorsi, la dizione del loro nome nella parlata popolare, abbia perso la consonante m e da Ariman sia diventato Arian. Afferma pure che scavi recenti, portarono alla luce alcuni resti di vasellame, oggetti metallici e una collana.

Aspetti naturalistici

Don Luigi Ravelli, nella sua guida «Valsesia e Monte Rosa», così lo descrive: «Giace... in un desolato bacino, solitario come un deserto e muto come una catacomba. Le sue acque nutrono qualche tinca e molte sanguisughe; le pietraie che l'attorniano ospitano vipere e aspidi in quantità... Sulle sponde limacciose del laghetto la domenica delle Palme tutti i rospi convengono dal monte e dal piano per rimanervi fino al mercoledì santo, poco prima che il Pievano incominci la lettura del Passio. La vista di quelle miriadi di batraci, immersi nelle sanie e nel marciume, è uno spettacolo tale da far rivoltare lo stomaco anche a chi ce l'ha di struzzo!!».

Una descrizione così orrida del luogo e così orripilante dei suoi abitatori, non ha certamente contribuito nel passato, ad invogliare il lettore ad effettuare una visita presso le sue sponde. Oggi che si guarda alla natura con spirito più aperto, cercando di cogliere gli aspetti più peculiari dei suoi fenomeni, per intuire i complessi meccanismi di ogni sua manifestazione vitale, una siffatta descrizione ci fa un pochino sorridere.





A sinistra, in alto: coppia di rospi assaliti dalle sanguisughe; in basso: il lago in autunno; qui sopra: gruppo di rospi in accoppiamento.

*A destra in alto: il lago in inverno;
in basso: giovane ciuffolotto;
qui sotto: biscia d'acqua.*



Qui sotto: giovane allocco nel nido; a destra: giovane poiana.

Cosicché le vicende naturali, che dalla sua nascita lo hanno interessato, immutate e forse immutabili nel tempo, richiamano nei suoi pressi soprattutto coloro che vogliono osservare tali fenomeni per comprendere il complesso meccanismo della vita.

E lo spettacolo della riproduzione che all'inizio di ogni primavera richiama sulle sue sponde migliaia di batraci della specie *Bufo bufo*, il rospo comune, una volta terminata l'ibernazione trascorsa in buche scavate nel terreno o sotto le pietre o tra le macerie, ha qualcosa che assomiglia ad una saga, riferita non ad un popolo o ad una famiglia umana, bensì ad una specie animale. Il risveglio letargico è propiziato dai primi tepori primaverili e dalle abbondanti piogge. Non devono essere estranee le fasi lunari, le quali certamente influenzano lo stimolo sessuale e riproduttivo. Ad esse è legata la ricorrenza della Pasqua, a motivo della quale la convinzione popolare collega la fase dell'accoppiamento dei rospi con la giornata della domenica di Passione o delle Palme.

Il lago, muto e solitario nei mesi invernali, improvvisamente risorge a nuova vita. I rospi a migliaia, tornano ad animare le sue sponde e le sue acque, seguendo un richiamo irresistibile, ricevuto all'atto della nascita: «l'imprinting», che infallibilmente li fa ritornare sul luogo dove hanno ricevuto la vita. Lo spettacolo è affascinante, ripeto, se guardato con l'occhio del naturalista. Non è certamente indicato a chi prova repulsione e ripugnanza. I maschi notevolmente più piccoli delle femmine, lanciando queruli gracidii di richiamo, se le contendono sia in acqua, sia sulle sponde in un amplesso dorsale e ascellare, talvolta aggrovigliandosi collettivamente tra di loro. Anche le pietraie circostanti il lago pullulano di batraci che sembrano improvvisamente sorti dal nulla. Nel camminare bisogna sempre stare attenti a dove si mettono i piedi per non fare delle spiaccchiate, talmente sono tanti! Incuranti di ogni pericolo, con movimenti goffi e impacciati, in un'orgia sfrenata, molti di loro perdono la vita, sia in acqua sia sulla terraferma attaccati da vari predatori: sanguisughe, volpi, cornacchie, poiane. Poi inizia la deposizione delle uova da parte delle femmine, entro un cordone gelatinoso lungo diversi metri, che arrotolano intorno

alle piante acquatiche, le pietre e ogni altro materiale presente sul fondo, disposte in 2-4 file. La fecondazione è esterna. Il tutto dura 15-20 giorni, poi i batraci, quasi per incanto, così come erano apparsi, rapidamente si disperdono e sul lago torna a regnare la solitudine e il silenzio. Unica testimonianza dell'avvenimento restano i numerosi cadaveri, parte in acqua, parte a riva che sanguisughe ed altri carnivori e batteri penseranno ad assimilare e a decomporre. Tra un anno il fatto si ripeterà con lo stesso rituale e le stesse regole, immutate da millenni.

Dopo una quindicina di giorni dalle uova deposte nasceranno minuscole larve e dopo un mese inizierà la metamorfosi dei girini. Alla fine di giugno o agli inizi di luglio, i piccoli rospi ormai completi di zampe, di colore grigio o nerastri, lasceranno l'acqua e si disperderanno sulle pendici circostanti. In novembre, poco prima della ibernazione, avranno raggiunto i cinque centimetri cibandosi di insetti, ragni, vermi, molluschi e pesciolini con attività prevalentemente





notturna. Saranno sessualmente maturi verso il quarto anno di vita.

È innegabile che la fama del Lago di S. Agostino deriva dal fenomeno della riproduzione dei rospi. Tuttavia altri aspetti naturali lo rendono interessante per la presenza di numerosi altri animali che popolano le sue acque e le sue sponde. Anche la rana temporaria è una abitatrice abituale delle sue acque e oltre a riprodursi, essendo legata di più del rospo all'elemento acqua, vi staziona per tutta l'estate, così come la biscia d'acqua (*Natrix natrix*). Intorno alla riva si rinvenivano altri rettili come il Colubro di Esculapio e la *Vipera aspis*. Quest'ultima però, non è così abbondante come l'ha descritta Don Luigi Ravelli. In tante visite nei dintorni, mi è capitato di vederla poche volte. Vi sono poi alcuni predatori che lo frequentano abitualmente, sia per dissetarsi, sia per la ricerca di cibo, come la volpe, la martora e il tasso. Ricca è l'avifauna tipica dei boschi, per la facile possibilità di reperimento di cibo, essendovi abbondanza di insetti, e per la tranquillità del luogo, favorevole alla nidificazione. Oltre ai rapaci diurni e notturni quali la poiana, il gheppio e l'allocco, vivono e si riproducono nei boschi circostanti il picchio verde e il picchio rosso maggiore, dei quali si sente continuamente il tambureggiare sui rami secchi e sui tronchi degli alberi morti, oltre alla caratteristica risata. Numerosi sono anche altri passeracei dal merlo, al fringuello, alle cincie, al ciuffolotto,

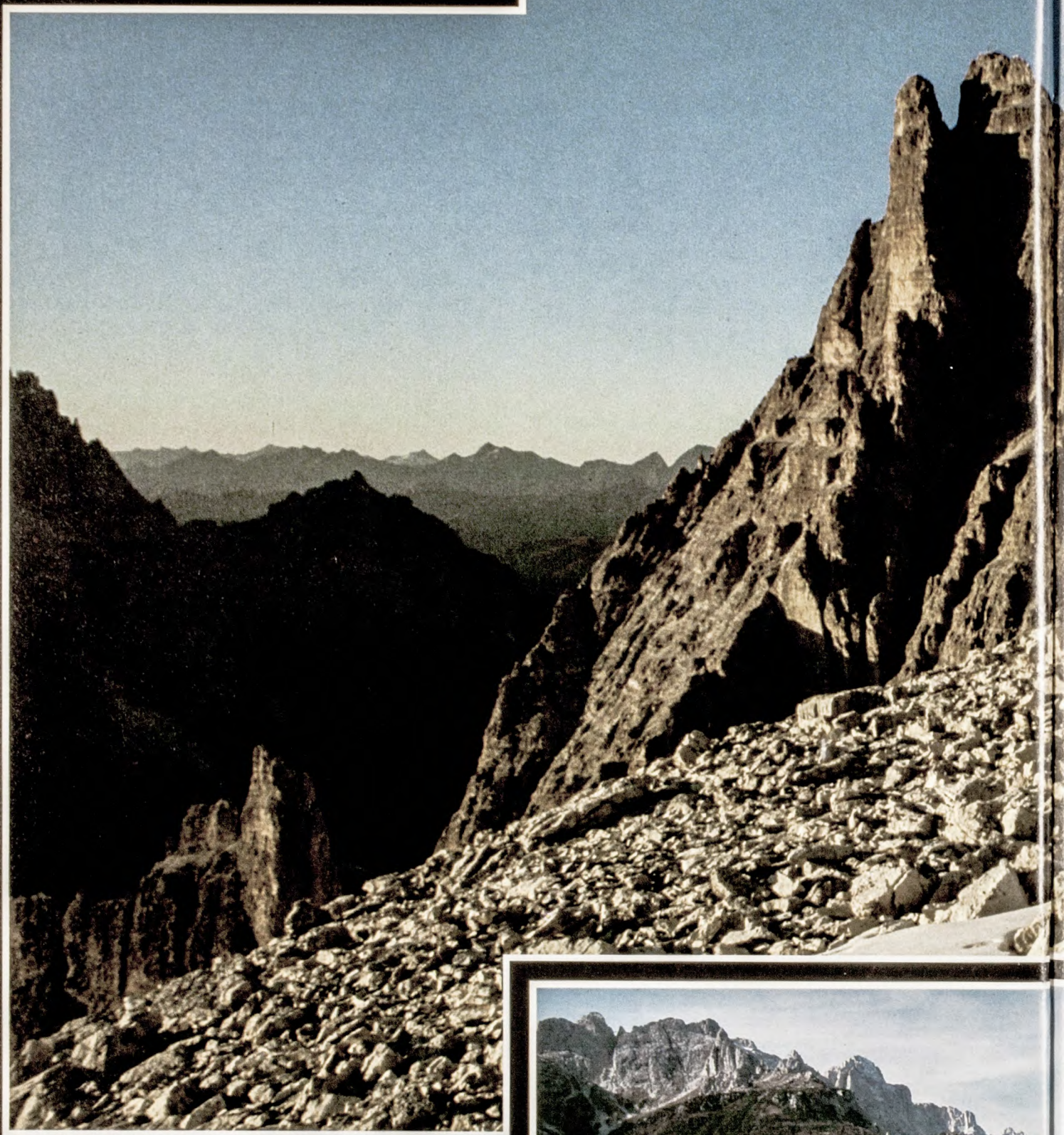
ai vari zigoli, allo storno, al pettirosso, alla ghiandaia, ecc. ecc. Durante il periodo di passo si notano anche numerose altre specie legate all'elemento acqua. Nel bosco può capitare a volte di vedere il timido capriolo, la cui diffusione è in aumento in tutta la Valsesia e in inverno vi sono puntate anche del camoscio.

Escursioni

Il lago si può raggiungere sia da Quarona, sia da Roccapietra, percorrendo la valletta fossile, rispettivamente da Sud e da Nord. Un'altra via poco frequentata è quella che dalla strada provinciale, in Regione Pomarolo lo raggiunge dal lato ovest, scavalcando il colle tra i poggi Pianale e Cerei. L'itinerario più frequentato però è quello che partendo da Roccapietra, percorre nel primo tratto la vecchia mulattiera per le Cavaglie, staccandosi poi da essa presso la ormai diroccata Cappella di S. Agostino. Prendendo qui direzione sud, oltrepassa una spessa muraglia che ha le sembianze dei ruderi di un fortilizio, ma che in realtà fu una strada rialzata di scorrimento, utilizzata per il trasporto di blocchi di granito che si estraevano nei pressi. Si inoltra in un bosco con imponenti esemplari di castagni, acero montano, frassini, ontani, pioppi tremuli e neri; costeggia indi un terreno paludoso che prelude al lago, che certamente in passato era un altro laghetto colmatosi per interrimento, la cui superficie è invasa da molinia cerulea mentre ai lati vi sono colonie di varie specie di felci e cespugli di prugnolo. Ancora pochi passi e si è sulla sponda nord del lago. Per chi volesse vederlo dall'alto, può dalla citata cappelletta di S. Agostino, per un percorso segnalato, salire al Poggio Pianale, soprannominato il Cervino di Roccapietra, per la sua ripida ed affilata cresta nord; percorso adatto però solo ad escursionisti esperti, dove si può rinvenire una delle colonie più meridionali della Valsesia a *Primula hirsuta* All. Sulla cima vi si rinviene una vegetazione esclusivamente termofila, che cresce su di un substrato povero e arido. Sempre per cresta, si divalla, raggiungendo i ruderi del Castello d'Arian, posto sul colle che lo separa dal poggio Cerei e in pochi passi, la sponda occidentale del lago.

Mario Soster
(Sezione di Varallo)

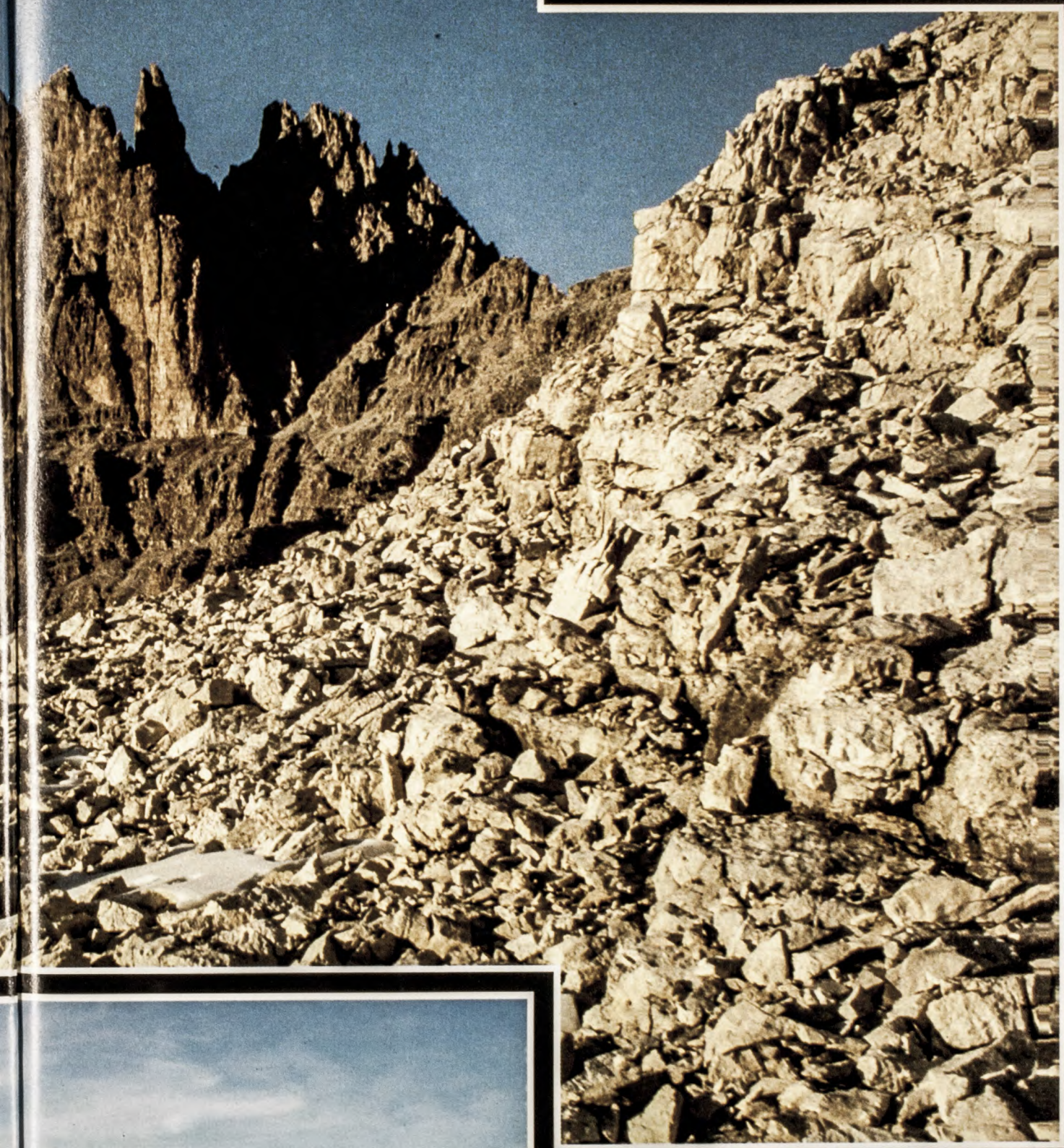
I SOGNI



*Traversata alpinistica per le
creste e le sedici cime
storiche del Popèra*



NELLO ZAINO



*Testi di Italo Zandonella
Callegher. Foto di Domenico
Buziòl e Italo Zandonella*

In apertura, foto grande: la Cima Undici, versante sud, dalla Cresta Zsigmondy. Sulla "Mensola" (al centro sotto lo spigolo tra luce e ombra) sorge il Biv. dei Mascabroni; foto sotto: Dosolédo di Comélico con veduta parziale del Gruppo del Popèra.

Qui a destra: la "Parete de Zolt", che collega la Cresta Zsigmondy alla Busa di Dentro (f. R. Venturato).

■ La traversata per cresta, toccando le cime importanti e storiche del Popèra (da Cima Undici all'Aiàrnola), era un problema che mi assillava da almeno dieci anni. Gli impegni professionali e con il CAI, le varie spedizioni e, infine, l'incidente al ginocchio, mi avevano obbligato a relegare il progetto in fondo al più recondito cassetto dei miei sogni.

Il tempo — si sà — appiana ogni cosa; livella e addolcisce; fa maturare progetti e anche le ne-spole... E l'ora per tentare l'avventura, finalmente, giunge tranquilla.

Con Roberto Venturato e Diego Zandonella effettuiamo il primo tentativo... Dopo una nevicata d'agosto di un paio d'anni fa, siamo lì a salire — con zaini impossibili — il *gjarón* del Passo della Sentinella.

È un pomeriggio sereno e pieno di speranze.

Dalla Punta Nord di Cima Undici scendiamo, prima con una doppia, poi in libera, nel semi-buio della sera, verso «... la caratteristica lunga cengia orizz. della parete O, là dove essa contorna l'Anticima SO. Di là dal crestone per la cengia si entra nel canalone tra Anticima SO e Punta Principale». (A. Berti, *Dolomiti Orientali*, Vol. I°, parte 2°, ed. 1973).

Ma il tempo, oltre che appianare, livellare, addolcire le cose — come detto sopra — è anche un terribile distruttore. Di là dal crestone la cengia continua solo per una ventina di metri... Poi non c'è più. È crollata?! Michl Innerkofler vi era passato, per primo, nel 1878. Noi non passeremo. Nessuno passerà più per quella cengia.

Vediamo, più avanti, il canale che fa capo alla Forcella Alta di Cima Undici; scorgiamo il proseguimento della cengia che conduce facilmente alla «Mensola»; sentiamo voci provenienti dal vicinissimo Bivacco dei Mascabroni; immaginiamo — subito sotto — la gran gola, strettissima e orrida, che va giù — tetra — fino alla Torre Undici...

Ma noi non passiamo!

Intanto s'è fatta notte fonda. Sono le 22. Su uno spiazzo del crestone piantiamo la tendina, ben ancorata a grossi massi. Un vero nido d'aquila. Adatto ai luoghi...

Dal crestone del nostro bivacco seguiamo per cengia una ventina di metri, saliamo per

un camino fino ad una forcellina e, da questa, con una lunga traversata a destra per parete esposta e difficile, raggiungiamo un pulpito. Ora il canalone è ben visibile e raggiungibile con una lunga doppia. Scendo e mi faccio calare lo zaino. Poi un altro. Poi l'ultimo. Quello nuovo e di marca. Si rompono gli spallacci... Una vergogna tecnica inaudita! Ma come?! Paghì uno zaino a peso d'oro e poi ti trovi così fregato...?! Evito il grosso sacco che va rotoloni per la cupa gola. Si stacca la piccozza; più sotto esce la tendina; il resto va ad incastrarsi, cento metri più giù, oltre gli strapiombi...

Tentiamo il ricupero. Nulla da fare!

Intanto il tempo passa; l'entusiasmo si affievolisce. Abbiamo perso un sacco di cose; un sacco di tempo; un sacco di speranze... Proseguiamo, ormai, senza convinzione! (N.B.: tre tentativi di ricupero — uno da solo e dal basso e due dall'alto — fatti poco tempo dopo, non hanno dato esito positivo. Lo zaino, con ogni probabilità, è stato spazzato via da qualche scarica di sassi. Forse è arrivato sulla Strada degli Alpini e, da lì, se n'è volato verso altri lidi... Oppure è finito entro la crepaccia della Busa di Fuori... Chissà...).

La Cresta Zsigmondy è superba per il gran panorama che offre; la Parete De Zolt è infida; la Busa di Dentro è un piccolo paradiso. O un grande inferno...; dipende dai gusti! Sul Monte Popèra soffia il vento.

In arrampicata scendiamo per la parete est, verso la cengia nevosa che si congiunge al Canalone Omicida e al Ghiacciaio Pénstile. Quindi raggiungiamo la Forcella Stalàta...

Diego se ne ritorna, cupo e senza zaino, a Dosolédo di Comélico.

Roberto ed io scendiamo al bivacco Btg. Cadore...

Il classico nebbione del Popèra avvolge ogni cosa.

Compresi i sogni... usciti dallo zaino!

Il tuono s'infrange sui Fulmini di Popèra...

Dei due compagni precedenti, uno sta pagando il suo debito verso la Patria nell'Aeronautica Militare; l'altro s'è fatto travolgere dalla piacevole febbre del free climbing...

Io proseguo per la mia strada!



La scelta, questa volta, cade sull'amico Domenico Buziòl. Un giovane calmo e tranquillo, determinato e forte al punto giusto per una traversata alpinistica del genere. In grado, soprattutto, di arrampicare su medie difficoltà senza l'ausilio dell'assicurazione. Fatto, questo, determinante su una struttura strana e friabile come quella del Popèra dove, certamente la prudenza, ma anche la velocità e la padronanza dei movimenti, diventano punti salienti per un successo. Insomma — e senza dubbio — un compagno ideale, fra i migliori scaturiti dal mio piccolo «vivaio» di pianura...

Questa volta niente zaini abominevoli. Niente piccozza, ramponi, scarponi pesanti, corde da 12/50, tenda, sacco-pelo, pane e salame... Ma due corde leggerissime (che adopereremo pochissimo), scarpette d'arrampicata ultimo grido (forniteci appositamente dagli amici produttori Parisotto), grappette da poche decine di grammi, un sacco-bivacco d'emergenza, un telo tenda di naylon, liofilizzati... Così si respira... Così si è più veloci...

Cosa dire di questo secondo «attacco», felicemente riuscito?

Affiorano solo i momenti più belli: sulla Cima Popèra, incredibilmente friabile, un foglietto ben conservato porta la firma di Gradenigo e Steve del 1971. Poi più nessuno — pare — ha toccato quella vetta così sola, così bella, così fatiscente... C'è anche un mezzo portauova in

alluminio, vuoto, chissà di chi, sotto l'enorme ometto. Un altro portauova d'alluminio (forse andavano di moda a quei tempi), con dentro una poltiglia che era un biglietto, è sulla vetta della Guglia II di Stalàta (probabilmente scritto dal figlio dell'allora Presidente Segni). Commoventi e pieni di storia e significati i biglietti di vetta sullo splendido e svettante Campanile I di Popèra (roccia sanissima, finalmente; superba esposizione) lasciati dal grande Angelo Dibona con Rizzi, Schranzhofer, G. e M. Mayer, Krauper nel 1911, con la descrizione tecnica della prima salita; quindi quelli dei trevigiani della SUCAI (Fantoni e Truffi, 1912; Mazzotti e Co., 1929; Fuser e Lesca, 1932); di Toni Schranzhofer con Dino Buzzati, nel 1938 (bisogna dire che Buzzati era forte: la via Dibona e Co. presenta difficoltà fino al V grado); poi di Carlo Tomsig e Arturo Dalmartello, 1947; della guida Livio Topran; di un certo Guido, da Roma, che sbaglia Campanile finendo, anziché sul II a suonar la campana sul ben più difficile I, dove la stessa è visibile, ma irraggiungibile...

Un buon canale congiunge la forcelletta fra Campanile I e II alla comoda cresta fra questi e Cima Bagni. Quasi in fondo, a trenta metri dal catino che ospita, molto più in basso, il Bivacco Btg. Cadore, il canale termina su una dritta parete e ti lascia sconcertato... A sinistra (di chi scende) s'apre un foro, un vero inghiot-



*Qui sopra: la Cresta Zsigmondy con l'omonima
forcella, a destra la Cima Undici; qui sotto: Cima
Undici, versante nord, con al centro il Passo della
Sentinella e il Dito di Dio.*



*Qui sopra: al centro la Cima
Popèra, a sin. i Pilastrì SE del
Monte Popèra con la Forcella di
Stalàta, a des. il Fulmine di Popèra
con la Forcella dei Fulmini,
o Piccola di Stalàta.
A destra: veduta parziale delle
Guglie di Popèra.*



titoio da speleologi. Giù per questo, facilmente, alla base.

Sulla bella cresta (che a NE precipita d'un sol balzo nel canalone nevoso — percorso da Witzmann, Oppel e Co. nel 1910 — per Cima Bagni) appare, appollaiato sul Crestón, il Rif. al Popèra-A. Berti, gestito dai miei fedeli amici Beppi Martini, consorte e figlioli. La cresta e la forcelletta poco più in alto non hanno nomi. Le battezziamo bevendo acqua all'idrolitina...: Cresta Martini, Forcelletta Martini. Perché far dediche sempre e solo ai defunti?! Beppi è vivace e battagliero come non mai; pieno di entusiasmi. Per quello che ha fatto in Popèra meriterebbe certamente di più, ma, al momento, si accontenterà di questa cresta, di questa forcelletta. Per nulla banali... Forse apprezzerà il nostro pensiero, anche!

Immensa la felicità sulla Cima Bagni maestosa, con tutto quel verde impressionante che sprigiona il Comélico; con quella casa chiara, a sinistra della lunga fila di fienili, che è la mia casa... Con tutto quel bagaglio di ricordi che ci sta dentro...

Un pò più severa la vista dalla cima d'Ambàta, con la spettacolare sequenza di cime e canali e nevai delle Marmaròle...

Poi ancora il Comélico (e i Brentóni e le Terze e il Peràlba e la Cresta di Confine e il Gros-glokner e gli Alti Tauri...) dalla cima di Pàdola, dalla Croda da Campo, dall'Aiàrnola...

Un Comélico, da quest'ultima cima, un pò sbiadito e ovattato dalla gioia del sogno raggiunto; dalle brume del tardo pomeriggio; dall'abbigliamento — o dal non abbigliamento — di tre giovani, belle, stanche fanciulle, bionda-mora-bruna, sbucate come per incanto dall'ultima sella, prima della Croce.

Che croce!!!

Con la barba lunga (e un inevitabile sguardo all'indietro senza speranze) tocchiamo l'ultimo sasso...

Italo Zandonella Callegher
(CAAI, GISM e Sez. Montebelluna-Valcomélico)



Carta schematica del settore Nord-occidentale del Gruppo del Popèra (da Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI, Dolomiti Orientali, Vol. I parte 2^a). Qui sotto: la Busa di Dentro con il Monte Giralba di Sotto e di Sopra; al centro la Forcella Giralba Alta.

Gruppo del Popèra, da Cima Undici all'Aiàrnola.

Traversata per cresta di 16 cime.

Italo Zandonella Callegher (CAAI), Diego Zandonella Callegher (Sez. Valcomélico), Roberto Venturato (Sez. Montebelluna) nel tentativo dell'agosto 1986; quindi: Italo Zandonella Callegher (CAAI) e Domenico Buziòl (Sez. Montebelluna) dal 3 al 6 agosto 1988. Difficoltà: dal II° al IV°; normale attr. alpinistica; tempo totale: 42 ore; Dislivello totale: 10.720 m.

Itinerario

1° giorno:

Rif. Selvapiana - I. Lunelli, 1568 m

Rif. al Popèra - A. Berti, 1950 m

Passo della Sentinella, 2717 m

Cima Undici, Punta N, 3092 m (via Berti, Salvadori & C., 1930)

Biv. dei Mascabróni, 2900 m

Dislivelli: salita 1560 m; discesa 730 m

Tempo: ore 7.30

2° giorno:

Cresta Zsigmondy, 3000 m ca.

Parete De Zolt

Busa di Dentro

Monte Popèra, 3046 m

Forcella Stalàta, 2829 m (via Grazian, 1952)

Cima Popèra, 2964 m (via Zandonella - nuova - in salita; via Helversen - Innerkofler, 1890, in discesa)

Biv. Btg. Cadore, 2250 m

Dislivelli: salita 700 m; discesa 1330 m

Tempo: ore 8.00

3° giorno:

Guglia II e Guglia I di Stalàta, 2650 m ca. (alla guglia II per via Grazian-Sandi-Bedin, 1957; traversata alla Forcella dei Campanili per via Franceschini-Buzzati, 1950; alla Guglia I per via Tarra-Cappellari, 1911).

Campanili III, II e I di Popèra, 2657 m (via Berti-Tarra al III, 1914; via Tarra-Cappellari al II, 1914; via Dibona A. - Rizzi e co. al I, 1911)

Cresta e Forcelletta Martini (nomi proposti), risp. 2540-2600 m ca.; (via Gilberti-Granzotto, 1928)

Canalone N di Cima Bagni (via Witzmann-Oppel & Co., 1910)

Cima Bagni, 2983 m

Forcella Bagni, 2690 m (via Innerkofler-Fikeis, 1879)

Cima d'Ambàta, 2872 m (via Witzmann-Oppel, 1890; o per cengia med.

Forcella Anna, 2570 m

Biv. C. Gera, 2240 m

Dislivelli: salita 1400 m; discesa 1400 m

Tempo: ore 13

4° giorno:

Forcella di Pàdola, 2480 m

Cima di Pàdola, 2623 m (via P. Orsolina & Co., 1890)

Croda di Tacco, 2612 m (via P. Orsolina & Co., 1890)

Croda da Campo, 2712 m (via P. Orsolina & Co., 1890)

Forcella Valdarin, 2367 m

Cima Aiàrnola, 2456 m

Giào Càneva

Pàdola di Comélico, 1218 m

Dislivelli: salita 1500 m; discesa 2600 m

Tempo: ore 13.30



Qui sopra: la Cima Bagni, verso nord, da Cima Popèra.

A destra: da sin., avancorpo Ovest, Campanile II di Popèra, Campanile I di Popèra, Cresta Martini; oltre questa spuntano il Campanile di Selvapiana e il Campanile di Dosolèdo.

Qui sotto: dai Campanili di Popèra veduta sulle montagne austriache; in primo piano da sin., Fulmini di Popèra, Gobbe e Dente di Popèra, Gusèla, Castello, Pala, Triangolo.

A destra: il Monte Popèra, versante ovest.





Relazione tecnica

Dal Rif. Selvapiana - I. Lunelli al Rif. al Popèra - A. Berti; quindi al Passo della Sentinella, 2717 m; ore 3.00-. Dal passo si traversa un canale di neve (in versante Vallón Popèra) portandosi ad una terrazza. Su dritti fino alla Punta N di Cima Undici (II), 3092 m; ore 2.00. Fin qui ore 5.00 da Selvapiana.

Dalla Punta si scende brevem. a N ad una forcelletta di cresta, la si scavalca in versante O per caminetto, quindi si traversa per cengia a S, portandosi all'inizio di un canale che scende verso la parete O. Giù per questo obliquando a S (II, III) alla «... caratteristica lunga cengia orizz.» (ca. q. 2900 m) che si segue facilmente verso S fino ad un ballatoio sul crestone che separa detta parete dal profondo canalone proveniente da Forcella Alta di C. Undici. Girato l'angolo si procede per poco, fin dove la cengia muore. Su per camini ad una forcelletta fra la parete ed uno spuntone; giù a d. per una decina di metri; quindi con lunga traversata (pass. di IV) portarsi ad un ballatoio (ch. per doppia; att.: 2 corde da 40). Giù in doppia al canalone (sorgente; scariche di sassi). Si risale il versante opposto (II), brevemente (friabile), e ci si porta sulla cengia che conduce, in pochi minuti, al Biv. dei Mascabróni, 2900 m ca.; ore 2.30. Fin qui ore 7.30 da Selvapiana. Dal biv., brevem. si può raggiungere la punta S). Termine della prima tappa.



Dal Biv. dei Mascabróni si segue in quota la cresta panoramica verso Forcella Zsigmondy (eccezionale vista sul Ghiacciaio Pénsile). Seguendo alcune corde fisse si sale sulla piatta sommità della Cresta Zsigmondy. Ora a S, per dosso detritico (tracce) fino alla Parete De Zolt (attrezzata, ma non facile; att. ai sassi) che termina sulla Busa di Dentro. Per tracce evidenti si sale in vetta al Monte Popèra, 3046 m; ore 3.00. Dalla cima si ripercorre brevemente la cresta salita e, ad una larga sella, si scende decisamente a E (orrido, ma non difficile; II; circa 200 m) fino alla cengia nevosa che congiunge il Ghiacciaio Pénsile e il Canalone Omicida alla Forcella Stalàta, 2829 m. Raggiunta questa la si traversa verso E fino a portarsi sotto le rocce della Cima Popèra. Scendere una ventina di metri per ghiaie e neve (in versante Stalàta); quindi seguire (a saliscendi) una cengia, un caminetto friabilissimo e un'altra cengia fino a una banca inclinata. Oltre questa si gira una cresta, si traversa il canale della parete S e, salendo da sin. verso d. per scaglioni, si tocca la cima a 2964 m (II); ore 3.00; fin qui ore 6.00 dal Biv. dei Mascabróni. Discesa: per la parete e canali S (via Helversen e Co., II, o per la stessa via di salita) fino alle ghiaie (ore 1.30); quindi in ca. 30 min. al biv. Btg. Cadore, 2250 m. Ore 8.00 dal Biv. dei Mascabróni. (Att.: la Cima Popèra - in questo versante - rappresenta il massimo della friabilità. Conviene salire e scendere senza l'uso della corda per evitare che questa provochi scariche di sassi. Massima prudenza. Alcuni canali con ghiaccio. Scariche dall'alto). Termine della seconda tappa.

Dal Biv. Btg. Cadore si segue il sentiero (N) che porta al canalone della via Ferrata A. Roghel. Alla d. di questo si risale un altro canale che porta alla base (ca. q. 2400 m) delle due Guglie di Stalàta. Su per il canale un centinaio di metri in direzione di un marcato diedro giallo obliquo. Poco prima di questo si attacca la parete grigia di buona roccia (II) che porta alla forcelletta fra Guglia I e II. Da questa a sin., per cresta esposta e paretine, fino in cima alla Guglia II. Discesa per la stessa via fino alla forcelletta. Seguire (in versante Stalàta), per ca. 150 m, una facile cengia che scende obliqua verso il canale della Forcella dei Campanili. Raggiuntolo, salire sulla parete di d. a toccare detta forcella (II). Da qui, in mezz'ora, in vetta alla Guglia I (II+). Discesa alla Forc. dei Campanili per la stessa via; fin qui ca. ore 4.00 dal Biv. Btg. Cadore.

Traversare verso SE tutta l'aerea Forcella dei Campanili, girare la fascia ghiaiosa alla base del Campanile III e, per caminetto e paretina breve, toccare l'esilissima cima (II). Scendere dalla parte opposta (II+) alla forcella fra Campanile III e II. Traversare detta forcella, percorrere una breve cengia, vincere una paretina liscia e bagnata (IV), salire per un'altra cengia, esposta e obliqua, fino alla forcella fra Campanile II e I. Su a sin., per cresta e parete esposta, in vetta al Campanile II di Popèra. Discesa per la stessa via fino alla forcelletta. Seguire una cengia con massi rossastri che porta alla base della cuspidè del Campanile I, in corrispondenza di un largo terrazzo ghiaioso, sotto un'ampia caverna anch'essa rossastra. Salire per parete verticale fino a questa (III), quindi obliquare a d. (passo di IV; bella esposizione) verso un canale che conduce più facilm. in cima. Discesa alla forcella fra Campanile II e I per la stessa via. Scendere, ora, per il canale tra Campanile I e un avancorpo più a d. (II). Giunti a ca. 30 m dal fondo, il canale termina su una parete verticale e nera. Deviare a sin. e entrare decisamente in un foro-camino che conduce facilm. alla base (II). Salendo di poco si raggiunge la Cresta Martini (nome proposto); ore 3.00; fin qui ore 7.00 dal Biv. Btg. Cadore. Seguendo, in salita, (SE) la bella cresta si perviene alla Forcelletta Martini (nome proposto; questa collega, attraverso il non difficile Canalone N di Cima Bagni, il Vallon Popèra alla Val Stalàta). Si entra nel canalone (qui, proprio sulla Forcelletta Martini, qualcuno ha posto circa 10 m di corda fissa metallica che, a nostro avviso, non serve assolutamente a nulla se non a complicare le cose semplici...) che si segue per un pò fin dove si biforca. Seguire il ramo di d. e raggiungere una forcelletta. Traversare un tratto nevoso e esposto, non facile (meglio salire per il nevato duro, trascurando la roccia, estremam. friabile; in questo caso, però, servono i ramponi). Continuare faticosamente fino alla forcella di q. 2900 ca. dove termina il Canalone N (lungo e faticosissimo per le ghiaie mobili; conviene, dove possibile, tenersi a ridosso della parete di sin. ed aiutarsi con gli appigli di questa). Su brevem., a sin., in vetta alla





Pagina accanto, a sin.: da des., Croda Rossa, Passo della Sentinella, Fulmini e Campanili di Popèra, Cima Popèra, Cima Undici (coperta dalla nuvola), Monte Popèra, con i possenti Pilastrì Sud, e Monte Giralba di Sotto; al centro l'enorme Ciadin di Stalàta. A destra: la lunga cresta



che collega la Cima Bagni (a des.) alla Cima d'Ambàta (a sin.), al centro la Forcella Bagni.

Qui sopra, a sin.: la friabile parete SE di Cima Bagni, scendendo alla Forcella Bagni. A destra: la Cima di Pàdola e, a destra del canale di neve, la Croda di Tacco.

Cima Bagni, 2983 m; ore 2.00. Fin qui ore 9.00 dal Biv. Btg. Cadore.

Discesa a Forcella Bagni: dalla cima si ritorna alla forcella ove termina il Canalone N. Giù facilm., in versante Ciadin del Biso, per cresta ghiaiosa, fin sopra un gran salto che pare precludere ogni passaggio (ometto). Anche se sembra più facile, non scendere assolutam. verso il Ciadin del Biso, ma procedere decisam. a sin. (NE, versante Comélico), lungo una parete orrida e friabile che termina molto sotto, entro un cupo canalone. Scendere alcuni metri zigzagando fino ad entrare in un camino di una quindicina di metri. Poco sotto questo, inizia una serie di cengette molto esposte e friabili che, pressoché in quota e dopo aver traversato un canalino (sempre a SE), portano ad una comoda cresta (tratto molto esposto; roccia marcia; att. all'orientam. in caso di nebbia). Seguendo questa si raggiunge la Forcella Bagni, 2690 m; ore 10.00; fin qui ore 10.00.

Poche decine di metri oltre la forcella si può salire in cresta per raggiungere la Cima d'Ambàta, ma conviene, invece, mantenersi perfettam. in quota, seguendo una serie di cenge facili, fino ad incontrare gli ometti che segnano la via normale per Cima d'Ambàta (proveniente da Forcella Anna). Seguire questi fino alla cima, 2872 m; ore 1.30. Fin qui ore 11.30. Dalla cima scendere per facili rocce e sfasciumi a Forcella Anna, 2570 m e, per ghiaie e sentiero, al Biv. C. Gera, 2240 m; ore 1.30. Ore 13.00 ca. dal Biv. Btg. Cadore.

Termine della terza tappa.

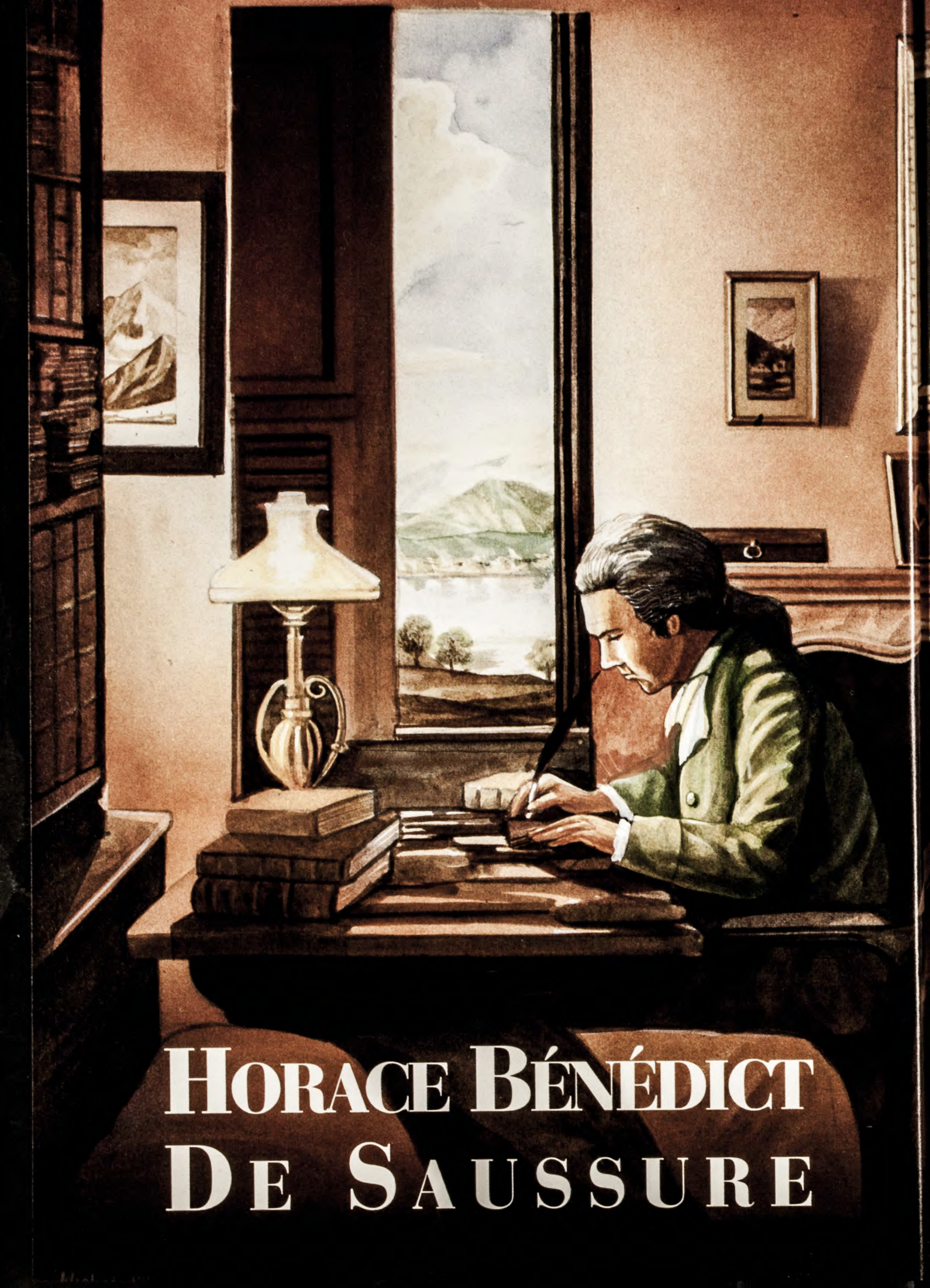
Cento metri ca. oltre e a N del Biv. C. Gera, inizia un canalone nevoso che, dopo poco, presenta alcune diff. di superamento. Trascurarlo e proseguire per altri 100 m ca., fino ad incontrare un canale privo di neve. Su per questo (lieve difficoltà all'attacco) fino ad entrare, più su, nel canale precedente (neve) che sfocia alla Forcella di Pàdola. Poco prima di questa, deviare a sin. sotto un caratteristico torrione e, per cenge e paretine (II) raggiungere la Cima di Pàdola, 2623 m; ore 1.15. Discesa per la

stessa via fino al Biv. C. Gera; ore 0.45. (NB.: alcune difficoltà, dovute principalmente alla friabilità della roccia, hanno sconsigliato i primi percorritori a raggiungere direttamente la Croda di Tacco dalla Forcella di Pàdola). Da detto biv. si segue il Sentiero attrezzato «Francesco Mazzetta» fin dove esso scende — per banca obliqua con corde fisse — nel Ciadin Est, fra Croda di Tacco e Croda da Campo. Su dritti per verdi fino alle rocce (q. 2300 m ca.). A sin. del canalone ci si porta verso una piccola finestra naturale e da qui, per buona roccia (II), in vetta alla Croda di Tacco, 2612 m; ore 2.30 dal Biv. Discesa per la stessa via, fino al Ciadin Est; ore 1.00; fin qui ore 5.30 dal Biv. C. Gera. Si percorre il Ciadin verso S fino a raggiungere il canalone N della Croda da Campo (il terzo contando dal basso). Si salgono faticosamente circa 150 m per questo, poi — oltre la crepaccia (neve perenne) — si attacca un lastrone liscio (pass. di IV, poi II) sulla destra. Su per il diedro che segue (acqua), con alcune difficoltà date dalla grande friabilità (specie in alto) fino ad una terrazza aerea. Per cengia ghiaiosa (a saliscendi) si perviene alla parete O. Per facili sfasciumi, su dritti in vetta alla Croda da Campo 2712 m; ore 2.30 dal Ciadin Est. Fin qui ore 8.00.

Dalla cima giù verso S ad un'ampia forcella erbosa (segni rossi) che immette nel gran canalone scendente al Giau Cànava (versante Comélico). Scendere per questo fino al suo termine, traversare per roccette e ghiaie a d. (SE) ad incontrare il sentiero segnato che porta a Forcella Valdarin. Raggiungere questa a q. 2367 m e proseguire per sent. segn. (SE) fino in vetta all'Aiàrnola, 2456 m; ore 2.30; fin qui ore 10.30. Ritornare alla Forcella Valdarin e, per sent., raggiungere la carr. della Casèra Aiàrnola. Quindi la chiesetta di Sant'Anna e Pàdola di Comélico, 1218 m; ore 3.00. Ore 13.30 dal Biv. C. Gera.

Fine della quarta tappa e della traversata.

NB.: si ritiene possa essere più «facile», ai fini di un percorso integrale, l'effettuazione inversa: Aiàrnola-Cima Undici.



**HORACE BÉNÉDICT
DE SAUSSURE**

*Un ritratto intimista
del padre
dell'alpinismo di
ricerca scientifica
a complemento
delle
biografie ufficiali*



*Testi e ricerca iconografica
di Laura Aliprandi Tassi
Disegno di Michele Costantini*



*De Saussure
in un ritratto
di J.P. Saint-Ours.*



*Il padre, Nicolas
De Saussure.*

■ Voltaire, vate dell'Illuminismo, disse di lui: «De Saussure è uno dei primi sapienti d'Europa e la sua modestia è pari al suo sapere».

Chi era dunque quest'uomo, ammirato da uno dei massimi filosofi del settecento? Horace Bénédict De Saussure è uno studioso che a soli 22 anni viene nominato professore di filosofia all'Università di Ginevra (e si preoccuperà di dover insegnare a dei coetanei, ostacolo che invece supererà brillantemente), ma è anche un dotto naturalista che conduce ricerche nel campo della botanica, della geologia, della meteorologia e della fisica con particolare attenzione all'elettricità. La sua indagine scientifica è così accurata che perfeziona gli strumenti di cui dispone per le sue osservazioni perché siano più precisi.

È un pioniere dell'alpinismo, direi suo malgrado, perché la passione che lo spinge alla montagna non è finalizzata alla conquista della vetta ma alle osservazioni scientifiche che ad altezze mai raggiunte si possono fare: è prima di tutto uno scienziato che diventa alpinista riuscendo a realizzare un'impresa eccezionale per il suo tempo: sale nel 1787 la montagna più alta d'Europa, il Monte Bianco.

La storia della prima ascensione al Bianco è ormai troppo nota e, essendo ricorsi in anni recenti sia il bicentenario della prima ascensione da parte di Balmat e Paccard (1786) sia quello da parte di De Saussure (1787), nume-

rose pubblicazioni e mostre hanno ricordato questi avvenimenti. Non intendo perciò ricordare in questa sede il De Saussure più noto, lo scienziato e alpinista, ma l'uomo, meglio ancora il marito e padre che rivela un animo sensibile, capace di tenerezze impensabili in una mente tanto razionale.

Horace Bénédict De Saussure nasce a Conches, vicino a Ginevra, il 17 febbraio 1740 da Nicola e da Renée de la Rive. È nella famiglia della madre che troverà dei modelli di cultura molto influenti, poiché tra i parenti vi sono uomini interessati alla politica, alla scienza, ai viaggi. Proprio lo zio materno Charles Bonnet lo inizierà allo studio delle scienze naturali. Vive in una casa signorile circondata da un parco con alberi secolari e vede da lontano il Monte Bianco che domina le rive del Lemano. Agli studi alterna le escursioni sulle montagne vicine, e nel suo angolo di visuale entra sempre il Monte Bianco che lo affascina a tal punto da indurlo a vent'anni, a recarsi da solo e a piedi a vedere i ghiacciai di Chamonix. Da allora vi ritornerà ogni anno, incantato dalla bellezza delle montagne e dagli stimoli scientifici che vi trova.

Nel 1761 comincia a pensare di salire il Monte Bianco e offre 2 ghinee a chi riuscirà a tracciare la via alla vetta mentre paga a giornata gli uomini che si cimentano in tentativi anche infruttuosi.

Non è solo l'interesse scientifico che scuote il nobile animo di De Saussure; scrive «Lo spettacolo della montagna eccita nell'anima una profonda emozione e fa pensare alla filosofia». De Saussure non solo pensa in astratto ma osserva acutamente tutti i fenomeni di meteorologia e approfondisce gli studi di botanica e di geologia.

Secondo il suo biografo contemporaneo Senebier, De Saussure aveva una salute cagionevole, ma sopportò tutti i possibili disagi legati



*A des.: la moglie,
Albertine Amelie
Boissier, in un
ritratto di Jens Juel.*

*La madre,
Renée De la Rive.*

all'ambiente alpino grazie al suo carattere coraggioso e tenace.

De Saussure era un viaggiatore instancabile, sempre animato dal desiderio di studiare sul luogo le manifestazioni naturali: valicò ben 14 volte le Alpi, nel 1768 si recò in Cornovaglia poiché era membro straniero della Royal Academy e lì contrasse un fastidioso mal di gola che lo affliggerà per anni, nel 1771 compì il suo primo viaggio in Italia e nell'inverno 1772-73 vi ritornò per svernare in un clima caldo.

A 25 anni, nel 1765, sposa per amore Albertine Amelie Boissier, figlia di un banchiere e una delle più ricche ereditiere della città: entra così a far parte di quell'alta società ginevrina che aveva attirato Voltaire. È molto innamorato della moglie che gli darà 3 figli: Albertine Adrienne nata nel 1766, Nicolas Théodore nel 1767 e Alphonse nel 1770.

Dopo il matrimonio si trasferisce a Genthod, nella villa Lullin e divide il suo tempo tra la famiglia, l'insegnamento, la ricerca scientifica e le escursioni in montagna. Per inciso va ricordato che la villa Lullin è una residenza così prestigiosa da aver recentemente ospitato il Presidente degli Stati Uniti Reagan, durante il suo soggiorno a Ginevra per l'incontro con il presidente dell'Unione Sovietica, Gorbaciov.

Il rapporto di De Saussure con la moglie è molto ricco: lei gli è amica, amante, consigliera e sempre si interesserà a tutti i suoi progetti.

Ma lo zio Charles Bonnet, spirito arguto, dice: «Mio nipote ha due donne, o meglio due amate, sua moglie e la montagna e non saprei dire a quale è più devoto». In verità De Saussure, molto legato alla moglie, limitava le sue escursioni in montagna al tempo strettamente necessario per le sue ricerche scientifiche ed alcune volte portava anche Albertine in viaggio. Nei periodi di lontananza le scriveva lunghe lettere affettuose nelle quali rivelava tutto



l'amore, la stima e l'amicizia che li legava.

Per l'impresa più importante De Saussure vuole accanto la famiglia: nel 1787, anno della sua ascensione al Monte Bianco, arriva a Chamonix l'8 luglio con la moglie, due figli, due cognate e uno stuolo di domestici. Il tempo ai piedi del Monte Bianco si mette al brutto e per 20 giorni piove, ma De Saussure non si perde d'animo: per occupare proficuamente le giornate di ozio forzato legge l'Iliade in greco e aspetta.

Finalmente torna il sereno e il primo agosto parte per la vetta con il suo domestico personale e 18 guide: Albertine lo seguirà non solo con il pensiero ma anche con un tenero saluto scritto su carta rosa che gli farà recapitare da un corriere al primo bivacco.

Se dobbiamo giudicare De Saussure dal suo ritratto più noto, quello di Jean Pierre Saint-Ours, ce lo immaginiamo come un uomo austero, leggermente stempiato, con profondi occhi scuri, vestito elegantemente e attorniato da strumenti scientifici come il suo martello da geologo. In realtà De Saussure non aveva nulla dello scienziato pedante e severo: apprezzava la compagnia, i balli, le feste in campagna dove poteva esibire il suo spirito gaio e il suo umorismo tanto da attirarsi le simpatie di tutti. Dalle lettere alla moglie si evidenzia una grande vitalità ed uno spirito arguto.

È a suo agio sia nei salotti mondani con le af-

fascinanti dame come nelle Università con i più illustri professori.

Durante il suo soggiorno in Italia nel 1771 si reca all'Università di Pavia, riorganizzata dall'Imperatrice Maria Teresa pochi anni prima.

Incontra l'abate prof. Spallanzani che lo invita a cena dopo avergli mostrato i suoi strumenti scientifici. De Saussure conosce altri professori, e simpatizza particolarmente con Moscati; in merito al quale scrive alla moglie: «Moscati ha una bella macchina elettrica con cui fa delle curiose sperimentazioni con la canfora, ma ha anche qualcosa di meglio, una moglie molto giovane e molto carina che non dice una sola parola di francese ma con la quale sono riuscito a farmi capire. Le ho fatto qualche complimento che mi è sembrato che ella accettasse lusingata... Suo marito si è lamentato perché la dolce signora non ha alcun interesse per i suoi studi e tra di me ho pensato a quanto sono più fortunato di lui...».

Nell'inverno 1772-73 è infastidito da problemi di salute e poiché non riesce a risolvere un noioso mal di gola che si trascina dagli anni della Cornovaglia, il suo medico lo consiglia di passare la stagione fredda al sud. De Saussure decide di andare a Napoli, per descrivere l'Italia dal punto di vista naturalistico. È interessante notare che egli non parla mai dell'arte o dell'architettura dei luoghi che visita, perché lo interessano solo la natura e le relative indagini scientifiche. Parte dunque in autunno per l'Italia con la moglie e la figlia di sei anni. È tanto malato da chiedersi se potrà sopportare le fatiche del viaggio, ma appena valicato il Moncenisio la sua salute migliora e il viaggio prosegue senza inconvenienti sino a Roma. Madame De Saussure è incantata da Roma e dall'Italia in generale ma l'entusiasmo è al massimo quando raggiungono Napoli.

L'animo poetico di De Saussure si esprime con parole enfatiche: «L'aria è pura e dolce, il calore del sole è temperato da una fresca brezza, il paesaggio è magnifico con boschi di aranci e di limoni delimitati da aloi e fichi d'India!».

Non si perderà comunque solo ad ammirare il panorama ma farà importanti studi sui vulcani.

La sensibilità di De Saussure verso la famiglia si rivelerà soprattutto nelle lettere alla moglie che sono un esempio di tenerezza coniugale. Ne riporto alcuni brani che mi sono sembrati particolarmente significativi.

Da Courmayeur il 15 luglio 1774 scrive: «Ho avuto il piacere di dormire in un letto, ma ho rimpianto il pagliaio della notte precedente

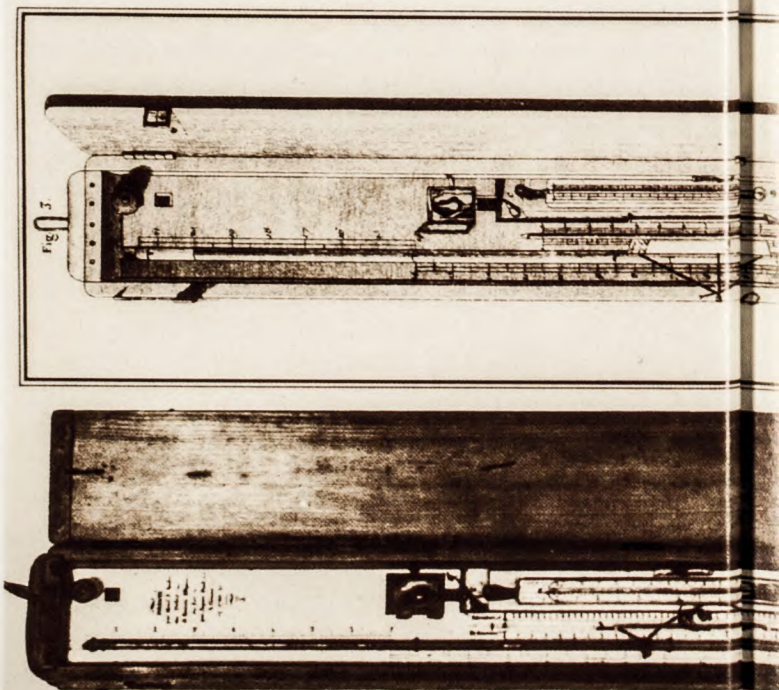


La villa Lullin a Genthod.

perché questo letto era più duro del pavimento. Sei tu, mia Signora, che mi hai abituato a queste finezze, perché altrimenti questo letto mi sarebbe parso eccellente. E non dire «tanto meglio, questo letto scomodo gli farà rimpiangere il mio» perché lo rimpiango già abbastanza e penso a te e vedo il tuo viso che amo tanto e quei tuoi occhi che mi dicono che mi ami sono sempre davanti ai miei, mia piccola cara, in ogni momento penso a te».

Non sono sempre e solo espressioni d'amore quelle che De Saussure scrive ad Albertine:

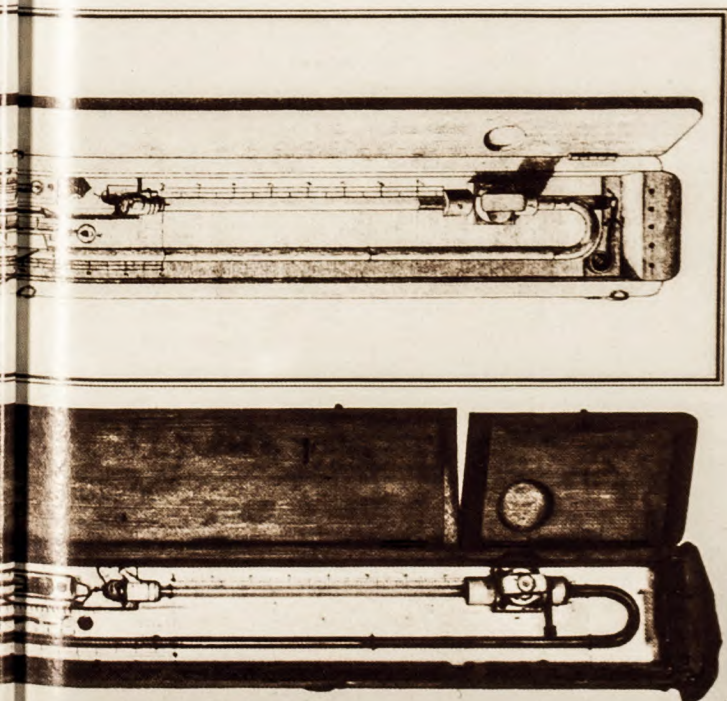
Il barometro portatile disegnato da De Luc nel 1763 per De Saussure.





pur appellandola con dolcissimi diminutivi come «mon bon ange» «ma chère et bonne amie» la tiene informata su tutti i suoi spostamenti, sulle persone che incontra, sulle osservazioni scientifiche che compie, è in poche parole, in stretto contatto con lei anche se giorni di viaggio li separano. Chiede notizie sui figli e pare che il ricordo della famiglia e della casa sia sempre presente in De Saussure che a volte soffre di acuta nostalgia.

Da Bellinzona il 20 luglio 1783 scrive: «Mia piccola cara, il mio viso è rivolto a Genthod



(che era la sua casa) dove del resto il mio cuore abita tutto intero perché mai mi accorgo di quanto ti amo come durante queste piccole assenze; tutti i miei pensieri sono con te e ti giuro che ogni volta che guardo l'orologio cerco di indovinare cosa fai».

Dal Colle del Gigante, nel 1788 dove rimane per 17 giorni con il figlio Théodore a compiere esperimenti scientifici sull'aria e sulla temperatura, si lamenta di essere fermato nelle sue ricerche dal cattivo tempo e di profittare di una schiarita per inviare due righe alla cara Albertine anche da parte di Théo. La chiusura di questa lettera è di una dolcezza particolare: «Addio, mia carissima e amatissima moglie, che adoro quando sei presente, che rimpiango quando sei assente, che sei il principale vincolo che mi lega alla vita. Stai certa che qui non farò che l'indispensabile e ardo dal desiderio di riunirmi a te».

Ritorniamo ora alla sua biografia: la Rivoluzione francese, evento storico che negli ultimi anni di vita di De Saussure sconvolse parte dell'Europa, abolisce la costituzione di Ginevra. La città viene annessa alla Francia e De Saussure, che aveva avuto un certo peso nella vita politica del suo paese, prova un grande dolore per la caduta della repubblica ginevrina, dolore accresciuto dalla confisca dei suoi beni. Dovrà lasciare nel '94 la splendida villa Lullin e ritirarsi nella fattoria di Conches per ridurre le spese, dovrà persino vendere parte della sua preziosa biblioteca ad un libraio di Francoforte, e cerchiamo di immaginare cosa significhi per un bibliofilo separarsi dai suoi libri.

In questi anni, forse a causa dei molti dispiaceri, la sua salute peggiora: è colpito da paralisi ad un braccio e per compiere la passeggiata quotidiana deve appoggiarsi ad Albertine o alla figlia. È preoccupato di trovare un lavoro dignitoso che gli permetta di guadagnare qualcosa. Ma la paralisi gli blocca ormai metà del corpo. Ancora giovane, a 59 anni, il 22 gennaio 1799 muore a Ginevra tra le braccia del figlio Théodore, prima che la moglie e la figlia potessero arrivare al suo letto.

La cultura europea perse una delle menti più illuminate ma fortunatamente De Saussure scrisse molto e tra i suoi numerosi scritti ci lasciò quei «Voyages dans les Alpes» in 4 volumi, pubblicati tra il 1779 e il 1796, che rimangono un fondamento della letteratura alpina e che lo faranno ricordare come il precursore dell'alpinismo scientifico. Di lui sappiamo che non si risparmiò mai nel prodigare energie per la scienza e amore per la famiglia.

Laura Aliprandi Tassi

NEVE E VALANGHE

Voglia di chiarezza

C'è uno spettro che si aggira per l'Europa, si è materializzato talvolta nel passato e si è rimaterializzato lo scorso anno sulle pagine della Rivista.

Benvenuto!

Lo spettro è quello del Glossario Internazionale di Nivologia e Valangotecnica (nome inventato da me), e nel passato si è materializzato con qualche glossario internazionale pubblicato per iniziativa di alcuni autorevoli istituti.

Questa volta il nostro «spettro» è il benvenuto perché invece di limitarsi a tentare audaci parallelismi tra lingue differenti si è riproposto a mio avviso con due criteri distinti che, forse, costringeranno ad inventare qualcosa di nuovo, ma che almeno danno la speranza di superare la limitata diffusione delle iniziative precedenti (credo per il numero insufficiente di persone interessate e per le inevitabili carenze di opere così innovative).

I due criteri sono quello di arrivare a capirsi con chiarezza almeno in italiano prima di tentare voli internazionali, e quello di rendersi utili ai sempre più numerosi frequentatori della montagna invernale (senza cadute di qualità tecnica e scientifica, ma passando al secondo posto gli interessi e le abitudini dello «scienziatense»).

Lo «spettro», si è rimaterializzato grazie alla penna di Paolo Gregori (Rivista N. 1, 1987) che ha proposto alcune definizioni di base sulla neve, classificandola secondo età, coesione ed assestamento, umidità.

Sono d'accordo con le definizioni date e ringrazio Paolo Gregori e la Rivista per il loro impegno e, dopo lunga introduzione, partorisco il topolino ed illustro il mio modesto contributo.

Le definizioni sono state date in un modo che definirei «disaggregato», ed in questa forma sono relativamente meno utili a chi non abbia una propria e collaudata capacità di ragionamento con questi concetti.

Ritengo che un utile servizio a chi frequenta la montagna sia quello di dare definizioni «aggregate» che corrispondano in modo univoco ad una ed una sola circostanza e quindi ad una ed una sola definizione di pericolo.



Sui Monti della Laga, salendo da Frattoli al M. di Mezzo (f. Pierfrancesco Renzi).

Facendo un breve esempio ritengo che le definizioni debbano essere del tipo:

- 1 - Strato di neve vecchia, friabile, umida.
- 2 - Strato di neve fresca, feltrosa, umida.
- 3 - Strato di neve vecchia, coerente, secca.
- 4 - Lastrone di neve fresca, coerente, bagnata.

Credo che nei limiti di questa nota l'esempio sia chiaro e rimando alla lettura dell'articolo citato per meglio comprendere l'argomento che spero abbia un seguito.

Filippo Di Salvatore

Concordo con quanto espresso dal socio di Salvatore, sia come autore dell'articolo a cui l'intervento si riferisce (mi si permetta solo un piccolo dubbio circa la possibilità di riscontrare in natura un lastrone di neve fresca, coerente, bagnata), sia come responsabile pro-tempore del S.V.I.-CAI.

L'idea di raggruppare le varie caratteristiche della neve, rispetto a coesione, età, ecc., in una definizione «aggregata» è sicuramente valida dal punto di vista tecnico-scientifico, ribadendo la mia convinzione sulla

necessità che la descrizione di una certa situazione nivologica abbia lo stesso preciso significato per tutti.

Non avevo invece considerato l'ipotesi di attribuire, ad una data definizione «aggregata», un significato circa il pericolo di valanghe in atto. L'ipotesi può essere quella di costruire delle «liste di controllo» in cui ad ogni combinazione di caratteristiche neve, venga data una corrispondente valutazione della stabilità del mantto nevoso, oppure una indicazione sul tipo della valanga e sulla più probabile localizzazione del distacco, oppure, ancora, sulle possibili cause del distacco stesso. Se nella lista di controllo si potesse anche inserire un riferimento alle caratteristiche dell'ambiente (morfologia, pendenza e vegetazione), si potrebbe avere una guida utile per chi opera in montagna d'inverno. Le difficoltà, sia nella costruzione (notevole il numero dei fattori da combinare, spesso interagenti e sinergici), sia nella valutazione del pericolo per ogni «aggregazione», sono evidentemente notevoli, ma l'idea merita di essere approfondita e sviluppata, possibilmente con l'aiuto di qualche esperto nella programmazione di calcolatori.

Paolo Gregori

(Servizio Valanghe Italiano)



NUMERI TELEFONICI DEI «BOLLETTINI VALANGHE» registrati su segreterie telefoniche nei paesi dell'arco alpino

Inverno 1988/1989
INFORMAZIONE NEI PAESI ALPINI SUL PERICOLO DI VALANGHE

«Bollettini valanghe»
registrati su
segreterie telefoniche

AUSTRIA - Laender
Oberoesterreich: 0732/1587

Information dans les pays alpins
sur le danger d'avalanches:
«Bollettini di previsione del rischio sur
pendeurs automatiques»:

FRANCE
Départements

Haute-Savoie: 50/531711

Savoie: 79/070824

Sèvre:
6/511929

Hautes-Alpes: 92/201000

Alpes de Haute-Provence:
92/641747

Alpes maritimes: 93/710121

SCHWEIZ
Deutsche Schweiz: 01/187

Suisse
Française:
021/187

Svizzera
Italiana:
091/187

Valle d'Aosta:
0165/31210

Piemonte:
Torino: 011/3290191
Domodossola: 0324/481201
Borgosesia: 0163/27027

Prov. Cuneo:
0171/66323

Liguria:
Genova: 010/532049

Lombardia:
Bormio: 0342/901280
Brescia: 030/54449
Bergamo: 035/221001
Milano: 02/67654669

GERMANIA
Baviera: 089/1259555

Vorarlberg: 05574/1587
Tirol: 05222/1587

Alto Adige
Bolzano: 0471/270555
ted.: 0471/271177

Trentino:
0461/981012
a Trento

Veneto:
Arabba: 0436/79221

ITALIA
Numeri telefonici dei
«Bollettini valanghe»
emessi dai Servizi valanghe
regionali e provinciali
associati all'AINEVA.

Salzburg
0662/1588

Steiermark
0316/1549

Kaernten: 0463/1566

Friuli-Venezia
Giulia
Udine: 0432/501029
Trieste: 040/61863

JUGOSLAVIA
Slovenia: 061/982

D: Auskunft in den
Alpenländern über die
Lawinengefahr:
Auf Telefontonband
registrierte
«Lageberichte».

a cura di:
Fritz Gansser
CAAI - Sez. Milano

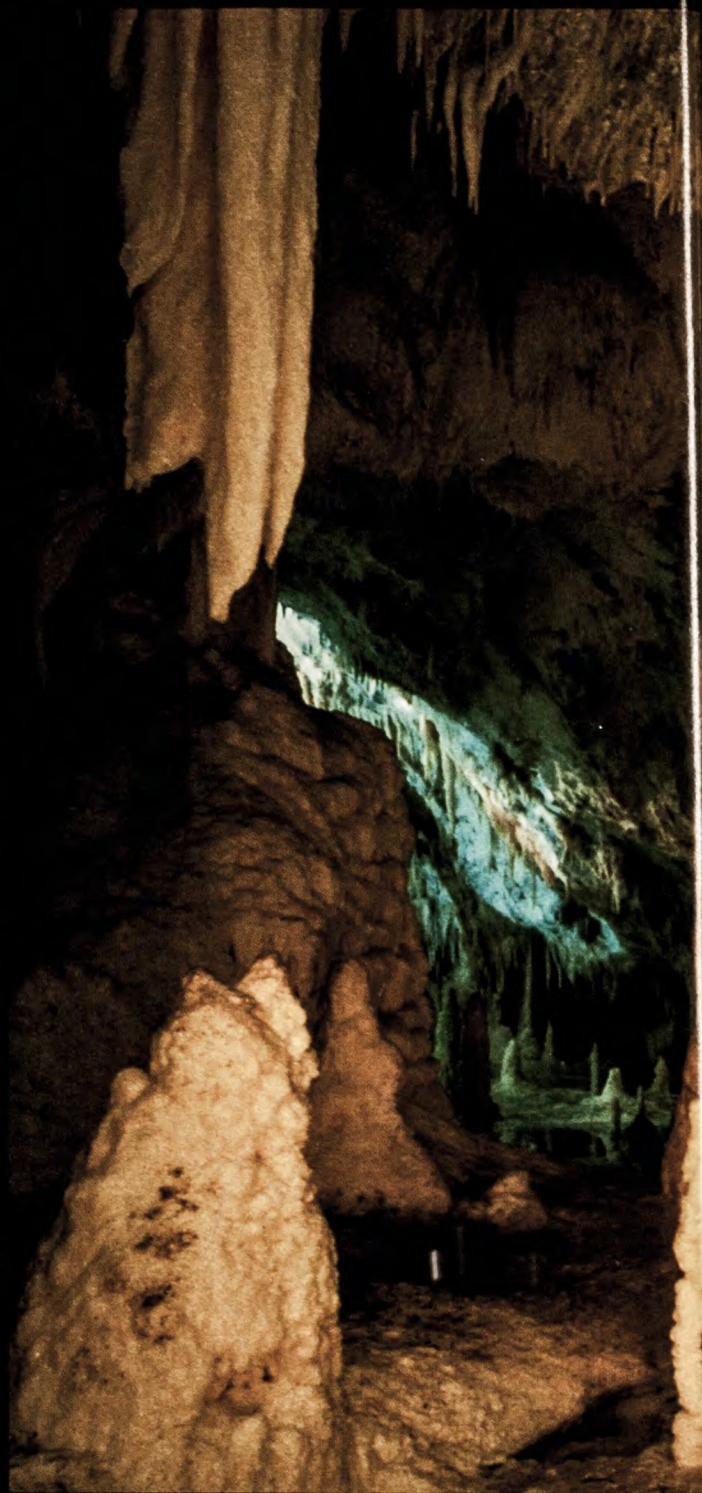
Speleologia: a che serve?



*Testo di
Carlo Balbiano d'Aramengo*

■ Una gran parte degli speleologi vede nelle grotte l'occasione di un esercizio sportivo. Molti (e sovente si tratta delle stesse persone) le frequentano per passione esplorativa. Nell'uno e nell'altro caso lo speleologo va in grotta per soddisfare la propria passione ed è logico che, vista in questo senso, la speleologia sia attività prettamente dilettantesca e come tale coordinata da libere associazioni di volontari, quale è, innanzitutto, il CAI.

Ma al di là di quest'aspetto per noi molto importante, la speleologia è ben di più. È innanzitutto un fenomeno naturale che merita d'es-



sere studiato; nella grotta trovano interesse il geografo, il geologo, il fisico, il biologo, il paleontologo, l'antropologo e molti altri studiosi. Intesa come studio d'ambiente, la speleologia è fine a sé stessa; però essa trova anche campi di applicazione pratica in molte attività umane ed è ciò che ci proponiamo ora di esaminare.

Archivio naturale

La grotta, specie se inesplorata, è un archivio naturale utile principalmente in tre campi: — per lo studio della storia del clima della regione, basato essenzialmente sull'esame dei



riempimenti chimici e d'origine fluviale;
— per lo studio dell'evoluzione degli esseri viventi. Infatti le variazioni del clima, quasi nulle nel corso dell'anno, sono — rispetto all'esterno — modeste anche attraverso le ere geologiche e pertanto in grotta hanno trovato rifugio numerose specie animali che, se fossero rimaste all'esterno, sarebbero scomparse per le condizioni ambientali non più favorevoli; sono dei veri «fossili viventi»;
— per gli studi di archeologia e paleontologia umana. Si sa che in tempi antichi le grotte servivano all'uomo per abitazione e non è raro

che i segni della sua presenza, i suoi manufatti o anche i suoi scheletri, possano ritrovarsi in ottimo stato di conservazione. Non è raro infatti che certi ambienti sotterranei, a differenza del mondo esterno, possano conservarsi tal quali anche per decine di migliaia d'anni.

Prospezioni minerarie

Le grotte possono rendere ottimi servizi nella prospezione mineraria. Qualche volta il traforo naturale permette di raggiungere con minor spesa un filone di minerale utile. Più spesso questo è costituito dallo stesso riempimento

In apertura, a sin.: gli animali delle grotte derivano dai loro parenti viventi in superficie, ma l'ambiente particolare condiziona la loro evoluzione imponendo vistose modificazioni. Ecco tre stadi di adattamento all'ambiente sotterraneo in coleotteri carabidi trechini: da sin., una specie pigmentata, con occhi e ali funzionali;

una specie depigmentata con occhi ridotti; una specie molto evoluta "afenopsiana" senza occhi e con appendici tattili allungatissime (f. G. Bruno).

In apertura, a des.: utilizzazione delle grotte a scopo turistico: la grotta del Vento, a S. Vittore di Genga, Frasassi, Marche (f. Az. tur. Frasassi-le Grotte).

della grotta: si segnalano casi in cui vengono sfruttati i depositi di fosfati e nitrati di origine animale; più sovente capita (purtroppo!) che dalle grotte venga asportato l'alabastro calcareo, così ricercato a scopo decorativo.

Sfruttamento idrico

Di tutto ciò che l'uomo trova nelle grotte, l'acqua è certo il bene più prezioso, e tratteremo ora di quello che è il massimo vantaggio economico della speleologia. In generale, dove vi è carsismo intenso, vi è scarsità di acqua superficiale, e si prospetta quindi il problema di portare all'esterno l'acqua profonda. Raramente conviene risollevarla sulla superficie carsica, perché nell'irrigazione andrebbe nuovamente perduta; più spesso si capta l'acqua alla risorgenza destinandola ad irrigare terreni poco o nulla carsici, oppure la si capta dal sottosuolo deviandola verso terreni poco fessurati, che verranno così a usufruire di acqua proveniente dalla sovrastante formazione. A questo riguardo le nostre Puglie offrono un problema ancora insoluto; infatti le Murge costituiscono una zona fortemente assorbente, ma le risorgenze sono sottomarine; poco si sa del percorso sotterraneo dell'acqua che viene così in gran parte perduta, mentre potrebbe essere destinata ad irrigare le zone pianeggianti.

Se destinata ad uso domestico, l'acqua di origine carsica può già essere potabile di per sé; bisogna però avere particolare attenzione a quei corsi sotterranei collegati alla perdita di un torrente a monte, torrente che facilmente avrà attraversato zone abitate o pascoli, con possibilità di essere inquinato. È evidente che prima ancora di effettuare l'analisi chimica e batteriologica, all'idrologo conviene informarsi dagli speleologi sulla provenienza dell'acqua che intende sfruttare.

Gli esempi di acque carsiche adibite a uso domestico non si contano nel mondo. Fra i più noti il Timavo che alimenta l'acquedotto di Trieste, e la risorgenza del Sele che alimenta l'acquedotto pugliese. Quest'ultimo è un esempio fra i più significativi: 20.000 kmq e 4 milioni di abitanti hanno avuto l'economia interamente trasformata da questa grandiosa opera che sfrutta l'acqua proveniente dal lontano massiccio calcareo del Cervialto.

Le acque sotterranee possono servire anche per creare energia elettrica. Di solito le risorgenze si trovano presso il fondovalle, ma con perforazioni artificiali è possibile talvolta captare le acque sotterranee a un livello abbastanza alto da permettere di sfruttare una forte caduta di condotta forzata. Un tipico esempio è offerto dalla famosa grotta di Pierre St. Martin, nei Pirenei. I torrenti carsici, pur avendo delle forti variazioni di portata, al pari dei torrenti esterni, di solito non hanno delle minime bassissime, perché il massiccio calcareo in cui si trovano funziona da spugna, assorbe cioè acqua durante le piogge e la rende lentamente nei periodi di siccità; funziona cioè come una riserva naturale.

Sfruttamento turistico

Dopo lo sfruttamento dell'acqua, in ordine d'importanza economica viene lo sfruttamento turistico. Tutti conoscono, almeno di fama, le grotte di Postumia, che da oltre un secolo richiamano migliaia di persone al giorno; altrettanto frequentata, da un secolo, è la grotta francese di Padirac.

In Italia sono una ventina le grotte turistiche, e le due che hanno avuto il maggior successo sono quella di Castellana (Bari) e quella di S. Vittore di Genga (Ancona). Due fenomeni naturali che hanno trasformato paesi poveri in centri turistici di primaria importanza, con annessi ristoranti, alberghi, ecc.

In Italia le grotte note sono molte migliaia e altre hanno le caratteristiche adatte per aspirare al successo turistico. È un campo in cui c'è ancora quasi tutto da fare, a cominciare da una legislazione. Infatti di solito i tentativi di adattamento turistico di una grotta nascono improvvisati dai proprietari o da chi risiede nei pressi; sovente si tratta di persone senza competenza specifica, così che risultano gravi danni all'ambiente sotterraneo e scarso successo commerciale, mentre forse sarebbe bastata una consulenza di speleologi per ottenere un duplice successo, cioè maggiori vantaggi e minori danni.

Laboratori naturali

Alcune grotte sono state trasformate in laboratori. In certi casi si tratta di laboratori desti-

nati allo studio dell'ambiente sotterraneo, e fin qui non v'è nulla di strano. Altre volte però l'ambiente sotterraneo viene scelto come laboratorio per alcune particolari caratteristiche ambientali che non hanno riscontro all'esterno: buio assoluto, temperatura costante, umidità costante, assenza di radiazione cosmica, e, per le grotte che non hanno circolazione d'aria o d'acqua, silenzio assoluto.

Impieghi vari

Da molti secoli i nostri montanari usano le grotte come frigoriferi, custodendovi latte, burro e formaggi; il particolare clima sotterraneo è ideale anche per la coltura dei funghi, per l'invecchiamento dei vini, e ancor più per la maturazione dei formaggi; l'invariabilità delle condizioni ambientali permette di ottenere un prodotto con caratteristiche costanti.

Abbastanza originale è l'uso delle grotte come gallerie naturali per comunicazioni stradali. Si tratta ovviamente di casi molto particolari che comunque segnaliamo a titolo di curiosità. In Francia una strada nazionale percorre la grotta del Mas d'Azil (Pirenei), un'altra strada più piccola, ma carrozzabile, percorre la grotta di Domusnovas (Cagliari) e un terzo esempio del genere è segnalato in Australia; infine in Virginia (USA) una grotta di 260 metri è percorsa da una ferrovia.

Abitazioni

Veniamo infine a parlare dell'ultimo tipo di utilizzazione delle grotte, e cioè l'abitazione.

In tutte le regioni interessate da fenomeni carsici i nostri progenitori trovarono comodo rifugio nelle grotte; avevano così protezione dalle intemperie, dalla calura estiva e dal gelo invernale; le più antiche tracce di civiltà si rinvennero appunto nelle grotte. Né si può dire che oggi il trogloditismo sia scomparso del tutto: oltre ai casi di grotte che i pastori abitano saltuariamente custodendovi il proprio bestiame, si danno esempi di cavità abitate abbastanza regolarmente, sia pure dopo aver ricevuto adatta sistemazione. Fino a pochi anni fa i «Sassi» di Matera offrivano il più antico esempio di città troglodita; rimangono però

esempi minori nell'Italia meridionale, e in genere in altri paesi con estate calda e lunga.

Le grotte hanno sempre esercitato sugli uomini un fascino particolare e troviamo numerosi esempi, antichi e recenti, di grotte trasformate in luoghi di culto; la più famosa di tutte è certamente quella di Lourdes.

I più recenti conflitti hanno visto numerose grotte divenire importanti rifugi o depositi militari. Il nostro fronte nella guerra 1915-18 poté resistere anche grazie alle numerose caverne trasformate in postazioni da combattimento, posti di medicazione, depositi di munizioni e persino caserme sotterranee che nessuna artiglieria avrebbe potuto distruggere.

Nell'ultimo conflitto mondiale in caverna furono addirittura installate fabbriche di autoveicoli e di aerei militari. Attualmente i turisti che visitano Postumia vedono i primi 100 metri di galleria completamente anneriti in seguito all'incendio del carburante ivi depositato dall'esercito tedesco, e distrutto dai partigiani jugoslavi che conoscevano l'esistenza di un secondo ingresso, molti chilometri più in là.

Sappiamo che alcune potenze nucleari custodiscono nelle grotte le loro bombe atomiche e altre grotte sono state attrezzate come rifugio antiatomico per i civili, in vista di un eventuale conflitto nucleare che rendesse la Terra inabitabile per lunghi periodi; gli esperimenti di permanenza sotterranea prolungata sono certamente utili anche in questo senso.

Oggi numerosi governi sono in contatto con le organizzazioni speleologiche per il censimento delle cavità sotterranee. Purtroppo non il nostro (salvo casi sporadici) anche se una gran parte del suolo italiano è interessato dal fenomeno carsico; è un servizio che la speleologia farebbe volentieri per la comunità e a costi irrisori.

Ovviamente, tutti confidiamo che le grotte non debbano mai venir usate come rifugio antiatomico; sarebbe veramente triste se quest'ambiente, che è stato la culla della nostra civiltà, dovesse essere l'ultima dimora della civiltà che si autodistrugge.

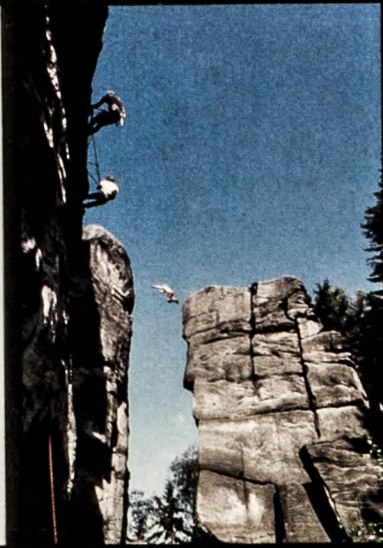
Carlo Balbiano d'Aramengo
(Sezione UGET Torino)

DA TEPLICE AD ANTIBES: DUE FESTIVALS PER UN "POVERO" CINEMA

Testi e foto di Aldo Audisio



*A sinistra
Zdena Vanková
direttrice
del
Festival di
cinema di Alpinismo
di Teplice.*



*A sinistra
e
a destra
Teplice Nad Metují,
salto
tra le torri di arenaria
durante le riprese
di un nuovo
film
della troupe
"Mons Olympus".*

■ L'incontro sembra quasi incredibile, invece si rinnova ormai da tre anni. È quello con Daniel Mercier sotto le palme prospicienti il palazzo dei Congressi di Antibes — Juan-les-Pins in Francia, a pochi metri dal mare nella famosa Costa Azzurra.

Eppure in questa elegante città si svolge quello che è sicuramente il più importante e completo festival della immagine di montagna. Non si tratta quindi solamente di cinema e video (la cui indiscussa priorità spetta al nostro famosissimo incontro di Trento) ma di una idea più globale di comunicazione per immagini, troviamo difatti anche: audiovisivi, multivisione, diapositive, fotografie e un insieme curioso che si colloca tra la mostra specializzata e la fiera — un pò francese — con tante proposte di mostre e novità.

È sicuramente un «mondo» diverso da quello che avevamo lasciato meno di due mesi prima in Cecoslovacchia a Teplice ai confini con la vicina Polonia. Eppure si tratta dello stesso argomento, quel «povero» cinema di montagna che ha subito, e continua a subire, in questi anni la predominanza della produzione francese e che solo raramente propone idee nuove provenienti dalle altre nazioni.

Tra queste novità, sempre sotto le palme di Antibes, incontriamo i due spiritosissimi ideatori del film «Triumpf II», Jean Boček e Jiřá

Reiner. Sono venuti in oltre 25 ore di auto tra mille difficoltà. Il film continua la vena satirica del già noto «Mons Olympus Expedition», dissacratore dei miti e delle azioni dell'alpinismo di spedizione. Con «Triumpf» si tocca l'arrampicata sulle torri di arenaria con un sorprendente risultato dove non mancano situazioni di alienati arrampicatori, di pazzi emarginati dal mondo «civile» e conseguenti considerazioni sulla quotidianità delle convenzioni della vita.

Anche ad Antibes, come era già avvenuto a Teplice, il film ha ottenuto un meritatissimo premio.

Ma ritorniamo alla programmazione della 3ª edizione del Festival Mondial di Antibes dove ormai tutti si aggirano per vedere in anteprima le novità della produzione d'oltralpe, tra questi anche Emanuele Cassarà che cerca le idee nuove da proporre all'appuntamento di maggio a Trento.

Oltre al già conosciuto «La Face de l'Ogre» di B. Giraudeau vi propongo «L'essai du Pole» di L. Chevallier; «Chasseur de Miel» di A. Majani, D. Summers e E. Valli; «Le Cameback de Baquet» di Ni Philibert...

Comunque, bisogna ammetterlo a malincuore, la terza edizione di Antibes è stata un pò sottotono rispetto alle precedenti, sia per la qualità delle produzioni che per la presenza di



pubblico. Comunque Daniel Mercier ci rassicura che per il prossimo anno è prevista una nuova data e tante iniziative per un nuovo rilancio... non ne dubito conoscendolo bene, la sua euforia e la sua attività sono irrefrenabili! Tra le mostre temporanee presenti quest'anno dobbiamo ricordare «Fosco Maraini — una vita per l'Asia» proposta dal Museo Nazionale della Montagna di Torino e «La passion de la neige!» con le straordinarie foto di Sylvie Chappaz.

Unico momento di tristezza... ahimé... la premiazione, lunga e troppo ufficiale!, penso comunque non se ne possa proprio fare a meno. Queste piccole pecche nulla tolgono all'interesse del festival di Antibes, dove gli italiani brillano per l'assenza, ci contiamo... siamo meno di 10, e comunque tutti addetti ai lavori (Museo della Montagna, Rai, Rivista della Montagna, Alp).

Ritorniamo invece indietro di due mesi per scoprire la panoramica di un cinema che non cambia, ci troviamo subito in una situazione meno ufficiale e nel cuore dell'Est Europeo.

Teplice nad Metují un piccolo paese della Cecoslovacchia vicino alla frontiera polacca. Poche case allineate su un'unica fila lungo la strada, 2500 abitanti, 2000 torri di arenaria, i festival di «Cinema di alpinismo».

Le torri e il festival sono sicuramente le due attrazioni maggiori del piccolo centro.

Le zone di arrampicata di Teplice e di Adršpach, distante alcuni chilometri, sono molto conosciute nei paesi dell'Est, i climbers hanno a disposizione un numero quasi illimitato di possibilità di salita: le vie (la maggior parte di grande impegno) si dice siano oltre 6000.

Il festival di cinema di alpinismo di Teplice n.M. è ancora praticamente sconosciuto in Italia anche se rappresenta sicuramente l'appuntamento più frequentato del mondo.

«Al mattino e pomeriggio le proiezioni si svolgono nel cinema (550 posti sempre occupati, con persone sedute per terra), nelle serate lo spazio utilizzato è quello del campo sportivo — ci dice Zdena Vanková, attiva e onnipresente direttrice — dove si sono registrate presenze medie sempre superiori ai 3500 spettatori, la serata finale è stata un successo senza limiti... poco meno di 5000 persone». Mentre ci fornisce questi dati, e noi ci complimentiamo per l'organizzazione semplice ed informale ma sufficientemente precisa, ricorda la presenza massiccia di produzioni francesi e italiane che hanno aumentato l'interesse per la manifestazione.

I francesi hanno «fatto piazza pulita» anche per i premi, le realizzazioni italiane erano quelle del Museo Nazionale della Montagna di Torino e della Rai (Sede Regionale della Valle d'Aosta) presente — fatto eccezionale per i cecoslovacchi — con una troupe televisiva.

L'informalità del festival a cui abbiamo accennato è sicuramente un aspetto positivo di questa bella occasione di incontro, si chiacchiera, si va alle torri di arenaria, si vedono film che se sono in ceco, in slovacco, in polacco... costituiscono guai seri per la lingua incomprensibile (si incontrano comunque alcuni interpreti di inglese, francese... e perfino italiano... che collaborano con l'organizzazione).

Tra le novità ancora poco conosciute nei paesi occidentali i film polacchi con le salite himalayane, alcune buone produzioni cecoslovacche ma soprattutto «Triumf II» di cui ho parlato in precedenza e «Sagarmata».

«Sagarmata» di J. Piroh, presentato fuori concorso, è invece un film destinato al grande schermo; si tratta di una produzione cecoslovacco-nepalese.

«Verrà distribuito nei normali circuiti cecoslovacchi - ci assicura il produttore Igor Fábry — ma anche in quelli nepalesi e indiani».

Anche se Fábry nega la connessione, ci pare che certe forzature di espressività, drammaticità e azione siano appunto pensate per questo mercato asiatico.

Le riprese di «Sagarmata» sono solo in parte effettuate sulla montagna vera: un Everest per il cinema è stato ricostruito nei più vicini Tatra (e non manca l'occasione all'occhio vigile di accorgersene).

Unico momento di ufficialità è la premiazione, ma anche qui dopo pochi attimi l'informalità prevale e tutto si trasforma in una simpatica festa. Saluti a tutti alla fine del festival e una promessa a Zdena Vanková di tornare il prossimo anno per la nona edizione con altri amici...

Due momenti così diversi per situazioni e ambito culturale: una unica considerazione... la profonda crisi del cinema di montagna. Bisogna forse trovare nuove idee e momenti di riflessione. Comunque avendo visto queste due vetrine di anteprima penso che poco cambierà nel 1989...

Non ci resta che sperare!

Aldo Audisio
Museo Nazionale della Montagna
CAI - Torino

Festival Horolezeckých Filmů Teplice nad Metují Cecoslovacchia

PREMI DELLA GIURIA CINEMATOGRAFICA

CATEGORIA 16 mm

- 1 premio TRILOGIE di N. Phillibert (Francia)
- 2 premio APOCALYPSE SNOW di D. Lafonte (Francia)
- 3 premio ROC EN BLOC di D. Lafonte (Francia)
- premio speciale BLACK OUT di A. Audisio e V. Pasquali (Italia)
- premio speciale alla serie dei film di alpinismo presentati dalla Polonia
- premio speciale TROCHU INÉ EVERESTY di Paštéka e Bohunický (Cecoslovacchia)

CATEGORIA 8 mm

- premio speciale a Juraj Polák per le sue realizzazioni (Cecoslovacchia)
- premio speciale ZTRATY A NALEZY di Z. Gatek (Cecoslovacchia)

PREMI DELLA GIURIA ALPINISTICA

- 1 premio TRILOGIE di N. Phillibert (Francia)
- 2 premio JEDEN DZIEN SPOKOJU di R. Warecki (Polonia)
- 3 premio ROC EN BLOC di D. Lafonde

PREMI DEL PUBBLICO

- 1 premio APOCALYPSE SNOW di D. Lafonte (Francia)
- 2 premio TROCHU INÉ EVERESTY di Paštéka e Bohunický (Cecoslovacchia)
- 3 premio TRIUMF II di J. Reiner (Francia)

GRAN PREMIO DELL'8 FESTIVAL HOROLEZECKÝCH FILMŮ

- gran premio SUPER MAX di P. Bernard (Francia)

3 Festival Mondial de l'Image de Montagne Antibes-Juan-Les-Pins

FILM

- GRAND PRIX DE LA VILLE D'ANTIBES 1988**
- PRIX FICTION**
à Bernard GIRAUDEAU (France)
pour «La Face de l'Ogre» (coproduction A2)
- PRIX SPECIAL DU JURY**
à Alain MAJANI, Diane SUMMERS et Eric VALLI (France)
pour «Chasseur de Miel» (Comp. A2)
- PRIX du Ministère de la Culture et de la Communication**
(Vase de Sèvres)
à Laurent CHEVALLIER (France)
pour «L'essai du Pole» (Cop. A2)
- PRIX de la Fédération Française de Cinéma et Vidéo**
à Anne et Erik LAPIED (France)
pour «Vanoise, Alpes en Liberté»
- PRIX du meilleur Film de Ski, offert per la Fédération Française de Ski**
à Dideir LAFOND (France)
pour «Shawa» et «Guns in the Sky»
- PRIX DE L'HUMOUR**
à Jan BOCEK et Jir'z REINER (Tchécoslovaquie)
pour «Triumf II»
- PRIX DE L'EXPLOIT, offert par NICE-MATIN**
à Giovanni DELL'OGGIO, Gianni MAMMOLOTTI, Maurizio FELLI (Italie)
pour «Dal Fiume Sacro al Colca»
- PRIX DU PUBLIC**
à Nicolas PHILLIBERT (France)
pour «Le Comeback de Baquet»

TELEVISION

- GRAND PRIX DE LA VILLE D'ANTIBES 1988**
à Alain MAJANI, Diane SUMMERS et Eric VALLI (Cop. A2) (France)
pour «Chasseur de Miel»
- PRIX SPECIAL DU JURY** (Télévision ou Vidéo)
à Romolo NOTARIS (Comp. SSR/RTSI) (Suisse)
pour «Cumbre»
- PRIX INFORMATION-ACTUALITE**
à Laurent CHEVALLIER (Cop. A2) (France)
pour «L'essai du Pole»
- PRIX DOCUMENTAIRE**
à Jean AFANASSIEFF (Cop. TF1) (France)
pour «Anapurna 88»
Ex-aequo Alin HATTET (Cop. FR3 Montagne) (France)
pour «Visa pour l'Amérique»
- PRIX FICTION**
à Bernard GIRAUDEAU (Cop. A2) (France)
pour «La Face de l'Ogre»
- PRIX DE L'HUMOUR**
à Michel BARBOT (Cop. SYGMA.TV/A2) (France)
pour «L'Ours, Reportage sur un film très particulier»
- PRIX FAUNE ET FLORE**
à Leslaw KUZIA (Cop. WNET-NATURE) (U.S.A.)
pour «The Flowing Oasis»
- Le complément de la Bourse du Festival 1986 a été attribué à Georges AUZOLAT pour son film «K.L.».
La Bourse du Festival de la Montagne 1987 a été attribuée à Nicolas PHILLIBERT pour son projet «Le Comeback de Baquet».
- VIDEO**
- PRIX FICTION**
à Georges AUZOLAT
pour «K.L.»
- PRIX SPECIAL DU JURY**
à Stéphane SCHAFFTER (Suisse)
pour «Bal à Trango»



NEPAL

Annapurna I (8091 m). Parete sud Pilastro Bonington

S. Dorotei di Belluno ha raggiunto la vetta dell'Annapurna il 10 maggio; con lui sono giunti in vetta il francese B. Chamoux, il cecoslovacco J. Rakoncaj e l'americano S. Boyer.

La spedizione è stata promossa dalla società «L'Esprit d'équipe» costituita in Francia che ha raccolto il progetto portato avanti inizialmente da «Quota Ottomila».

Chang-Tse (7580 m)

La spedizione della sezione di Modena del CAI composta di 16 alpinisti guidata da don A. Bergamaschi ha raggiunto alle ore 9 del 9 agosto la vetta del Chang-Tse con tre alpinisti e successivamente l'11 da quattro alpinisti. La scalata si è svolta lungo la parete est aprendo una nuova via.

In vetta nella prima cordata Z. Moreschini, F. Sala, F. Vivarelli.

La nuova via è stata intitolata a T. Nannuzzi e G. Corradini due amici morti nella spedizione al Tserim Kang in Bhutan nel 1984.

Chulu West (6630 m)

C. Stratta con Dawa Lama (nepalese) effettua un concatenamento (cioè salita di più vie nelle 24 ore) imalayano compiendo la scalata della parete sud-sud-ovest del Chulu West. Partenza dal campo base a 4300 metri alle 20.30 alla luce delle lampade frontali con lo sherpa Dawa, superata con grosse difficoltà tecniche 90° la serrata di 450 metri, gli alpinisti iniziano la seconda via sulla cresta centrale dello spallone di sinistra, dislivello 1000 metri estremamente ripidi, alle 6 escono in vetta alla spalla destra, una breve sosta e iniziano la discesa in corde doppie lungo le rocce che dividono il «Left Wall» dal «Central Couloir».

Riprendono subito la terza salita battezzata «The Italian Way» (le altre due vie sono state chiamate «Nepalese Dream» e «Free Tibet») alle 15 raggiungono nuovamente la spalla ed alle 17.30 sono in vetta. Alle 20.18 precise Stratta arrivò al campo base. Notevole prestazione con più di duemila metri scalando su ghiaccio tre vie diverse. (qui sotto).



PAKISTAN

Sosbun Spire I (5956 m)

Prima ascensione assoluta

Giovane spedizione lecchese patrocinata dalla sezione del CAI di Lecco composta da V. Vitali, D. Bosisio, S. Brandati unica donna, A. Carnati, G. Gianola si è recata, seguendo le indicazioni fornite da alpinisti polacchi, che avevano scoperto, nella sconosciuta Sosbun Valley.

La valle è posta sul versante ovest del ghiacciaio del Baltoro nel Baltistan a tre giorni di marcia da Dasso ultimo paese raggiunto da una carrozzabile.

La Sosbun Valley nel raggio di alcuni chilometri possiede una decina di guglie di granito, molte inferiori ai 6000 metri, quindi accessibili con il «Trekking permit»; sarà certamente nei prossimi anni meta di numerose spedizioni.

La spedizione ha scalato in *prima ascensione per lo spigolo sud-est la Sosbun Spire I*, tentata in precedenza dalla spedizione polacca e non conclusa a causa del cattivo tempo. Sviluppo della via 1400 metri con difficoltà di V e VI con alcuni tratti di AO.

Broad Peak (8047 m)

C. Schranz guida alpina capo spedizione, A. Pardini, R. Sala, P.M. Carrara, N. Dimache medico, M. Vitale, G. Lanfrancioni guida alpina. Dopo un tentativo il 25 luglio alla vetta del Broad Peak, la spedizione rinuncia per le pessime condizioni del tempo che si protrae per i giorni 26-27-28-29, Schranz, di comune accordo, rimane al campo IV a quota 7300 in attesa del bel tempo, il giorno 31 le condizioni incominciano a migliorare.

Dopo un forzato ritardo, causa un forte vento, alle 10 di sera, cessato il vento con una luna piena decide di tentare e all'alba del 1° agosto raggiunge in solitaria la vetta del Broad Peak.

Torre Uli Biaho-Karakoram (6290 m)

Nuova via sul Pilone sud

Notevole impresa della piccola spedizione sulle Torri del Trango composta da M. Giordani, R. Manfrini, M. Venzo guida alpina e K. Walde guida alpina.

La nuova via sul pilone sud con difficoltà di VII e A3 si sviluppa per circa 800 metri con un dislivello di 600 metri. L'ascensione in stile alpino ha richiesto quattro giorni, la vetta è stata raggiunta il 21 giugno.

Giordani il 25 giugno riesce a ripetere da solo la via sulla parete nord della Grande Torre del Trango in nove ore. Il 27 giugno Venzo, Walde e la Manfrini seguono la stessa via di Giordani in sole sette ore e mezzo. Per Giordani 1° solitaria per Rosanna Manfrini, 1° ascensione femminile.

Masherbrum Far West (7200 m)

A. Zanotti capo spedizione G. Savoldelli guida alpina, E. Corbellini, F. e M. Bottani, F. Scotti medico, S. Andreola guida alpina, A. Carminati, B. Scanabessi, P. Campostrini.

Prima ascensione assoluta dalla parete sud.

Il giorno 8 e il giorno 9 agosto divisi in due gruppi di 4 e 6 scalatori la spedizione «Lombardia 88» raggiungeva la cima del Masherbrum Far West.

Latok III (6949 m)

M. Forcatura a. guida alpina, M. Marciano di Roma con E. Rosso guida alpina di Biella.

Seconda ascensione e prima ripetizione in stile alpino del pilastro ovest del Latok III della via dei giapponesi del 1979.

La programmata ascensione alla parete sud-ovest, in seguito ad un eccessivo innevamento, ha costretto i tre alpinisti, dopo che una slavina aveva travolto Rosso, fortunatamente senza conseguenze, a seguire la via più sicura dei giapponesi al pilastro ovest. La vetta è stata raggiunta il 20 giugno dopo otto giorni ininterrotti di salita. La via è stata valutata ED.

Nanga Parbat versante nord-est (7816 m)

Prima ascensione Rakiot Pace Pilastro Val di Fiemme.

La spedizione «Val di Fiemme» composta da sei alpinisti trentini A. Giambisi, capo spedizione, F. Mich guida alpina, C. Toldo, C. Carpella, R. Dal-

l'O, A. Giovannetti dopo aver superato la parte più difficile della parete, soggetta a continue scariche ed averla attrezzata con circa 1.600 metri di corde fisse, ha raggiunto la forcella Diama a quota 6200. È stata scalata una cima inviolata, a destra della forcella Diama, ed è stata denominata «Pilastro Val Fiemme», successivamente a causa della pericolosità della parte superiore della parete, è stato deciso, di comune accordo, di rinunciare alla vetta del Nanga Parbat.

INDIA

Kedamath Peak (6940 m)

G.M. Manfredelli capo spedizione, D. Chindamo, R. Corti, M. Farina, L. Sala, F. Vassena, G. Villa aspirante guida.

Prima ascensione della parete sud della spedizione della sezione di Valmadrera del CAI.

La via alla quale viene dato il nome «Valmadrera 88» presenta quasi 2500 metri di dislivello, 2300 metri con difficoltà di IV e V su roccia e 65-70° su ghiaccio con tratti di misto. Vetta raggiunta da Chindamo, Villa, Sala. L'ascensione della parete sud era stata tentata da una spedizione giapponese nel 1981.

Kedar Dome

G. Daidola, P. Oliaro, S. Gariglio con i norvegesi M. Aass, A. Nedkvitne e Y. Winter Irving australiano, a inizio giugno, raggiungono la vetta - G. Daidola e P. Oliaro effettuano la discesa con gli sci a Telemark, probabilmente è la 1° discesa a Telemark.

Z3 o Cima Italia (6270 m)

C. Ratti guida alpina capo spedizione, R. Gemiani, A. Marchetti, F. Raso, M. Cormiani, B.W. Ceccarelli medico, R. Salsi, R. Bernucci, D. Carminelli.

La sezione del CAI di Carrara ha organizzato, per festeggiare il centenario di fondazione della sezione, una spedizione nell'Himalaya Indiano precisamente nello Zanskar scalando il 20.07.88 lo Z3 o Cima Italia. Sopra il campo base sono stati posti due campi di quota. La prima ascensione è stata effettuata nel 1913 da Mario Piacenza.

Laddakh

Il Kum (7135 m) è stato scalato dalla cordata composta da E. Rosso guida di Biella e M. Forcatura di Roma, nonostante le pessime condizioni atmosferiche.

L'ascensione rientrava nel programma di ricalcare l'impresa compiuta da M. Piacenza 75 anni fa (1913). Rosso ha trovato sulla vetta brandelli del tricolore lasciato dal grande pioniere dell'alpinismo biellese.

Garwhal

Baghirati Karak (6702 m).

La spedizione patrocinata dalle sezioni del CAI di Ascoli Piceno e Frascati ha raggiunto con pieno successo la vetta del Baghirati Karak in *prima ascensione* il 4 settembre dopo quattro giorni di ascensione, in stile alpino, - dislivello 1700 metri difficoltà massima 6° su roccia e 70° su ghiaccio.

La via classificata TD sulla parete est denominata «Keep Himalaya Clean» è stata effettuata da M. Marchegiani, T. Cantalamessa, M. Ceci.

CINA

Cho Oyu (8201 m)

Notevole affollamento al Cho Oyu: in programma 6 spedizioni italiane di cui quattro vittoriose.

O. Forno, U. Gianola, G. Gianola, E. Ponomi, F. Spazzadeschi, S. Benzoni, G. De Marchi medico, L. Zani.

Parete nord-ovest via Tichy.

La spedizione scialpinistica «Città di Premana» aveva come obiettivo la prima salita e discesa con gli sci del Cho Oyu. La via di salita programmata era il versante nord-ovest raggiungibile dal Tibet cinese (Tingri). Dopo l'installazione di un campo base a 4860 m, un campo base avanzato a 5350 m e tre campi di quota: il 1 maggio De Marchi, Zani, Spazzadeschi raggiungono dal 3° campo direttamente la vetta, il giorno successivo da solo Forno raggiunge anch'esso la vetta.

È notevole la rapidità del programma svolto in 25 giorni dalla partenza dall'Italia alla vetta e in 15 giorni dal campo base senza supporti esterni (portatori, sherpa). La mancanza di neve sia nella parte bassa che alta hanno purtroppo limitato l'uso degli sci, impedendo la discesa dalla vetta.

Parete nord-ovest via Tichy

S. Martini, F. De Stefani favoriti da una acclimatazione ormai ottimale in seguito all'ascensione al Shisha Pangma in quattro giorni, in stile alpino, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, raggiungono la vetta il 17 settembre, sempre dal versante tibetano, seguendo la via dei primi salitori Tichy e compagni nel 1954.

Parete nord-ovest via Tichy

F. Agostini capo spedizione, A. Bussetti, E. Ferrigo, S. Cossettini, G. Plosch, L. Vuerich. La spedizione «Cho Oyu 88» di Tarvisio ha raggiunto il campo base sul versante cinese il 24 agosto e dopo la posa di quattro campi in quota, ostacolata dal forte vento e dalla grande quantità di neve fresca, il 13 settembre A. Bussetti, E. Ferrigo hanno raggiunto la vetta.

Via H. Ticky

La spedizione «Città di Lecco» dei Ragni con M. Conti capo spedizione, C. Besana, F. Castelnuovo, M. Ballerini, L. Mazzoleni, M. Panzeri, A. Liati medico.

Le abbondanti nevicite ed il maltempo hanno contrastato il tentativo lungo la parete nord, dopo un lungo assedio a metà della parete il perdurare delle cattive condizioni meteorologiche e l'incombente pericolo di valanghe ha consigliato la spedizione di modificare il programma e salire in vetta lungo la *via normale seguita dai primi salitori*.

In vetta sono saliti Conti, Panzeri, Ballerini, Castelnuovo.

Shisha Pangma (8012 m)

La spedizione composta da S. Martini, F. De' Stefani, G. Didier, G. Negri, L. Giordano Longoni, A. Gentilini, P. Berhault, G. Daidola dopo la posa di tre campi di quota, seguendo la via dei primi salitori (cinesi nel 1964) utilizzando gli sci in alcuni tratti, il 5 settembre Martini, De Stefani, P. Berhault raggiungono la vetta seguiti, il giorno seguente 6 settembre, da Daidola, Didier e Negri.

Muz-Tag-Ata (7546 m)

Pamir. Muz-Tag-Ata (7546 m) via normale versante ovest.

A. Bianchi, A. Origoni scalano il Muz-Tag-Ata nel Sinkiang nel mese di agosto con altri cinque compagni. La discesa è stata effettuata con gli sci.

La spedizione italiana del Consiglio Nazionale delle Ricerche con programmi scientifici alpinistici ha terminato positivamente il suo programma.

La spedizione ha percorso 3500 chilometri con automezzi, risalendo la valle dell'Indo e dell'Hunza fino al Kunjerab pass, dopo aver varcato la frontiera cinese entrando nella provincia del Sinkiang ha terminato il tragitto con automezzi a Bazar Dara.

Da questa località ha proseguito a piedi, con l'aiuto di cammelli, per il trasporto bagagli, salendo l'Aghil pass e raggiungendo la Valle del Shaksam sino ai piedi del ghiacciaio Gasherbrun.

Il gruppo alpinistico della spedizione costituito da G. Calcagno, M. Giacometti, G. Gaffuri, che ha funzionato anche come medico, ha scalato il 20 settembre 1988 la *vetta di una montagna innominata di 6400 metri* posta davanti al K2.

MESSICO

Popocatepetl-Ixtaccihualt-Pico de Orizaba

La guida alpina A. Balmamion con M. Sidiero e P. Meneghello soci della Sezione di Torino del CAI scalano le tre più interessanti cime del Messico.

USA YOSEMITE VALLEY

Capitan

F. Perlotto ha portato a termine in arrampicata solitaria una *variante sulla parete sud-ovest del Capitan* nei giorni 12-13-14 maggio. La via si svolge sul lato sinistro delle Torri Timbuktu nell'area dell'Aquarian Wall. Difficoltà 5.10 e A3+.

La variante è stata chiamata «Timbuktu Left».

CANADA

Artico Canadese - Isola di Baffin

Mount Menhir (1850 m)

Prima ascensione assoluta spigolo sud-ovest

La spedizione trentina composta da E. Bonapace, M. Giaroli, E. Salvaterra, spinti dal desiderio di conoscere e scalare montagne poco conosciute, ha svolto il suo programma nell'Isola di Baffin e precisamente nel Parco Auyiutuq. Viene raggiunto, lasciata Montreal, con voli interni Frobisher Bay e successivamente con un piccolo aereo locale Pangniztung villaggio di eschimesi Inuit posto sul bordo della banchisa. Utilizzando una slitta trainata da Skidoo (motoslitta) in due giorni raggiungono, spingendosi verso nord, l'entrata del Parco. Il rialzo della temperatura sgela il ghiaccio che ricopre il fiordo e impedisce alle motoslitte di procedere costringendo a trasportare tutto il carico (180 kg) a spalle per parecchi chilometri.

Nel percorrere la valle viene scoperta una montagna che ricorda, dicono gli alpinisti, la Torre Centrale del Paine in Patagonia.

Dalla carta topografica fornita dal Parco pensano si tratti del Monte Odin.

Lo spigolo sud-ovest li attira per l'imponenza e la bellezza. Dopo alcuni giorni di forzata attesa per il maltempo, gli alpinisti, utilizzando l'esposizione dello spigolo quasi sempre al sole e le lunghe giornate di luce dell'Artico, lungo placche, diedri e fessure raggiungono alle ore 22.30 la vetta della montagna innominata che verrà battezzata, su invito del ranger del Parco, «Mount Menhir».

Dislivello della via circa 650 m sviluppo 850 m.

Difficoltà V-VI+-A1-D sup.

Monte Killabuk

F. Perlotto scala in *prima solitaria la parete est del Mt. Killabuk* avancorpo staccato dal Monte Freya nella parte superiore della valle della «donnola» (Weasel Valley) via con difficoltà, nella prima parte di 3° e 4° grado con qualche passaggio di 5.7.

L'ultimo terzo si svolge su granito verticale e talvolta strapiombante, in questo tratto si concentrano le maggiori difficoltà della parete.

La cima è stata raggiunta, dopo sette ore di arrampicata il 14 agosto alle ore 18.

Mount Asgard (2011 m)

Prima ascensione dello spigolo sud - prima italiana

La spedizione trentina all'Isola di Baffin di F. De Francesco, L. Leonardi, F. Leoni, M. Manica ha posto in programma all'interno del Auyiutuq National Park Reserve nel circolo Polare Artico l'ascensione del Mount Asgard per l'inviolata parete ovest, giunti alla base del monte, vengono attratti dallo spigolo sud di questa montagna, per la sua linea elegante e impegnativa.

Dopo un forzato riposo di alcuni giorni a causa del cattivo tempo, il 22 maggio iniziano l'ascensione che termina il 23 alle 5 del mattino grazie al fatto che in questo periodo il sole non tramonta. La via è stata battezzata «sole a mezzanotte» presenta uno sviluppo di 920 metri con difficoltà di VII e A3 con tratti fino a 70°.

ISLANDA

Nei mesi di giugno-luglio una spedizione scialpinistica composta da C. Ansaloni, M. Bassoli, L. Gianotti, M. Lughì soci del CAI di Modena, ha effettuato la traversata da nord-sud del ghiacciaio Vatnajökull.

Nel percorrere 150 km con gli sci ed un bob a traino è stato salito il vulcano attivo Grimsvotn (1719 m), una incessante bufera ha impedito, a soli 300 metri dalla vetta, l'ascensione della cima più alta dell'Islanda Hvannadalshukur.

COLOMBIA

Sierra Nevada de Santa Marta

Una spedizione composta di sei alpinisti, tre pugliesi: P. Porcelli, M. Ciocca, M. Mezzina e tre ascolani: F. Alessi, M. Florio, L. Castelli ha scalato nella Sierra Nevada di Santa Marta il *Pico Santander* (5600 m) *cresta sud-est*, il *Pico C. Colon* e il *Bolivar* raggiunti dal colle che separa le due vette. (qui sotto).



Durante il percorso, effettuato in comune con alpinisti colombiani, sono stati allacciati cordiali contatti con gli indios Aruacos.



Verso il Bolivar

BOLIVIA

Cordillera Real - Huayna Potosi (6080 m)

Spedizione del CAI di Mantova composta di 14 persone Capo Spedizione P. Ferrari con G. Cimmarosti, L. Massaro e M. Balzarini raggiungono, dopo la posa di un campo a 5.500 metri, la cima del Huayna Potosi.

PERÙ

Cordillera Huayhuash Nevado Sarapo (6143 m)

T. Valezuz, T. Weiss aprono una *nuova via sulla parete sud del Sarapo*, al termine della scalata di sette ore, dopo una pausa sulla vetta, Valeruz è sceso con gli sci, invece il forte vento ha impedito a Weiss di scendere con il parapendio come programmato.

Puscanturpa Nord (5650 m)

Spedizione torinese patrocinata del CAI gruppo Occidentale - componenti P. Bertolino, U. Manera, I. Pividori, C. Sant'Unione.

Nei giorni 7-8-9-10 agosto 1988 viene effettuata una *variante diretta di 400 metri* alla via seguita dalla spedizione «Città di Morbegno» guidata da G. Bianchi. La parte nuova si svolge a sinistra dell'itinerario del «75» su uno spigolo che borda la strapiombante parete Nord e si ricollega con questa all'altezza della fessura descritta nella relazione Bianchi a quota 5350.

Difficoltà TD + - Lunghezza 700 metri.

L'ascensione si è interrotta 50 metri prima che termini la parete e lasci il posto alla cresta nevosa, a causa di un incidente, fortunatamente senza gravi conseguenze che costringe la cordata Manera-Sant'Unione a sospendere l'ascensione e scendere la parete a corde doppie. (qui sotto).



Cordillera Blanca - Alpamayo (5947 m)

La sottosezione di Cisano Bergamasco del CAI ha organizzato una spedizione all'Alpamayo composta da A. Montanelli, A. Chiari, M. Ravasio, E. Battaglia, P. Isacchi, A. Baracchetti, R. Marchesi.

Il 3 agosto dopo aver posto un campo a 4900 metri ed un secondo a 5450 metri al colle Alpamayo-Kitaraju, con tempo incerto, quattro componenti la spedizione *scalano la parete sud-ovest all'Alpamayo lungo la via dei Ragni*.

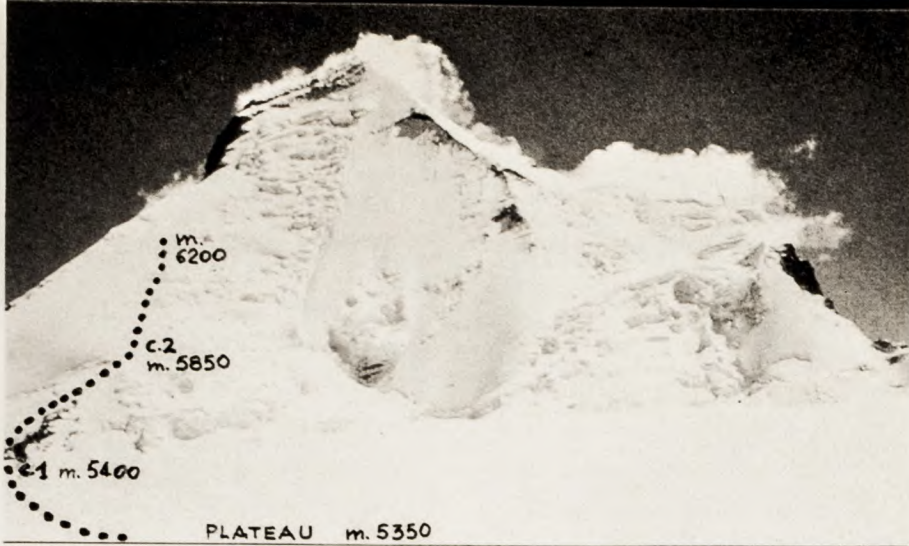
Nevado Huascarán Sur

La spedizione del CAI di Penne composta dai soci L. Carmine capo spedizione G. Ciuffi medico, A. Crocetta, G. Ciuffi, L. Perini, E. Tini scalano il Huascarán Sur.

ARGENTINA

Fitz Roy (3441 m)

La cordata lecchese D. Spreafico, P. Crippa, D. Valsecchi ha effettuato la *ascensione invernale del Fitz Roy Magnone Terray* aperta nel 1952. L'ascensione è stata portata a termine in tre giorni con due bivacchi in salita e uno in discesa. La vetta è stata raggiunta il 18 agosto alle ore 18 con temperature dai -15°/-20°.



Pico Patron (3019 m) Ande Patagoniche

C. Ferrari, E. Spreafico, B. Lombardini

Prima ascensione del Pico Patron versante sud-sud-est

Dislivello 1500 metri.

Dopo quattro giorni impiegati per giungere alla base, risalendo la costa cilena con una imbarcazione partendo da Porto Natales e seguendo il fiordo Falcon sono giunti ai piedi della catena. Il 15 di agosto dopo due giorni di salita è stata raggiunta la vetta dai tre componenti il gruppo.

Pico Pire (3850 m)

Spedizione italo-argentina nella provincia di Mendoza guidata da F. Santon, G. Visentin, F. Largura, F. Vanoli, M. D'Indri con gli argentini A. Toujas, R. Kroemer.

In *prima ascensione* è stata scalata una *montagna innominata* alla quale viene imposto il nome *Pico Pire*. La cima è stata raggiunta il 4 marzo da Santon e Toujas seguiti da Visentin e Kroemer. Ad un ghiacciaio posto sotto «Pico Pire» è stato dato il nome del complesso corale «Marmolada».

KENIA

Monte Kenia (5199 m)

La *vetta del Nelion* è stata raggiunta da numerose cordate lungo la via di Y. Chouinard.

1975 il «*Diamond Couloir*».

- F. Spanevello guida alpina con M. Storti della sezione del CAI Valdagno.

- M. Morbin, M. Tizzo, A. Pojanella di Vicenza percorrono la via in nove ore.

- A. Dal Maso, D. Erle.

TANZANIA

Kilimanjaro Uhuru Peak (5963 m)

Il Club Alpino Siciliano Sezione di Palermo ha organizzato la prima spedizione extraeuropea.

Quattro partecipanti D. Passafiume capo spedizione, G. Speciale, P. Inglese, A. Librizzi raggiungono la vetta dell'Uhuru Peak *via Marangu-Mandara-Horombo-Kibo*.

GIORDANIA

Wadi Rum

La spedizione «Giordania 88» del CAI di Latina diretta dalla guida Alpina P. Caruso con quattro alpinisti G. Baciocco, A. D'Onofrio, A. Muscas, O. Netto raggiunge 3 cime inviolate:

- Jebel Sü Ayfan - Sperone nord - sviluppo 700 m difficoltà D «via degli italiani».

- Jebel Umm an Nufus - Parete nord-est - sviluppo 900 m difficoltà TD + - «Gita notturna».

- Jebel Mahraj - Sperone sud-est «Via a spirale» - sviluppo 800 m difficoltà AB.

Sono state aperte 12 vie d'arrampicata, la spedizione ha inoltre raggiunto la vetta del Jebel Rum la più alta della Giordania, per la via dei beduini «Hammad's Route».

- La cordata di M. Marchini e P. Gigliotti ha aperto una *nuova via diretta sulla parete Nord del Jebel Barrah Nord* (a fianco della via inglese).

Sviluppo 400 m difficoltà TD.

TENTATIVI

Le cattive condizioni della montagna o la situazione meteorologica avversa hanno impedito a numerose spedizioni di raggiungere gli obiettivi previsti.

- NEVADO RONDOY PARETE OVEST

CAI Sezione di Bologna

- ACONCAGUA

Spedizione romana

- MAKALU

CAI Sezione di Gemona

- MANASLU

Vco Expedition 88 Domodossola

- NUN KUN (qui sopra)

CAI Sezione di Padova

- EVEREST VERSANTE CINESE

S. Dorotei, M. Rossi, A. Da Pollenza

- MERU-GARWHAL

Spedizione Alpinistica-scientifica M. Cesa Bianchi

Everest (8848 m)

Gigantesca spedizione congiunta giapponese-nepalese-cinese con centinaia di persone per una ripresa televisiva diretta contemporanea dell'ascensione dai versanti nepalese e tibetano 14 alpinisti raggiungevano la vetta, nove da nord e cinque dal sud il 5 e 10 maggio. Sei scendevano lungo il versante opposto compiendo la traversata.

Un'altra spedizione composta di 4 alpinisti, senza clamore, apre una nuova via sullo sperone della parete Est, chiamata «Neverest Buttres», che raggiunge il Colle sud. Il 10 maggio il canadese P. Teran, gli americani E. Webster e R. Anderson, l'inglese S. Venables, senza uso di ossigeno tracciano una nuova via con oltre mille metri di scalata difficile con tratti in ghiaccio a 90°. Dopo la posa di due campi a 6400 e 7400 il 10 maggio raggiungono il Colle sud. Teran accusando disturbi decide di rientrare e raggiunge in discesa il campo 1. I compagni ripartono per la vetta, a 150 metri dalla cima Webster e Anderson esausti si fermano, Venables prosegue da solo e raggiunge la vetta alle 15 circa del 12 maggio. Inizia subito la discesa, nella bufera e dopo un bivacco il mattino successivo si ricongiunge ai compagni che si erano rifugiati in una tendina giapponese a 8300 metri; il 17 maggio raggiungono il campo uno.

Ascensioni invernali nell'Himalaya

KANCHENJUNGA (8586 m)

Una spedizione Sud coreana guidata a J. San Moo effettua l'ascensione per la parete sud-ovest. In vetta J. Cheot il 2 gennaio.

CHO OYU (8201 m).

Ascensione solitario dello spagnolo F. Garrido dalla via classica per il versante Sud.

BROAD PEAK (8087 m).

Spedizione polacca: vetta raggiunta da M. Berbeka il 16 marzo dalla via normale, lascia a 7700 metri il compagno A. Lwow e prosegue da solo bivaccando in discesa.



LIBRI FLASH

Frutta di stagione per le Edizioni LINT di Trieste con il bel volumetto di Matteo Moro **DAI TAURI ALL'ADRIATICO**, 88 itinerari sci-alpinistici nelle Alpi Orientali; per ciascuno, i dati tecnici essenziali, una sintetica esposizione del tracciato quanto basta, come pure la descrizione vera e propria dell'escursione, 80 fotografie in bianco e nero e cartine schematiche; L. 25.000. Continua la più che prolifica produzione della Tamari Montagna Edizioni, casa editrice benemerita in quanto ormai una delle poche con collane sistematiche dedicate alla montagna. Gli ultimi titoli: negli «Itinerari Alpini» vediamo dello scrupoloso Eugenio Cipriani **IL MONTE BALDO**, principali escursioni e traversate, 8 foto a colori e numerose in bianco e nero, in una mistura ben equilibrata di escursionismo, cultura materiale e naturalistica; L. 16.000; di Giancarlo Mauri, **LE GRIGNE**, I Sentieri e l'Alta Via, 333 pagine di escursioni adatte a tutte le stagioni; L. 25.000. Nelle «Guide Storiche, Etnografiche Naturalistiche», Arturo Boninsegna e Dante Colli hanno scritto a quattro mani **I MONTI DI FIEMME** che ci guida tra le presenze e le testimonianze della cultura alpina delle tre valli dell'Avisio, con abbinato un grazioso gadget che vi terrà calda la testa mentre la sera, in rifugio, leggerete il volumetto; L. 25.000. Sempre della Tamari Montagna, nei «Grandi itinerari in Toscana» ecco l'**ARCIPELAGO TOSCANO**, di Alfonso Bietolini e Gianfranco Bracci, e il **MONTE PISTOIESE TREKKING** di Roberto Recati, entrambi corredati da numerose foto a colori, profili altimetrici di percorso, e dell'ormai consueta, per Tamari, cartografia al 30.000, la scala più utile all'escursionista; rispettivamente a L. 28.000 e 25.000. Nella stessa collana, la guida breve all'**ESCURSIONISMO SUL MONTALBANO**, a cura di Stefano Naef, 22 itinerari tra Empoli e Pistoia; L. 6.000. Volumetto consistente è la **GUIDA ESCURSIONISTICA DEL PARCO NATURALE DELL'ADAMELLO**, di D. Comensoli e P. Turetti, Manfrini Editori, che descrive tutti gli itinerari

attualmente segnalati sul Gruppo dell'Adamello della Provincia di Brescia, nonché le vette principali raggiungibili con percorsi poco impegnativi, il tutto con un'originale visualizzazione grafica del percorso e dei motivi di interesse; L. 30.000.

Esaurita la facondia guidistica, passiamo al bel catalogo della mostra fotografica di **RENZINO COSSON**, tenutasi ad Aosta nell'ottobre scorso, Musumeci Editore, che fa onore alle splendide immagini esposte, poetiche e a volte drammatiche inquadrature dal Monte Bianco al Nanga Parbat. Il Museo della Montagna ha compiuto i 60 cahiers con uno zuccherino per intenditori, sui **COSTUMI DELLA MONGOLIA**. Ben documentato e ricco di illustrazioni è il volumetto **PITTURE MURALI IN VAL D'ILLASI**, che tratta di una particolare tradizione nata e sviluppata in una delle più belle valli dell'area lessinica «cimbra» dell'altopiano veronese; opera della penna di Carlo Caporal e delle Edizioni Scalligere, a L. 10.000. Infine il Comitato scientifico L.P.V. del CAI ha redatto ed edito gli Atti della Giornata di Incontro a Torre Pellice del 24/5/1987 sul **NATURALE E ARTIFICIALE IN MONTAGNA**, alla ricerca delle tracce della cultura materiale delle genti alpine, dal quale emergono interessanti puntualizzazioni sull'impatto dell'intervento dell'uomo sul paesaggio.

Alessandro Giorgetta

RECENSIONI

Spiro Dalla Porta Xidias EMILIO COMICI Mito di un alpinista

Ed. Nuovi Sentieri Belluno 1988. Formato 17x23,5, pag. 239, numerose illustrazioni e importante iconografia d'epoca a cura di Italo Zandonella. Precede il testo un: «Ricordo» di Gian Stuparich.

Il famoso scrittore triestino, socio del CAI e del GISM, negli ultimi anni è stato particolarmente fecondo; ricordiamo fra le altre sue pubblicazioni «Si tu viens, Oh come è bello» e un'antologia di scritti sulla Val Rossandra.

Ora vede la luce questo volume sul più famoso dei rocciatori dolomitici del periodo 1930-1940: Emilio Comici.

Si tratta di un'opera seria, minutamente documentata, vissuta, direi.

L'Autore ha dato tutto di sé indubbiamente aiutato da due fatti: ha vissuto nello stesso ambiente alpinistico di Comici cominciando la sua attività poco dopo la morte del famoso scalatore ed ha indubbiamente più di un punto di contatto nel carattere e nelle vicende della vita con Emilio.

La sensibilità dello scrittore si è dunque acuita come non mai e ci ha dato una biografia rigorosa, minuziosa e completa che esula quasi sempre dalle immagini trionfistiche a cui precedenti autori ci avevano abituato.

Comici fu paragonato ai maggiori alpinisti del suo tempo, ma questo è ingiusto; Comici fu solo Comici, non può essere paragonato e nemmeno giudicato.

Spiro lo dice a chiare lettere.

Alla storia dell'alpinista (oltre 180 pagine) seguono i capitoli: Lo scrittore, i diari, lo scalatore, l'uomo, il mito.

Concludendo: un ottimo libro biografico che finalmente restituisce l'alpinista triestino alle giuste dimensioni di scalatore e di uomo.

Fabio Masciadri

Catherine Destivelle DANZATRICE SULLA ROCCIA

Prefazione di Bernard Giraudeau
Dall'Oglio editore - Collana Exploits
1988, pagine 200, L. 25.000.

Chi ha avuto occasione di conoscerla personalmente in questi anni, dolce sorridente e gentile, non può certo immaginare che da piccola deve aver causato non pochi mal di testa ai suoi genitori.

Eppure non importa come si parte, l'importante è arrivare. E lei è certamente arrivata bene se si può considerare stella nell'arrampicata sportiva e anche stella nel cinema.

A Bardonecchia alle prime gare organizzate da Emanuele Cassarà (con validi e prestigiosi supporti nel mondo dell'alpinismo più classico) la dolce bionda fanciulla si classificò pri-

ma; l'abbiamo rivista in un delizioso film a Trento «Pericoloso sporgersi», girato nelle gole del Verdon poi sempre a Trento nel film «Séol», regista Pierre Antoine Hiroz, dove si può godere in pieno lo spettacolo di questa giovane atleta che arrampica felice.

Volete provare? Dopo la prima parte di racconto della vita piuttosto movimentata dell'autrice, parte riccamente illustrata con grandi e belle fotografie a colori, segue una seconda parte dove in circa cinquanta pagine illustrate da semplici foto in bianco e nero e da chiarissimi schizzi, da esperta fisioterapista qual'è Catherine guida le persone di buona volontà sulla strada della ricerca o del mantenimento della forma.

Non siete poi obbligati a darvi all'arrampicata sportiva se non vi sentite di diventare campioni! Libro interessante e remunerativo sia per il testo che per le ottime foto.

Mariola Masciadri

Tom Holzel - Audrey Salkeld FIRST ON EVEREST - THE MYSTERY OF MALLORY AND IRVINE

Henry Holt and Company, New York, 19,95 dollari - 322 pagine con foto in bianco e nero d'epoca

Chi è stato il primo uomo a salire il punto più alto della Terra? Chi è stato il primo a scalare l'Everest? Questo libro riapre con buone e convincenti argomentazioni il dibattito su quella che, oltre ad essere una vittoria alpinistica, è soprattutto una delle mete esplorative e scientifiche che il genere umano si propone, per la conoscenza e la presa di coscienza del proprio essere e di ciò che lo circonda.

In questa drammatica ri-creazione dell'epica avventura, Tom Holzel, un alpinista americano, e Audrey Salkeld, il maggior storico dell'alpinismo inglese, offrono delle nuove rivelazioni e delle teorie persuasive sul fatto che George Mallory e Andrew Irvine, tragicamente scomparsi durante la loro scalata all'Everest nel 1924, siano stati i primi a scalare il punto più alto della Terra, almeno trent'anni prima di Sir Edmund Hillary.

Per oltre sessant'anni, da quando Mallory e Irvine sono stati visti per l'ultima volta a soli duecento metri dalla vetta, il mistero e la controversia delle dichiarazioni hanno circondato la loro salita.

Nel 1980 un alpinista cinese trovò il corpo di Irvine su una cengia poco sotto la cima. Noel Odell, un geologo membro della spedizione del '24 che ora ha 96 anni, conferma che verso mezzogiorno di quel fatidico 8

giugno, ha visto gli scalatori che stavano salendo verso la cima: «Going strong for the top» (che andavano decisi verso la vetta). Pochi minuti dopo scese la nebbia e di Mallory e Irvine non si seppe più nulla.

Spiega Holzel che quando gli scalatori raggiunsero il secondo balzo della cresta Nord dell'Everest, non rimanesse sufficiente ossigeno per concludere la scalata. Allora Mallory disse a Irvine di tornare al campo VI e partì da solo per la cima. Holzel dice che Mallory avesse sufficiente ossigeno per terminare l'ascensione e che secondo i suoi calcoli sarebbe stato sulla vetta verso le tre del pomeriggio.

Gli autori stanno ora facendo altre spedizioni sull'Everest per portare altre inconfutabili prove alla loro certezza che Mallory avesse raggiunto la cima del mondo in quel 8 giugno 1924 e per verificare se non fosse salito senza ossigeno già a quell'epoca.

Un libro che ha fatto molto scalpore alla sua uscita in Inghilterra nel 1986 con il titolo «The Mystery of Mallory and Irvine» e che ora sta riscuotendo un grande interesse di pubblico in America in questa nuova edizione americana. Certamente uno studio ed una ricerca che appassiona anche il pubblico italiano, anche al di là delle passioni alpinistiche.

Franco Perlotto

«LE DOLOMITI BELLUNESI»

Estate 1988

Rassegna delle Sezioni Bellunesi del CAI - Anno XI, n° 20 - Feltre.

Questo è un numero particolare per il decennale della pubblicazione citata. Esso compare in ricca veste editoriale e fitto di collaborazioni importanti.

Ecco il sostanzioso articolo di Leopoldo Roman, steso con quello stile piacevole, già rilevato altre volte, che gli fa parlare de «Le mie scalate con Lorenzo Massarotto»; l'articolo di Oscar Soravito «Gare di arrampicata e alpinismo» che rispecchia le idee maturate in oltre sessant'anni di attività pratica dell'alpinismo e della montagna del noto scalatore udinese; ecco un excursus storico di alto interesse: quello di Vincenzo Dal Bianco su «Civetta... in breve». Esso sembra rafforzare i vincoli di amicizia dell'autore con la celebre montagna, sogno degli alpinismi estremi.

Che dire poi di tre brevi pezzi? Essi compaiono più per onor di firma che per altro e sono nientemeno che di Buzzati, di Angelini e del grande Aste.

Ecco infine i pezzi di Italo Zandonella e Loris Santomaso, rispettivamente

te direttore editoriale e direttore responsabile della bella rassegna, che mettono a fuoco con cura una figura di guida dell'ottocento-primi del novecento, quale fu Giuseppe Stanislao Pellizzaroli, la prima guida del Comelico e un grande scalatore d'oggi come Bruno De Donà di S. Tomaso Agordino (1953).

Ci sarebbero da citare anche altri articoli ma come si fa? Lo spazio riservato ad una recensione non lo consente.

Foto in bianco e nero pure di interesse storico e a colori, nonché disegni, arricchiscono la pubblicazione che merita di essere maggiormente conosciuta anche fuori dalla cerchia consueta.

Armando Biancardi

A. Agazzani

CONTE E CANSSON

(Racconti e canzoni) - Documenti e memorie della cultura popolare del vecchio Piemonte.

Ediz. Il Menabò, 1988, 100 pagine, formato cm 30x28

Angelo Agazzani è da oltre 30 anni il direttore della Camerata corale «La Grangia» che, a differenza di molti cori alpini, non si dedica solo a cantare pubblicamente canzoni più o meno note e popolari.

Per la Grangia l'esecuzione pubblica è solo l'ultimo atto di una paziente ricerca del patrimonio culturale e musicale del vecchio Piemonte, tramandatosi oralmente per generazioni, e che ora rischia di perdersi, come si sta perdendo l'ambiente e la civiltà che lo ha prodotto.

Accanto al lavoro di scoperta, di trascrizione e di armonizzazione di canzoni, Agazzani ha sempre cercato tutte le testimonianze della cultura tradizionale della sua terra piemontese: una cultura essenzialmente contadina, perciò legata alla vita dei campi e delle vallate, ma anche legata alle ricorrenze religiose, alle feste, a episodi di vita militare, ecc.

Il risultato di questa trentennale ricerca, compiuta dialogando con gli anziani di paesi e borgate, è una quantità enorme di notizie, immagini, racconti e canzoni che Agazzani ha pensato di farci conoscere attraverso la pubblicazione di tre volumi, di cui questo è il primo. Esso comprende circa 200 canti, una ventina di racconti e diverse fotografie, tutte dell'autore.

Un'opera di grande interesse che costituirà un riferimento fondamentale per tutti coloro che s'interessano del folclore piemontese.

(Le richieste di acquisto vanno indirizzate a «Il Menabò», di A. Agazzani, 10040 Givoletto (Torino)).

Carlo Balbiano d'Aramengo

Luca Tessarin
Annapurna South (7219 mt.)
Agosto '88



Puro e solo il
cuore dei sacchipiuma Salpi Sport.
Puro piumino vergine selezionato,
depolverizzato, lavato a fondo,
totalmente sterilizzato (a + 165° con
un procedimento unico in Europa) e
garantito da certificato di analisi
universitario.
Serie Project: il top nei sacchipiuma
per alta quota. Ideali in situazioni
estreme.

SALPI
MADE IN ITALY
SALPI SPORT

Sacchipiuma, abbigliamento tecnico-sportivo
coperte in puro piumino



SALPI SPORT è un marchio SALPI
SALPI

SpA Lavorazione Piume SALPI
Sede Sociale Amministrativa: GENOVA
Direzione tecnica e stabilimento: 51011 Borgo a Buggiano PISTOIA via Roma, 2
Tel. 0572/53194-5-6 Telex 572538 (SALPI) Telefax 0572/32564

VARIE

RIFUGI

Inaugurato il Rifugio Bonacossa

Dedicato ai fratelli Alberto e Aldo Bonacossa, entrambi accademici del Club Alpino Italiano, è stato inaugurato lo scorso 25 settembre il rifugio della sezione di Milano in alta Val di Zocca, a fianco dello storico Allievi, a metri 2385.

Il nuovo edificio, dall'aspetto particolarmente compatto (tutta la muratura esterna è costituita da blocchi di granito a vista) dispone di oltre 80 posti letto divisi tra varie camere, un camerone e una mansarda; inoltre ha una bella cucina, una vasta sala da pranzo da 90 coperti, servizi igienici su tre piani e una doccia. L'illuminazione è a gas, ma è in previsione l'installazione di una centralina idroelettrica. Il telefono, collegato con ponte radio, ha il vecchio numero del rifugio Francesco Allievi: 0342-614200.

Ovviamente con l'entrata in funzione del nuovo rifugio, il vecchio Allievi, distante circa 4 metri, assume la funzione di dependance.

Piero Carlesi



Bivacco «Paolo Ferrario»

La sezione CAI DERVIO, il giorno 17/9/88, in una splendida cornice di sole e ghiaccio, sotto le ultime lingue della Vedretta de' Piazzi, nell'identica posizione di prima, ha ultimato la posa del nuovo bivacco «Paolo Ferrario» in sostituzione del vecchio manufatto in legno, distrutto per la precarietà delle condizioni in cui versava.

La nuova struttura metallica (a casetta con tetto a 2 spioventi in lamiera) dispone di 6 posti completi, minitavolino e 2 sgabelli.

Da questa esigua dotazione, appare chiara l'intenzione della sezione di Dervio di adottare la linea dell'autosufficienza individuale. Non è previsto alcun tipo di riscaldamento.

SPELEOLOGIA

Grandi esplorazioni estere: nuovo record del mondo?

Oman

Una delle più grandi sale sotterranee al mondo è stata scoperta in un paese che mai era stato considerato dalla grande speleologia. Si tratta di una sala di 309x225 metri, alta 120, in una grotta dell'altipiano di Selma, nella regione di Sharqiyyah.

Questa scoperta s'inquadra in una campagna speleologica che ha condotto all'esplorazione di varie grotte fra cui una di 4 chilometri con vari pozzi, fino a -160 metri di profondità.

Papuasiasia - Nuova Guinea

Sono stati resi noti i risultati della spedizione nazionale francese, chiamata Mayang 88, in questo affascinante e misterioso paese. 21 sono le nuove grotte esplorate, per un totale di 13,6 Km e profondità fino a -450. Ma la cosa più notevole sembra essere la grande risorgenza del Mayang, con una portata di 70 mc/sec, per il momento impenetrabile.

Nuova Zelanda

La grotta Bulmer Cavern sul M. Owen si allunga sempre più, e sta diventando una delle maggiori grotte dell'emisfero australe. La lunghezza è ora di 6,7 Km e la profondità di -760.

Russia

Continuano a pervenire senza sosta notizie di grandi esplorazioni. Le notevoli profondità sono spesso ottenute grazie a campi sotterranei di molti giorni e al superamento di serie di sifoni.

Ad esempio, in una sola spedizione al Caucaso (gennaio 1987) sono stati esplorati ben 20 sifoni in grotte diverse; il più lungo misura 145 metri. Nella spedizione alla grotta Iljukhin, la profondità di 1240 metri è stata raggiunta per il fatto che ben 30 persone erano giunte fino al 1° sifone, a quota -970.

Fra le cose più notevoli:

- In Asia Centrale, nel massiccio di Gissar, speleologi di Mosca hanno collegato le grotte Kap-Kutan e Promezhutochnaja, portando lo sviluppo totale a 46 Km. Il successo è stato ottenuto grazie al superamento di un sifone profondo 58 metri (1987).

- Nuova esplorazione alla grotta Rangkulskaia (Pamir) che si apre alla quota incredibile di 4400 m. s.m. Raggiunta la profondità di 350 metri.

- Monti di Bzybiskij (Caucaso).

La grotta V. Patjukhin ha visto una grande esplorazione ad opera di speleologi di Crimea, che ne hanno portato la profondità a -1465, come già era stato annunciato sul n. 5/1988 della Rivista. Sembra che una nuova recente esplorazione sia giunta a -1600 metri circa; se confermata, si tratta della *massima profondità mondiale* mai raggiunta.

MUSEOMONTAGNA

Programmi sulla montagna, sull'alpinismo e sull'esplorazione RASSEGNA AL MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - TORINO

Anche quest'anno, ormai il terzo consecutivo, spicca tra gli appuntamenti del Museo nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino la rassegna di video sulla montagna, sull'alpinismo e sull'esplorazione denominata «VIDEOMONTAGNA TRE».

Nella sala video si susseguiranno dall'8 ottobre 1988 all'11 giugno 1989 una ventina di programmi. Un appuntamento quotidiano che porterà nelle sale del museo le maggiori realizzazioni televisive degli ultimi anni dedicate ai diversi aspetti della montagna. La rassegna nasce dalla collaborazione offerta al Museo Nazionale della Montagna dalla RAI-Radiotelevisione Italiana, dalla RTSI (Svizzera), FR3 (Francia), ZDF (Germania), RUV (Islanda) e dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino.

La manifestazione spazia su un ampio raggio d'azione e di interesse tanto da divenire punto di riferimento insostituibile per quanti vogliono seguire con attenzione le novità nazionali e internazionali della programmazione televisiva.

10 - 22 gennaio 1989

IN VAL D'AOSTA È TORNATO IL TELEMARCO

Interviste e «retroscena» da produzione del film «The time machine».

24 gennaio - 5 febbraio 1989

GENTE DI LASSÙ E DINTORNI

Personaggi e problematiche dell'area appenninica della Provincia di Bologna.

7 - 19 febbraio 1989

IL BOSCO DEL CANSIGLIO, UN RIFUGIO NEL VERDE

Filmato sulla salvaguardia del bosco come bene comune e ambiente naturale.

21 febbraio - 5 marzo 1989

LA DANZA DEGLI ORI

Carnevale a Ponte Caffaro al confine tra le province di Trento e Brescia.

7 - 19 marzo 1989

LA PASSIONE DI SORDEVOLO

Sacra rappresentazione popolare in un paese dell'Alta Valle dell'Elvo.

21 marzo - 2 aprile 1989

Û LIETTU SANTU

Storia di un pellegrinaggio tradizionale a Santo Stefano di Camastra (Sicilia).

4 - 16 aprile 1989

VALCIMOLIANA TREKKING

Trekking nelle Dolomiti alla riscoperta storico-ambientale della montagna.

18 aprile - 1 maggio 1989

HÖPFLUG ITALIA 1933

Seconda trasvolata atlantica degli idrovolanti comandati da Italo Balbo.

3 - 14 maggio 1989

I MONTI AZZURRI

Itinerario di trekking sui Monti Sibillini nell'Appennino marchigiano.

16 - 28 maggio 1989

IL MONTE ROSA: LE CELEBRI VIE SVIZZERE OLTRE I 4000

Sequenze della salita alternate a momenti di rievocazione storica.

30 maggio - 11 giugno 1989

PERCHÉ NON IN TRENO?

Treni turistici di montagna: la realtà svizzera e l'ipotesi valdostana.

PROIEZIONI A CICLO CONTINUO

sala video

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA «DUCA DEGLI ABRUZZI»

Monte dei Cappuccini

TORINO

montagna, alle sue tradizioni, arte e trasformazione tecnologica:

sala 1 Documentazione Museo

sala 2 Documentazione Museo

sala 3 Montagna - Natura

sala 4 Glaciologia - Geologia

sala 5 Fauna

sala 6 Flora - Vegetazione

sala 7 Parchi - Ecologia

sala 8 Archeologia - Architettura

sala 9 Usi - Costumi

sala 10 Arte

sala 11 Tecnologia

sala 12 Turismo - Sport

sala 13 Arte - Alpinismo

- Il primo piano riguarda la pratica alpinistica della montagna nelle sue varie manifestazioni storiche esplorative e sportive:

sala 14 Bivacco

sala 15 Storia Alpinismo - Club Alpino - Spedizioni Polari

sala 16 Spedizioni Extraeuropee

sala 17 Gruppi Montuosi - Rifugi - Bivacchi Alpini

sala 18 Materiali - Tecnica

Alpinistica

sala 19 Speleologia

sala 20 Soccorso Alpino -

Servizi Civili

sala 21 Centro di Documentazione

sala 22 Arte - Alpinismo

Al secondo piano è collocata la Vedetta Alpina:

sala 23 Vedetta Alpina

- Il Museo allestisce, in appositi locali, importanti mostre collegate alle tematiche montane, di tali manifestazioni viene data periodica comunicazione attraverso la stampa: sale 24-35 Sale Mostre Temporanee

All'interno del Museo funzionano inoltre: una sala video con programazioni relative alla montagna, e per le consultazioni specifiche un Centro Documentazione, il Cisdac del Cai e una Cineteca Storica.

Il Museo è aperto ogni giorno dell'anno, comprese tutte le festività, con il seguente orario:

sabato, domenica e lunedì

9,00-12,30 / 14,45-19,15

da martedì a venerdì

8,30-19,15

La Biglietteria chiude quindici minuti prima del termine di visita.

Il costo dei biglietti ridotti per i soci del Club Alpino Italiano è di Lire 1.500.

(Prenotazione telefonica per gruppi nel seguente orario di segreteria:

ore 9,00-12,00 / 15,00-17,00

Tel. 011/688737.

Presso la biglietteria sono in vendita i volumi di catalogo del Museo e delle Mostre.

Biblioteca Nazionale

Orari e condizioni di accesso

La Biblioteca nazionale del CAI, Via Barbaroux, 1, Torino, è accessibile al pubblico per la consultazione delle opere, con possibilità di ottenere copie fotostatiche in sede.

Ai soci del Club, residenti a Torino, è consentito il prestito a domicilio di volumi di narrativa e letteratura alpina, con esclusione di: guide - manuali - miscellanea - pubblicazioni periodiche - libri di particolare pregio - carte topografiche.

Per i soci residenti in altre località la richiesta del prestito deve pervenire tramite la Sezione di appartenenza (con spese di porto a carico dell'interessato).

La ricerca delle opere: per autore - argomento e zone geografiche - è immediata con l'aiuto di un computer.

L'orario è il seguente: dal lunedì al venerdì: 9-13, 15-19; sabato 9-12.

Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi»

Orari e condizioni di visita

Il Museo è suddiviso in due settori distinti:

- il piano terra è dedicato agli aspetti ambientali e naturalistici della

La rivista n. 6/88 è stata spedita dal 10 al 28 dicembre 1988.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.

C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Club Alpino Italiano - Sede legale - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."

FANTASTICO! IL MALTEMPO NON ESISTE PIÙ.



Sentirsi come un lupo quando il tempo è da lupi, affrontare imperturbabili pioggia e neve. Con helsapor. Perché helsapor è il materiale che protegge dagli acquazzoni torrenziali e dalla violenza del vento. Facilita attivamente la traspirazione senza accaldarvi. E conserva tutte le qualità climatiche durante il lavaggio, anche a secco. Tante buone ragioni per cercare l'etichetta helsapor al momento dell'acquisto.

IMPERMEABILE FRANGIVENTO TRASPIRANTE

helsapor[®]

H2

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A: HELSA - VIA COMO 2 - 20020 LAINATE (MI) - TEL. 02/93570893-4 - FAX 02/9374598 - TELEX 318591

LEGGI
LA MONTAGNA

Capo HORN

IL MENSILE DI UOMINI, VIAGGI, AVVENTURE, PAESI



ABBONAMENTO SPECIALE

Tagliando da inviare a Capo Horn, ufficio abbonamenti
Via Settembrini 26/A - 20124 Milano

Prezzo Riservato ai Soci C.A.I.

- ▶ L. 50.000 (1 ANNO)
- ▶ L. 30.000 (6 MESI)

Cognome e nome _____
Indirizzo _____
Cap. _____ Città _____
Tel. _____
Tessera C.A.I. N° _____



COMITATO DI PRESIDENZA

Verbale della riunione del Comitato di presidenza del Club alpino italiano tenutasi a Montesilvano Lido (Pescara) - presso il Grand Hotel Adriatico, Viale Kennedy - alle ore 9 di venerdì 9 settembre 1988 con il seguente ordine del giorno:

1) Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 10.9.1988

2) Varie ed eventuali

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Giannini (Vice presidenti generali); Bianchi (Segretario generale); Tirinzoni (Vice segretario generale); Poletto (Direttore generale).

Invitati: Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori); Marcandalli (Vice presidente della Commissione legale centrale).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 10/9/1988

Il Comitato di Presidenza esamina i punti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 10/9/88, approfondendo diverse questioni e controllando la documentazione inerente.

Varie ed eventuali

Premio Gambrinus «Giuseppe Mazzotti» - VI Edizione 1988

Vista la propria delibera del 19/6/1987 il Comitato di presidenza approva la riconferma del premio speciale del Club alpino italiano di un milione di lire da attribuirsi da parte della Giuria del Premio Gambrinus 1988, ad un giovane per un'opera di montagna dal contenuto ad interesse ambientale.

Iniziativa del Convegno VFG verso le Comunità montane del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia in materia di tutela ambientale

Nel prendere atto dell'iniziativa in corso di attuazione da parte del Convegno VFG per una fattiva collaborazione con le Comunità montane del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, ai fini di perseguire con maggiore efficacia la tutela dell'ambiente montano, il **Comitato di Presidenza** esprime il proprio accordo e raccomanda che tale attività venga compiuta in stretta collaborazione con la competente Commissione regionale e avendo cura di tenere adeguatamente informata la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano.

Incarico alla Commissione Rifugi per il controllo dei posti letto

Il Comitato di presidenza incarica la Commissione centrale rifugi di verificare, alla luce delle vigenti disposizioni di legge, i criteri per l'individuazione del numero di posti letto ammissibili nei rifugi e di procedere al controllo del numero di posti letto attualmente disponibili negli stessi.

Polizza responsabilità civile verso terzi

Il Segretario generale Bianchi comunica che la Compagnia che assicura il Club alpino italiano contro la responsabilità civile verso terzi è stata recentemente chiamata a coprire responsabilità derivanti a Sezioni dall'omissione di obblighi amministrativi. Il Comitato di presidenza dispone che tale tipo di responsabilità non venga ulteriormente coperto con la polizza in essere, restando ovviamente libere le singole Sezioni di provvedere a propria cura e spese ad assicurarsi in proposito.

Il Comitato di presidenza assume alcune altre delibere di normale amministrazione.

La riunione, interrotta dalle 13,30 alle 14,30, viene chiusa alle ore 15,30.

Il Presidente generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario generale

Gabriele Bianchi

CONSIGLIO CENTRALE

Il Consiglio Centrale del Club alpino italiano si è riunito a Chieti - presso la Sala Consiliare del Comune - Piazza Vittorio Emanuele II - alle ore 10,00 di sabato 10 settembre 1988 per esaminare e discutere il seguente ordine del giorno:

1) Approvazione verbale Consiglio centrale del 18/6/88 a Milano

2) Ratifica delibere Comitato di presidenza del 17/6/88 a Milano

3) Comunicazioni

4) Variazioni bilancio preventivo 1988

5) OTC ed incarichi diversi

6) Personale Sede legale

7) Centro «B. Crepaz» al Pordoi (relatori Tirinzoni e Baroni)

8) Richieste di contributo

9) Varie ed eventuali

Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri (*), Chierago, Giannini F. (Vicepresidenti generali); Bianchi G. (*) (Segretario generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale); Baroni, Becchio, Bortolotti, Botta, Carattoni A., Clemente Franco, Fuselli, Giannini U. (*), Gibertoni, Guidobono Cavalchini, Leva, Oggerino, Pinnelli, Salesi, Sottile, Ussello, Valentino (Consiglieri Centrali); Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori); Bianchi F., Di Domenicantonio, Tita (Revisori dei Conti); Priotto (Past President); Ivaldi (Presidente del Comitato di Coordinamento Ligure-Piemontese-Valdostano); Salvi (Presidente del Comitato di Coordinamento Lombardo); Durissini (Presidente del Comitato di Coordinamento Veneto-Friulano-Giuliano); Berio (Presidente del Comitato di Coordinamento Centro-Meridionale e Insulare); Poletto (Direttore generale).

Invitati: Marcandalli (Vicepresidente della Commissione legale centrale); Serafin (Redattore de Lo Scarpone);

Badini Confalonieri (**), Bianchi G. (**), Giannini U. (**), Lenti, Porazzi, Sacchieri, Tomasi, Zobebe (assenti giustificati).

(*) = fino al termine della trattazione del punto 6 dell'o.d.g.

(**) = dal punto 7 dell'o.d.g.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 18/6/88 a Milano

Il Consiglio Centrale approva a maggioranza, senza voti contrari e due astensioni il verbale della riunione del 18 giugno 1988 a Milano.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 17/6/88 a Milano

Il Consiglio centrale ratifica a maggioranza, senza voti contrari e con una astensione le delibere assunte dal Comitato di presidenza del 17 giugno 1988 a Milano.

Comunicazioni

Il Presidente Generale, interpretando i sentimenti del Consiglio, esprime a Botta i sensi della più affettuosa solidarietà per la recente scomparsa del padre. Informa sulle migliorate condizioni di salute dell'ex Consigliere Bertetti, recentemente colpito da infarto. Illustra gli allegati inviati con la convocazione in merito all'iter della proposta di legge in corso per l'ordinamento della professione di guida alpina. Accenna alle notizie contenute nel calendario distribuito all'inizio di seduta. Riferendosi all'accordo recentemente stipulato con il Centro Comune di Ricerca di Ispra per la sperimentazione, presso un rifugio alpino, di un'apparecchiatura destinata a fornire acqua calda grazie all'irraggiamento solare o, in alternativa, acqua di fusione da neve, senza impiego di energia esterna, informa che l'impianto è funzionante presso il Rifugio

Pastore all'Alpe Pile e, se darà i risultati sperati, potrà essere utilizzato in alta quota, specialmente in quei rifugi in cui il problema dell'approvvigionamento idrico è tuttora irrisolto. Fuselli fornisce alcune note tecniche sull'impianto, il quale consta di tre pannelli solari e produce acqua calda dal mese di agosto scorso. Per la fusione da neve, risultato della massima importanza, l'apparecchio è dotato di un serbatoio di circa un metro cubo nella parte inferiore, provvisto di un serpentino collegato all'impianto. Comunica altresì, che nei giorni 24 e 25 settembre prossimo sarà ospite presso il Rifugio Pastore una troupe di ricercatori scientifici italiani, svizzeri, tedeschi e austriaci, i quali hanno già compiuto rilievi scientifici presso la Capanna Margherita nell'ultimo quinquennio. Valentino informa in merito al Convegno internazionale sul soccorso alpino svoltosi dall'1 al 4 settembre scorso a Pinzolo con la partecipazione di esponenti qualificati di Francia, Jugoslavia e Alto Adige (anche in rappresentanza dell'Austria). È prevista presso la facoltà di legge dell'Università di Trento l'istituzione di un Centro per lo studio della situazione giuridica di coloro che operano in montagna.

Variazioni Bilancio Preventivo 1988

Il Consiglio centrale, preso atto del parere favorevole espresso dal Collegio dei Revisori nella relazione allegata al verbale n. 148 dello stesso Collegio, approva all'unanimità le variazioni al Bilancio Preventivo 1988.

OTC ed incarichi diversi

Richiesta deleghe operative da parte della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano

Su proposta che il Vicepresidente generale Giannini formula a nome del Comitato di presidenza, il Consiglio centrale approva le deleghe operative accordate alla Commissione Centrale per la tutela dell'ambiente montano con lettera numero 2850/1988 a fronte delle richieste pervenute dalla Commissione suddetta con lettera 27/7/1988. Trattasi, con riferimento all'allegato di quest'ultima lettera, delle deleghe elencate sotto ai titoli «Parchi ed aree protette»; «Legge 431/1985 (Galasso)»; «Alta montagna» - con l'inserimento, nell'ultima riga, dell'avverbio «preventivamente» tra le parole «informare» e «il Convegno competente» - al titolo «Degradazione del fondovalle».

Per quanto riguarda il titolo «Operazione montagna pulita» il Consiglio centrale nomina, ai sensi dell'art. 30 del DPR 696/1979, il Vicepresidente generale Fernando Giannini «Funzionario delegato» per il coordinamento delle attività necessarie allo svolgimento del programma da realizzare con il contributo ex art. 6 della legge 59/1987. A sensi del terzo comma del precitato art. 30/696 il funzionario delegato Giannini agirà con firma abbinata con il Consigliere centrale Oggerino.

Per quanto attiene infine al titolo «Deleghe generali» il Consiglio centrale non ravvisa la necessità di concedere una specifica delega, in quanto lo stesso Vicepresidente generale Giannini garantisce, nell'esercizio delle proprie funzioni di Componente del Consiglio nazionale dell'ambiente, contatti costanti con il competente Ministero.

Nomina esperti nel Gruppo di lavoro CAI-CONI

Su proposta del Comitato di presidenza il Consiglio centrale nomina i seguenti esperti nel Gruppo di lavoro CAI-CONI:

- Andrea Ponchia, nel campo della medicina;
- Adalberto Frigerio, nel campo della rassegna di cinema dello sport di montagna e di arrampicata.

Gruppo esperti e consulenti

Il Segretario generale G. Bianchi richiama l'attenzione sulla vastità dei problemi che la Segre-

teria generale è chiamata a risolvere e per la quale è necessaria una competenza specifica ai più alti livelli professionali e nei più svariati campi. Allo scopo di fornire alla Segreteria stessa l'indispensabile supporto tecnico specialistico, il Consiglio centrale, sentiti gli interventi del Presidente generale, di Botta, U. Giannini, Franco, Leva, Oggerino, Berio e Di Domenicantonio autorizza il Comitato di presidenza alla nomina dei consulenti esperti che la Segreteria generale riterrà di proporre in proposito. Detti esperti opereranno singolarmente, a titolo volontario, ovviamente con l'esclusione di ogni e qualsiasi mansione rientrante in quelle proprie del personale dipendente. I singoli incarichi dovranno essere conferiti per un periodo di tempo non superiore a sei mesi, rinnovabili successivamente ma sempre per periodi non superiori a sei mesi, e daranno diritto al rimborso delle spese vive,

da riconoscersi alle condizioni e nei limiti in vigore per i componenti degli organi elettivi dell'Ente.

Centro «B. Crepaz» al Pordoi (Relatori Tirinzoni e Baroni)

Il Consiglio centrale ascolta la relazione del Vice segretario generale Tirinzoni, che informa sulle opere finora eseguite presso il «Centro Polifunzionale B. Crepaz» e di Baroni, che riepiloga la successione delle diverse delibere inerenti e delle relative esecuzioni. Sentiti inoltre gli interventi del Presidente generale, che ricorda che il Comitato di presidenza è tuttora in attesa del progetto tecnico definitivo e del corrispondente piano finanziario, del Vicepresidente generale G. Chierago e di Valentino, Salvi, Priotto, Durissini, il Consiglio centrale prende atto delle relazioni suddette e rimane in attesa del progetto e del piano finanziario di cui sopra, che

dovrebbe includere anche i finanziamenti opportunamente ottenibili presso le Autorità locali.

Richieste di contributo

Il Consiglio centrale approva l'erogazione di numerosi contributi, tutti rientranti nelle finalità dell'art. 2 della legge 776/85.

Varie ed eventuali

Il Consiglio centrale approva alcune mozioni (Manifestazione alpinistica del 4° Corpo d'Armata Alpino - Cosiddetta «strada delle Tre Cime di Lavaredo» e Progetto strade nella «Valle della Legna»), ed assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Presidente generale

Leonardo Bramanti

Segretario generale

Gabriele Bianchi

Vicesegretario generale

Stefano Tirinzoni

RICORDIAMO

Felice Benuzzi



Era nato a Vienna, da genitori italiani, nel 1910 e cresciuto a Trieste. Sin da giovanissimo, si dedicò all'alpinismo nelle Giulie (persino con Emilio Comici), effettuando puntate nelle Dolomiti e nelle Alpi Occidentali.

Laureato in giurisprudenza a Roma, entrò al Ministero dell'Africa e fu destinato ad Addis Abeba. Qui, venne fatto prigioniero dalle truppe inglesi nel 1941 e avviato nei campi del Kenya.

Nel 1943, dai reticolati di Nanyuki, fuggì con due compagni e tentò di scalare il M.te Kenya (m. 5195) issando la bandiera italiana sulla P.ta Lenana. Anche se alpinisticamente non fu grande impresa, non bisogna dimenticare le condizioni in cui fu realizzata, cioè, senza alcuna documentazione, senza armi, con scarsi viveri, con materiale alpinistico «fatto in casa» di nascosto e in condizioni particolari di debilitazione.

Nel 1947, rientrato dalla prigionia, Benuzzi pubblicò il suo primo libro dal titolo «Fuga sul Kenya». Fu un successo immediato ed egli divenne celebre. Nonostante i tempi dell'immediato dopoguerra, incalzarono ben quattro traduzioni e, in Gran Bretagna, il libro diventò un best-seller.

Riprese la carriera diplomatico-consolare nel 1948, ebbe alti incarichi che lo videro a Parigi, a Brisbane, Karaci, Camberra. Nominato Console Generale a Berlino Ovest vi restò per sei anni, tornando poi a Parigi, questa volta come Ministro Plenipotenziario della Rappresentanza italiana presso l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico).

Nel 1973 fu nominato Ambasciatore a Montevideo (Uruguay) e contemporaneamente Console alle Isole Falkland.

E fra tutto questo viaggiare e lavorare, la montagna? Ebbene, Benuzzi compì ascensioni un pò dappertutto. Per esempio, nel 1953, raggiunse la vetta del M.t Dixon sulle Alpi Neozelandesi e nel 1984, all'età di 74 anni, toccò la vetta del M.t Whitney (m. 4756), la cima più alta dell'America continentale (vale a dire: esclusa l'Alaska). Benuzzi aveva una temprata atleta ed era stato ai suoi tempi campione d'Italia di nuoto, restando per tre anni membro della squadra nazionale «A».

Nel 1982 uscì il suo ultimo libro su «Mattia Zurbriggen - guida alpina». Un libro accurato e interessantissimo. Ma Benuzzi pubblicò anche vari articoli su numerose rassegne, specialmente presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze, tenendo poi varie conferenze soprattutto sull'Antartide.

Felice Benuzzi si è spento a Roma nel luglio 1988, dopo una vita operosa e prestigiosa.

Armando Biancardi

Sandro Gandola (1945-1988)

Lo avevo conosciuto nel 1973 al Rifugio Menaggio dopo una sua «prima» nel gruppo del Monte Grona.

Era un uomo timido, modesto, di poche parole, ma quando riuscì a farlo parlare della montagna, della natura e dei suoi problemi, ci passavi ore in piacevoli conversari senza accorgerti del tempo che trascorreva. In breve divenimmo amici, volle far parte della nostra Sezione tanto da entrare anche nel nostro Consiglio Direttivo (carica che lasciò per motivi di salute).

Ci spinse a lanciare l'Alpinismo Giovanile facendoci organizzare, nel 1977, un Raduno Giovanile Lombardo e ci convinse poi ad iniziare (dal 1978) i Corsi Giovanili di comportamento in Montagna che segnarono la rinascita del CAI-Menaggio, allora in fase di stallo. Continuò sempre a collaborare con noi con consigli ed aiuti particolarmente per l'Alpinismo Giovanile.

Quando iniziò a scrivere Guide di Montagna non esitò a rivolgersi a noi per informazioni, foto, descrizioni di percorsi che per mancanza di tempo non poteva visionare e, anche se le notizie date erano ben poca cosa, si ricordava sempre di citare il tuo nome come collaboratore all'inizio del libro.

Il suo coraggio lo aveva spinto a creare una propria casa editrice che era riuscita in breve tempo, grazie a guide intelligenti e pratiche scritte da lui stesso o da altri, ad affermarsi. Scompare con lui una figura di uomo che, in questo mondo fatto purtroppo abbastanza spesso di gente vanagloriosa e desiderosa di elogi, ha dimostrato che la modestia accoppiata alla capacità val più di qualsiasi altra cosa.

Alessandro Dell'Orò
(Sezione di Menaggio)

Servizi

1

SIP



NOTIZIARIO DELLA NEVE 162

Fornisce informazioni sullo stato della neve delle principali stazioni sciistiche italiane e di alcune degli Stati confinanti. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.





e' **OK**
e' **KONG!**

**e' la sicurezza
di poter osare!**

KONG

dal
1830

Bonait

KONG s.p.a.

Via XXV Aprile, 3

24030 MONTE MARENZO (BG) ITALY

TEL. 0341 - 645675

TLX: 314858 KONG I

FAX: 0341 - 641550

UNA TRADIZIONE DI PROGRESSO.

50
SCARPA 1938-1988



VEGA

Scarpone d'alta montagna e da spedizione Extraeuropea, costruito con scafo in Nylon PEBAX® è adatto a quei terreni misti in cui ora si sale con i ramponi, ora senza.

Le grandi prestazioni di una calzatura si evidenziano quando, accoppiata ad un rampone la si vorrebbe del tutto rigida, e senza rampone la si desidererebbe più flessibile.

Ottimale per cascate di ghiaccio, è un vero modello di punta, uno scafandro delle alte quote.



scarpa®

IN ASOLO...DAL 1938
calzature da montagna



CALZATURIFICIO S.C.A.R.P.A. S.R.L. - VIALE TIZIANO, 26 - 31010 ASOLO - TV

TEL. 0423/52132-55582 - TELEX 433090 - FAX 52304